

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
Dottorato di Ricerca in Studi Inglesi e Anglo-Americani
XXIII Ciclo

Fabiola Marassà

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità
in The Road to Fez di
Ruth Knafo Setton*

Tesi di Dottorato

COORDINATORE

Chiar. ma Prof. ssa M.V. D'Amico

M. Victoria D'Amico

TUTOR

Chiar. ma Prof. ssa M.V. D'Amico

M. Victoria D'Amico

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“Io, quando mia madre mi spiegò che “mostro”, per gli antichi, voleva dire prodigio, e perfino miracolo, mi sentii per un attimo placato, come vivessi in un mondo migliore”.

Michele Mari

A mio nipote, *adorato*.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Introduzione

- 1 Gli ebrei sefarditi e l'America
 - 1.1 Riflessioni preliminari sull'essere ebrei
 - 1.2 Ebraismo iberico
 - 1.3 I Marrani
 - 1.4 Ebrei e cristiani al tempo dell'invasione araba
 - 1.5 Epilogo tragico degli ebrei spagnoli
 - 1.6 Separazioni e amuleti identitari
 - 1.7 Esperienza migratoria e insediativa dei sefarditi negli Stati Uniti
 - 1.8 Dimenticanze, rimozioni e rivendicazioni della letteratura sefardita americana a partire dagli anni '80
 - 1.9 Ruth Knafo Setton, artista sefardita americana tra terra d'origine e terra d'approdo
 - 1.10 Breve introduzione alle opere della scrittrice

- 2 *The Road to Fez*
 - 2.1 Il corpo/testo
 - 2.2 Ibridazioni: romanzo e *memoir*
 - 2.3 Brit e Gaby. Trasgressioni e mimetizzazioni
 - 2.4 Suleika, Brit e Gaby. Ritualità di racconto e racconti rituali
 - 2.5 Il mito di Suleika
 - 2.6 Strategie Paratestuali
 - 2.7 *Rite de passage*: peritesto di *The Road to Fez*
 - 2.8 Titoli e intertitoli
 - 2.9 Epigrafi e avantesti: funzioni ed effetti obliqui

- 3 Anatomia dell'irrequietezza
 - 3.1 Fez: seduzione topografica
 - 3.2 Metafore ossessive
 - 3.3 Riflessioni conclusive. *Migrancy* e Identità

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Appendice

Avantesti

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

“Che ne sarà di me? Che ne sarà di me?”.

Interrogando se stessa mentre piange, disperandosi per aver sacrificato la voce autentica e averne guadagnata una che non riflette la propria identità, Eliza Doolittle, protagonista di *Pigmalione* di George Bernard Shaw, “santa patrona delle tragiche figure dalla doppia voce¹” – così come viene definita da Zadie Smith durante una conferenza tenuta alla New York Public Library nel 2008 – introduce la nostra analisi alle odierne angosce legate ai rischi di assimilazione di gruppi etnici differenti e all’ansia che accompagna l’inclusione/esclusione di identità da riorganizzare, ai nuovi percorsi interpretativi che in molti hanno cominciato a definire “transnazionali” e alla domanda che ci pone più avanti sottintendendo una critica alle esplicite pretese egemonizzanti e canonizzanti: “nei confronti degli immigrati, tragicamente scissi, ne siamo certi, fra mondi, idee, culture, voci diverse: che ne sarà di loro?”².

¹ Cfr. Z. Smith, *Changing My Mind: Occasional Essays*, Hamish Hamilton, 2009; trad. it. *Cambiare Idea*, Minimum Fax, Roma, 2010, p. 69.

² Ivi, p. 70.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Accogliendo la suggestione di Zadie Smith, ci appare interessante procedere alla problematizzazione del concetto d'identità attraverso il romanzo ibridato di Ruth Knafo Setton, artista sefardita americana che in un'intervista a Judith Bolton-Fasman così ne sollecita il percorso di lettura: [it]"is about seeing who you are. It's about unwinding veils, peering through a fence, a keyhole. The power of the eye is a way to see inside of the truth"³.

Posti davanti alla domanda costitutiva dell'essere, a quella che Roland Barthes definisce la domanda del greco antico, "la domanda del senso"⁴, andremo in direzione di una ricerca condotta in nome del dubbio. E sembrano qui pertinenti le sue parole: "Vi è un'età in cui s'insegna ciò che si sa; ma poi ne viene un'altra in cui s'insegna ciò che non si sa: questo si chiama *cercare*"⁵.

In altri termini, ciò che animerà il confronto con l'"altro" sarà una tensione ed un'attenzione al ricco caleidoscopio di voci e narrazioni, di punti di vista e prospettive che ingenerano quella polifonia del nominare e dell'interpretare e suggeriscono il recupero del mito e della

³ Judith Bolton-Fasman, "The Inside of the Truth: An Interview with Ruth Knafo Setton author of *The Road To Fez*"; <http://www.jbooks.com/content/03-2001/setton.php>.

⁴ *Roland Barthes par Roland Barthes*, Seuil, Paris, 1979; trad. it. *Barthes di Roland Barthes*, Torino, Einaudi, 1980, p. 171.

⁵ Sulla provenienza di questa citazione si confronti l'epigrafe di un saggio di Michele Cometa, "Roland Barthes e la mistica", in Roland Barthes, *L'Immagine e il Visibile*, Marcos Y Marcos, Milano, 2010, p. 253.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

memoria come modello da opporre al reale per indurne una trasformazione in direzione di un'integrazione delle differenze. Rifacendoci alle parole di Edmond Jabès – altro scrittore ebreo sefardita che accostiamo per analogia vista la sua scrittura radicalmente interrogante – la nostra sarà una “subversion hors de soupçon”.

Nell'intento di recuperare le eredità più complesse e la capacità di reazione di scritture dove più in evidenza sono i processi di migrazione tra America e Marocco, nel primo capitolo definiremo il profilo di una minoranza, i transiti e le erranze presenti e passate dei sefarditi, in quello spazio rappresentativo in cui identità e voce s'intrecciano a ricerca storica, memoria e fiction. Chiariremo le genealogie matrilineari, la molteplicità di profili e di influenze che concorrono alla definizione dell'identità transnazionale di Ruth Knafo Setton e fondamentale risulterà lo studio di Diane Matza, specialista di letteratura sefardita americana e responsabile di un autentico recupero critico volto a dimostrare la ricchezza di una tradizione per molto tempo trascurata.

Nel secondo capitolo indicheremo le soglie e le strategie di un testo, *The Road to Fez*, che attraverso le sue innumerevoli e originali forme paratestuali presenta una *intentio operis* che celebra forme narrative ibridate che mostreremo essere in rapporto speculare con il percorso esistenziale della scrittrice. Conserva il valore di quesito quella complessità nei confronti

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

dei concetti di vittima, di ebreo, di esilio, di scoperta dell'io, di ricerca introspettiva a cui risponderemo attraverso un percorso interdisciplinare.

Infine, nel capitolo conclusivo procederemo alla rilettura di tracce di quella tensione che si esplicita fin dalle prime pagine del romanzo, che contiene i termini di uno spaesamento storico e culturale, frutto del retaggio sefardita e della successiva acquisizione statunitense, capace di generare tutta la complessità di una coscienza-conoscenza qualora se ne rilevi un certo piacere topografico della scrittrice a *s-figurare* luoghi e miti di Fez attraversandoli con sguardi molteplici, lontani nel tempo e nei contesti.

1.

Gli ebrei sefarditi e l'America

1.1 Riflessioni preliminari sull'essere ebrei

“L'esistenza del nostro popolo è stata in ogni tempo e resta enigmatica e misteriosa. Le leggi che hanno presieduto al suo destino sono diverse da quelle che hanno regolato la storia delle altre nazioni, e nessun'altra ha conosciuto condizioni di sopravvivenza simili alle sue. Esso ha attraversato, nei paesi del suo peregrinare, epoche di sofferenze e di grandezza, conservando sempre il suo carattere e la sua identità, nonostante l'oppressione e le persecuzioni”.

Dal discorso del Primo Ministro d'Israele Levi Eshkol per il XIX Anniversario della Fondazione dello Stato, 15 maggio 1967.

I began to talk like a Jew.
I think I may well be a Jew.
Sylvia Plath, *Daddy*

Intendiamo iniziare da un'articolata lettura della rete di relazioni, di affiliazioni, di rotture, e di riconoscimenti della memoria storica e letteraria di una minoranza, quella degli ebrei sefarditi, divenuta parte di una storia condivisa, quella

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

americana, contesa da altre presenze/assenze con le quali è costretta a misurarsi.

A progredire in questo sapere transattivo – che trasuda ibridismo e interessanti innesti dovuti a condizioni di esilio, estraneità e migrazione – ci aiuta la scoperta di quelle zone d’ombra, i passaggi ed i nodi temporali che rinviano allo sradicamento come momento metanarrativo e ad accordi e transiti volutamente scoperti della narrazione che sarà di nostro interesse. Acquistano rilevanza quelle rifrazioni identitarie complesse che trovano espressione nell’opera letteraria di molti autori e autrici con i quali dialogheremo, che operano ai margini della cultura americana, e che implicano una spinta dal piano personale a quello filosofico-esistenziale dell’essere umano “situato” nell’America contemporanea; che incoraggiano un’interrogazione su un paese che rappresenta una molteplicità di valori, di contraddizioni ed illusioni, che vedremo agire nella figurazione e ridefinizione di lingue e soggetti.

In questa sede accogliamo i quesiti di quanti desiderano chiarire il senso dell’essere ebrei, gli ambivalenti equilibri e intrecci tra appartenenza e differenza, e conveniamo in via preliminare sull’impossibilità di trattare in maniera esaustiva l’esperienza ebraica, riconoscendone, tuttavia, un tratto distintivo: l’appello al movimento.

Nelle parole di Blanchot:

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

“Se l’ebraismo deve avere per noi un senso, questo consisterà appunto nel mostrarci che, in qualsiasi momento, bisogna esser pronti a mettersi in cammino, perché uscire (andare fuori) è un’esigenza alla quale non ci si può sottrarre se non si vuole precludere ogni possibilità di un rapporto di giustizia. L’esigenza del distacco, l’affermazione della verità nomade, lo distingue dal paganesimo (da ogni forma di paganesimo): esser pagani vuol dire fissarsi, quasi infliggersi nella terra, insediarsi in virtù di un patto con la permanenza che autorizzi il soggiorno e sia certificato dalla certezza del suolo[...] Abramo, felicemente insediato nella civiltà sumera, ad un certo punto rompe con essa e rinuncia alla dimora. Più tardi l’esodo fa degli ebrei un popolo. E dove sono condotti, tutte le volte, dalla notte dell’esodo che si rinnova un anno dopo l’altro? In un luogo che non è un luogo, dove non è possibile risiedere”⁶.

L’Ebreo è disagio e sventura, un popolo privo di una terra, il cui unico legame è la parola⁷. Come osservano Blanchot e altri, la condizione negativa dell’ebreo, privato in partenza della possibilità di vivere, fa di lui l’oppresso per antonomasia di tutte le società. Attraverso Albert Memmi ci si domanda per esempio perché l’ebreo sia sempre costretto a rinnegarsi, perché gli si rifiuti il diritto alla differenza⁸. Il

⁶ M. Blanchot, *L’infinito intrattenimento. Scritti sull’insensato gioco di scrivere*, Einaudi Paperbacks 81, Torino, 1977, p. 168.

⁷ Ivi, p. 164.

⁸ Cfr. A. Memmi, *Portrait d’un Juif*, Gallimard, Paris, 1979.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

quesito coinvolge anche Clara Malraux, per la quale, dice, “essere ebrei significa che non ci è dato nulla”⁹. E Heine:

“L’ebraismo? Non me ne parli, dottore, non lo auguro nemmeno al peggiore dei miei nemici. Onta ed ingiurie, ecco tutto quello che se ne ricava: non è una religione, è una sciagura”¹⁰.

Partendo da questa consapevolezza, desideriamo delineare brevemente la condizione storica degli ebrei sefarditi e uno dei periodi più tragici della storia degli ebrei in Europa, successivo ai tre “secoli d’oro” dell’Ebraismo spagnolo, per comprendere poi il senso della loro migrazione nel nuovo mondo e della scrittura che germina in questa transizione.

La differenza degli ebrei non è però solo quella che vorrebbero farci credere le ideologie razziste, quanto un certo rapporto dell’uomo con l’uomo, e, come dice Levinas¹¹, essa ci ricorda l’esigenza dell’estraneità mentre tradisce “la repulsione

⁹ M. Blanchot, *L’infinito intrattenimento*, cit., pp.165-166.

¹⁰ *Ibidem*, 166.

¹¹ Filosofo francese, nato in Lituania nel 1905, Levinas è il primo a far conoscere in Francia l’opera di Heidegger e Husserl, ai quali ha dedicato parte dei suoi studi. La sua visione filosofica è basata sulla “relazione unica con l’altro”, e si contrappone a quella dei due filosofi. Testimone della nascita del nazismo, le sue opere sono infatti dedicate al ricordo di quegli orrori. Numerosi i suoi scritti e contributi, tradotti anche in italiano, come *Totalità e infinito*, *Quattro letture talmudiche*, *Etica e infinito*, *Trascendenza e intelligibilità*.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

che c'ispirano gli Altri, il disagio di fronte a ciò che viene da lontano e da altrove, il bisogno di uccidere l'Altro"¹².

Sbaglieremmo, quindi, nel vederne solo il tratto negativo.

Così, in misura variabile e in diversi momenti storici, la letteratura americana ha risentito della ricchezza della migliore cultura ebraica di ogni tempo e, in soprassalti di vitalità inaspettata, ha dato corpo a quelle persistenti e fatali questioni sollevate da eruditi, filosofi e critici, definite da Saul Bellow la sinistra "sfida al diritto che ha ognuno di noi a esistere in una qualsiasi forma"¹³; e rimandiamo quindi ad un suo aneddoto¹⁴

¹² M. Blanchot, *L'infinito intrattenimento*, cit., 173.

¹³ "Il Foglio Quotidiano", Anno XVI Numero 267, sabato 12 novembre 2011, p. VI. Estratto di un discorso pronunciato da Saul Bellow nel 1988, pubblicato per la prima volta sulla *New York Review of Books* nel 2011, – qui nella traduzione di Aldo Piccato – che è possibile consultare on line: la prima parte dell'articolo si ritrova al seguente indirizzo: <http://www.nybooks.com/articles/archives/2011/oct/27/jewish-writer-america/?pagination=false>;

la seconda, qui: <http://www.nybooks.com/articles/archives/2011/nov/10/jewish-writer-america-ii/?pagination=false>. Riteniamo estremamente affascinante l'idea di Shapiro - citata da Saul Bellow nella seconda parte del suo discorso quando s'interroga sui limiti incontrati dallo scrittore ebreo americano nella costruzione della sua propria coscienza. Dell'avviso che a bene osservare ci sono soltanto due paesi al mondo in cui lo scrittore ebreo è libero di creare la propria coscienza: Israele e gli Stati Uniti, Shapiro definisce l'ebreo europeo da sempre un visitatore, un ospite, e in America, terra di visitatori permanenti, dove tutti sono dei visitatori, l'ebreo ha la rara possibilità di "vivere la vita" di una piena coscienza ebraica. Qui, precisa quindi, gli ebrei vivono un fantastico paradosso storico: sono infatti "gli aborigeni spirituali del mondo moderno". Bellow aggiunge poi: [...]ho spesso pensato che sarebbe stato davvero un miracolo se gli ebrei non fossero stati portati alla follia dalle esperienze vissute in questo secolo. [...]E certe volte riconosco in me stesso, un anziano ebreo, una certa pazzia o un certo estremismo, come se il vaso

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

che ne rivela, attraverso quella che è stata definita la sua “superiore ironia joyciana e sveviana e chapliniana”¹⁵, l’incessante analisi e attaccamento al memoriale delle origini, a quelle prime forme di coscienza che chiama “l’invadente mondo mentale”, che per gli ebrei è il retaggio di un passato venerabile, la fede millenaria, l’approfondimento dell’anima, e quindi un dato fondamentale non trascurabile.

Una volta uno studente chiese al filosofo Morris R. Cohen:
“Professore, come faccio a sapere che io esisto?”.

“Come?”, rispose Cohen, “e chi lo sta domandando?”.

L’ebreo sa dunque che oltre all’orizzonte visibile-invisibile proposto dalla verità greca (la verità come luce, la luce come misura), si scopre per l’uomo un’altra dimensione, nella quale, al di là di ogni orizzonte, egli deve riferirsi a ciò che è oltre la sua portata¹⁶. Vengono in mente le parole di

non riuscisse più a contenere ciò che gli viene versato dentro, e ho l’impressione che le mie pareti mentali stiano frantumandosi. [...] Osservo con attenzione il presente ebraico e ricordo perfettamente il passato ebraico – non soltanto le sue spesso eroiche sofferenze ma anche la suprema importanza del significato della storia ebraica. [...] La mia opinione, condivisa da molti, è che non esista soluzione per il problema ebraico. La malvagità contro gli ebrei non cesserà certo in un prossimo futuro, né scomparirà la coscienza di essere un ebreo, dato che il rispetto di sé impone agli ebrei di rimanere fedeli alla propria storia e alla propria cultura, che non è tanto una cultura nel senso moderno del termine quanto piuttosto una fedeltà millenaria alla rivelazione e alla redenzione

¹⁴ *Ibidem*, p.VI.

¹⁵ Cfr. A. Arbasino, *America amore*, Adelphi, Milano, 2011, p. 773.

¹⁶ Cfr: M.Blanchot, *L’infinito intrattenimento*, cit., p. 171.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Kafka che in una sua pagina di diario ricorda che l'unica scelta per l'uomo è la ricerca della Terra Promessa dalla parte di Canaan o dalla parte di quell'altro mondo che è il deserto, quando si chiede: "Abito forse ora nell'altro mondo? Oso dirlo?"¹⁷. E risollecita emozioni e rimozioni, incapace di sottrarsi ad un'origine.

Rifuggendo da qualsiasi cedimento documentaristico, mostriamo adesso come all'esodo segue l'esilio, corredato da tutte le prove di un'esistenza lacerata, e, per quanto gravoso, da intendere non come una semplice maledizione ma come una verità, una vocazione alla dispersione, che inevitabilmente incrocia il tema dei confini, dell'identità e della mobilità dell'immaginazione letteraria.

¹⁷ F. Kafka, *Diario*, 1910, 30 gennaio 1922, citato in M. Blanchot, *Lo spazio letterario*, Einaudi, Torino, 1967.

1.2 Ebraismo iberico

“...deploro...che per duemila anni la colpa di Giuda sia caduta sull'intero suo popolo e abbia provocato la persecuzione e il genocidio. Si è sempre dimenticata una piccola cosa: che se Giuda era ebreo, anche Gesù e i suoi dodici Apostoli lo erano; che il Cristianesimo non fu dapprincipio che una setta ereticale dell'Ebraismo; e che quasi tutti ebrei furono i primi martiri cristiani di Roma”.

Indro Montanelli

“Se l'antisemita ha scelto l'ebreo per oggetto del suo odio, è a causa dell'orrore religioso che costui ha sempre ispirato...Non è esagerato sostenere che sono stati i cristiani a creare l'ebreo provocando un arresto brusco della sua assimilazione.”

Jean Paul Sartre

E' doveroso ricordare con quanta facile indifferenza è stato coinvolto l'intero popolo d'Israele in un processo di responsabilità collettiva che, trasgredendo ogni senso di umanità e giustizia, lo ha portato ad un interminabile martirio, perché ritenuto popolo deicida.

Vasta è la letteratura che lo riguarda e che studia con particolare interesse i modi e la diffusione di questa fanatica intemperanza dapprima in forma larvata e latente, poi sempre più umiliante e violenta.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Scegliamo l'interessante analisi monografica e storiografica di Federico Steinhaus¹⁸, dedicata agli Ebrei nella Spagna Cattolica, come osservatorio privilegiato per cogliere l'essenza tragicamente universale di quegli eventi che hanno interessato gli ebrei sefarditi, importanti per ritornare poi a quelle snodature significative nel nostro dibattito sull'eccezionalismo dell'America come luogo di legittimazioni e di ispirazioni di libertà e creatività.

In maniera accurata e capace di evitare le comode e perigliose pigrizie intellettuali, gli angusti concetti acritici, e le idee preconcepite e pericolosamente astratte intorno agli ebrei, l'autore ci dà un'opera ampia nella quale la vita di questo popolo è studiata a fondo in tutti i suoi aspetti fino al 1492, data che ne segna la cacciata dalla Spagna e l'inizio della diaspora nei paesi del bacino del Mediterraneo e successivamente oltreoceano.

Come è noto, la dispersione dell'originario nucleo del popolo ebraico è di origine antichissima, e già prima della caduta di Gerusalemme vi erano numerose colonie ebraiche in Grecia e nelle isole dell'Egeo; nel III secolo probabilmente erano in Italia, Crimea, Scizia, Dalmazia, Francia, e nel IV secolo in Germania e Spagna. Sotto i Romani, il trattamento loro riservato era uguale a quello degli altri popoli del grande mosaico umano che formava l'Impero.

¹⁸ F. Steinhaus, *Ebraismo sefardita*, Forni Editore, Bologna, 1969.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

È l'editto di Tolleranza di Costantino, del 313, a sancire giuridicamente il trionfo del nascente Cristianesimo e a consolidarne il prestigio e la potenza, mentre segna l'inizio di un'era d'intolleranza nei confronti dell'Ebraismo, codificata e giustificata da Papa Gregorio Magno¹⁹ nelle sue Epistole e nella evidente accusa di deicidio, antistorica ed ingiusta.

Se gli ebrei di Spagna partecipavano agli avvenimenti della loro patria con un trasporto ed un interesse sconosciuti a quelli di Francia e altrove, era anche perché la penisola iberica aveva esercitato una influenza enorme sullo sviluppo dell'Ebraismo, paragonabile a quella della Giudea o di Babilonia. Per oltre un millennio, essa era stata il centro verso il quale si erano dirette le forze intellettuali di questo popolo disperso; la sua luce spirituale, la guida politica ed economica.

Come a più riprese afferma lo storico, è, quella che ha colpito gli ebrei spagnoli, in un crescendo di acredine e di parossistico fanatismo culminato nell'espulsione, una misteriosa tragedia di proporzioni uniche che ha coinvolto i destini del popolo ebraico e di quello spagnolo, che ha modificato la storia del Cristianesimo e quella delle relazioni politiche e commerciali intrattenute in quei secoli dalle nazioni dell'Occidente e dell'Oriente europeo, e che ha altresì

¹⁹ Rievoca l'azione di Papa Gregorio Magno, nel campo teorico e teologico, per giustificare le discriminazioni contro gli Ebrei, mostrando poi come le persecuzioni assumessero successivamente scopi di ordine sociale e politico per opera dei sovrani e del clero.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

esercitato un notevole influsso sull'attività culturale delle nazioni che ne hanno poi ospitato gli esiliati²⁰.

Steinhaus narra le alterne vicende che portano nel breve volgere di un secolo gli ebrei sefarditi da una condizione di potere economico e politico privilegiata, al terrore, allo sterminio, alla miseria e all'esilio. La vitalità, l'alacrità di un popolo che vanta millenni di civiltà, altissime concezioni etiche e teologiche, dieci secoli di residenza in territorio iberico, che ha dato un contributo fondamentale allo splendore della Spagna, e che, anche per l'eccezionale importanza numerica, ne costituisce il nucleo più brillante e glorioso tra tutte le nazioni ospitanti tali comunità, raccoglie nel suo seno le più rilevanti espressioni dell'ingegno umano: filosofi, teologi, letterati, traduttori, esegeti, cartografi, medici, finanzieri, astronomi, artigiani e commercianti tra i più attivi ed audaci, i quali cominciano ad essere trucidati ed esiliati nella stessa data in cui danno l'ultimo grande contributo alla grandezza della patria, la scoperta dell'America.

Puntuale, Steinhaus ci aiuta a cogliere questo tragico passaggio della storia degli Ebrei in Europa, successivo ai tre "secoli d'oro" dell'Ebraismo spagnolo, corrispondenti al periodo del predominio arabo nella penisola iberica. Secoli in cui è sconfinato lo splendore dell'intellettualità ebraica - nella

²⁰ Cfr. F. Steinhaus, *Ebraismo sefardita*, cit., p. XI.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

poesia e in ogni forma del pensiero - seguiti dalla decadenza degli stati arabi e dal prevalere in tutta la penisola degli stati cristiani, che per gli ebrei si traduce nel faticoso ingresso in una fase dapprima incomoda e poi tragica dell'esistenza.

Come dimostra lo studioso, è al clero iberico che si deve parte dell'attività vessatoria e la fitta trama d'imputazioni contro i seguaci di Mosè accusati di avidità, sordidezza, meschinità, sporcizia, viltà, odio per i cristiani, idolatria, immoralità, omicidio rituale, profanazione delle immagini e ogni sorta di crimine. E nessuna domanda resta inevasa su quali i motivi di ordine psicologico, emotivo e storico che hanno condotto all'espulsione dei *Sephardim* - così chiamati gli ebrei della Penisola Iberica - dopo secoli di limitata libertà e persecuzione.

Nel momento in cui lo storico introduce le ragioni di tali vicende che s'inseriscono nel più ampio quadro della lotta tra Stato e Chiesa, c'informa altresì dell'esigenza indispensabile, per comprendere la plurimillennaria storia dell'Ebraismo, di disfarsi della convinzione che gli ebrei costituiscano un unico nucleo razziale; opinione, questa, sostenuta da artefatte teorie pseudoscientifiche che in passato hanno contribuito ad alimentare l'antisemitismo²¹ e ad aizzare l'opinione pubblica,

²¹ Ci ricorda così Federico Steinhilber la natura dell'antisemitismo: quando un uomo attribuisce la responsabilità delle calamità che si abbattano su di lui o sul paese agli ebrei; quando ad essi attribuisce ogni vizio e

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

che li ha ingiustamente considerati depositari, per legge di natura, di difetti e di vizi. Oggi, visti i confini geografici e storici sempre più incerti ed effimeri e i caratteri fisici ereditari sottoposti a contaminazioni continue, diventa inoltre arcaico e ingiustificato un antisemitismo basato su concetti razziali, perché, pur vantando una comune origine da un unico ristretto ceppo nazionale, la dispersione e i successivi processi di assimilazione ne impediscono una specifica definizione razziale.

Mostrato che gli ebrei non costituiscono una razza né un popolo, invita quindi alla seguente riconsiderazione più ampia e generica: una popolazione non omogenea razzialmente, dispersa in tutte le nazioni del mondo civile, unita da un singolare ideale nazionale, da una comune religione, da una cultura ed una storia, che pur inserendosi nelle singole storie nazionali dei popoli ospitanti, sono considerate ben distinte ed identificabili, e che dunque possono dirsi proprie di tutti gli ebrei.

“Una comunità che, rinunciando forzosamente ai vincoli geografici, di autonomia istituzionale e di autosufficienza

nefandezza; quando si tende ad estendere all'intero popolo ebraico le prove di un singolo ebreo; quando paventa lo sterminio, l'espulsione, l'allontanamento da luoghi di potere e la privazione di ogni diritto come unici rimedi.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

economica, si fonda su una comune etica e su una Weltanschauung tradizionale”²².

Legata, quindi, da vincoli di carattere esclusivamente spirituale e da una fondamentale aspirazione all’unità.

“Ebrei sono, dunque, tutti coloro che professano una religione, la religione ebraica, da qualunque parte del mondo essi provengano, a qualunque razza e sistema culturale essi appartengano; e benché il nucleo costitutivo originario fosse nulla più che un piccolo popolo nomade orientale, oggi noi possiamo trovare ebrei in quasi tutte le nazioni del mondo”²³.

Quindi non esiste una razza ebraica e neanche un tipo fisico di ebreo classicamente e universalmente noto - idee sollecitate dalla propaganda e dalla potenza purgatoria delle persecuzioni e del ghetto, che intendevano distruggere ogni scintilla di umanità.

Epiteti ingiuriosi abitualmente legati al termine “ebraico” si ritrovano nei documenti della Chiesa²⁴ - perfidia,

²² F. Steinhaus, *Ebraismo sefardita*, cit., p. 4.

²³ *Ibidem*, p. 4.

²⁴ Nel Medio Evo gli ebrei sono associati alla voce stregoneria ed eccellono nella medicina e nella conoscenza delle lingue, che permette loro di consultare testi greci ed arabi fondamentali per la pratica scientifica. Per quanto riguarda poi la preferenza accordata al danaro, vanno ricordate tutte quelle attività intellettuali da cui vengono progressivamente esclusi gli ebrei, costretti quindi ad esercitare professioni molto redditizie ma invise dai cristiani, che le consideravano

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

improbitas, tenebrosas mentes, obstinatas cervices, malitia – e fanno parte di quell'educazione cristiana che insieme ad altre espressioni della letteratura ufficiale della Chiesa dipingevano gli ebrei come schiavi, “perfidi ebrei”(infelice soprannome soppresso da Giovanni XXIII solo nel 1958).

Quando il Cristianesimo comincia ad operare nel senso di quel che Tocqueville, ne *“L'ancien régime et la révolution”* chiama “proselitismo imperialistico”, attraverso la tendenza a rendere tutti i popoli partecipi del messaggio universale di cui il Cristianesimo è depositario ma che già l'Ebraismo aveva proclamato attraverso Mosè e i suoi dettami (diritti e i doveri dell'uomo) raccolti nella Torah, si fa più aspro quell'antagonismo che non era più tra paganesimo e monoteismo ma tra due religioni gemelle, entrambe discendenti da Abramo. Il Cristianesimo reagisce al fascino della dottrina mosaica con l'inimicizia, d'altro canto l'Ebraismo si oppone all'allargamento di idee operato dalla nuova dottrina attraverso il talmudismo, bandendo il proselitismo, dedicando tutte le sue forze al perfezionamento della teologia e del rituale, analizzando, discutendo e interpretando l'applicazione pratica dei precetti religiosi ai vari casi della vita. Il Talmud è infatti

spregevoli e immorali. Commercio ed usura sono tra le principali attività praticate, e da ciò deriva il mito della loro ricchezza, che diventa tacita e non comune solidarietà, che finisce per unirli tutti anche nei momenti di sventura. Malgrado gli innumerevoli impedimenti accennati, primeggiano in attività culturali per tutto il Medio Evo ed il Rinascimento.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

un commento e studio analitico, spesso allegorico, dei riti, delle tradizioni, degli usi e dei costumi ebraici, redatto in ebraico ed aramaico da teologi e studiosi che, nel corso di un millennio(VI sec. a.C – V sec. d.C) ed in tutte le nazioni, si sono occupati di tali argomenti, arricchendosi delle quotidiane esperienze di tutte le comunità di ebrei sparse nel mondo.

1.3. *I Marrani*

Sembra che sia destino di questo popolo prosperare nell'ambito delle società straniere, e di indisporre poi queste a causa della sua proliferazione e del suo successo.

André Siegrfried, "Les voies d'Israel"

More than once I have whispered to myself in a seemingly hopeless and oppressive situation. "You can be like Doña Gracia, too!"

Rita Arditti, "To be a Hanu"

Rintracciare l'antichità della colonizzazione ebraica in Spagna era d'interesse storico per quegli ebrei che volevano affermare implicitamente una priorità di diritti sui popoli giunti successivamente e lenire le pressioni e i dislivelli di onore a cui erano sottoposti. È documentato che molti erano gli ebrei a vivere in Spagna prima delle grandi migrazioni di barbari dal nord e della discesa dei Visigoti. Questi, in un primo momento rispettosi degli ebrei perché poco bellicosi e culturalmente

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

superiori, con l'espandersi della religione cattolica cambiano atteggiamento ed è nel 612 con Sisebuto, che si compie il primo gesto antiebraico di un re visigoto, il quale emana un decreto d'esilio per chi non avesse accettato il battesimo. Revocato un decennio dopo, resta comunque il primo di una serie di atti restrittivi²⁵.

Il salace disprezzo dei pagani, che non comprendono il messaggio monoteista né la severità dei costumi morali degli ebrei - mai tentando, tuttavia, di far scomparire la loro fede - si contrappone ad un certo punto al fanatismo recisamente religioso del Cristianesimo.

Costretti in tutta l'Europa cristiana a celare la loro identità e a celebrare nascostamente i loro riti, in nessun paese la lotta degli ebrei può dirsi tragica come in Spagna²⁶, dove più grande era il legame degli spagnoli al Cristianesimo.

²⁵ Coercizioni direttamente o indirettamente esercitate sono rafforzate dal Concilio di Toledo del 633 e si susseguono con ritmo incalzante: nel 636 è imposto ai neofiti di abbandonare i familiari; nel 654 sono costretti a osservare le festività cristiane; nel 683 devono scegliere tra il battesimo e la perdita di tutti i beni, e ancor più grave, il tentativo di rendere schiavi tutti gli ebrei e di privarli dei bambini per educarli alla religione cristiana.

²⁶ Come spiegato dal Professor Cohen, "there can be no questions about the magnitude of the numbers or the resultant disorientation of the Jewish communities throughout Iberia. In view of the considerable acculturation and religious ambivalence within the Jewish community, it is not surprising that the violence generated massive conversions to Christianity from all echelons of Jewish society. The number of conversions in all probability exceeded the combined total of Jewish casualties and refugees". Cfr: M. A. Cohen, "The Sephardic Phenomenon: A Reappraisal," in *Sephardim in the Americas*, University of Alabama Press, Tuscaloosa, 1993, p. 37.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Definiti dal clero spagnolo “idolatri seguaci delle leggi mosaiche” e “diabolici settatori delle massime sovvertitrici ed antisociali del libro detto Talmud”, gli ebrei, anche nei momenti di più solerti imprese antiebraiche, cercano di restare fedeli, in maniera palese o segreta, ai precetti degli antenati. E molti sono coloro che diventano marrani.

Il marranesimo è quel fenomeno di vasta portata religiosa ed economica che si manifesta ovunque sia perseguitata una minoranza legata ai propri valori religiosi e morali; ha investito tutti gli strati sociali della popolazione iberica, e ha quindi interessato anche gli ebrei.

Il termine *marranos*²⁷ è di origine incerta ma di sicuro significato spregiativo; secondo il “Diccionario etimologico de la Real Academia Española” esso proviene da Maran atà, “Il Signore verrà”, frase siro-armena, citata da San Paolo, usata per designare i falsi convertiti, quelli che aspettano la venuta del Messia; altri ritengono che l’origine sia da ricercare nella lingua araba, dove si riferisce al maiale di un anno, alludendo così alla sordidezza morale di chi si converte.

²⁷ Cfr. Y.H. Yerushami, *From Spanish Court to Italian Ghetto*, University of Washington Press, Seattle, 1971, p. 13. Nel primo capitolo di quello che si presenta come un accurato studio dedicato al marranesimo, realizzato da Y.H. Yerushalmi, la confusione della nuova identità cristiana viene così indicata: “Names had been altered, religious allegiances had shifted, but even discounting the questions of religious sincerity, today’s Christian was still recognizable as yesterday’s Jew”.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

I cripto-ebrei²⁸ o *anussim* (termine ebraico che significa “coatti”) e la loro incrollabile fede sono una dimostrazione fiera di quella fermezza e nobiltà d’animo che li contraddistingue in varie occasioni. Il cripto-ebraismo è antico quanto l’Ebraismo stesso se si considera che, in ogni regione del mondo o epoca della storia, gli ebrei sono stati oggetto di esclusione.

Dall’editto di Sisebuto del 616 che porta alla conversione di 90.000 ebrei minacciati d’esilio, ai concili del 1179 e 1215 che organizzano e coordinano la politica anti-ebraica della Chiesa; dai funesti massacri del 1391 che riducono in miseria chi non vuole convertirsi, alle prediche di frate Ferrer che induce al battesimo molti degli ebrei; dalla Bulla contra judaeos dell’antipapa Benedetto XIII alla Sentencia-Estatuto di Pero Sarmiento che nel 1449 destituisce tutti i marranos che a Toledo ricoprono cariche pubbliche, fino agli orrori dell’Inquisizione, l’odissea degli ebrei sefarditi²⁹ conta numerosi lutti e rovine. Né pone fine alla tragica storia dell’Ebraismo spagnolo l’espulsione decretata nel 1492, la quale doveva essere, negli

²⁸ Per una storia concisa dei cripto-ebrei si vedano: David Gitlitz, *Secrecy and Deceit: the Religion of the Crypto-Jews*, Jewish Publication Society, Philadelphia, 1996, pp. 3-96; Antonio Domínguez Ortiz, *Los Judeoconversos en España y America*, Ediciones Istmo, Madrid, 1971, pp. 13-104; e l’introduzione di Y.H. Yerushalmi, *From Spanish Court to Italian Ghetto*, University of Washington Press, Seattle, 1971.

²⁹ Così si chiamavano gli ebrei originari della Penisola Iberica; il loro rituale si distingue ancora oggi da quello askenazita degli ebrei dell’Europa centro-orientale.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

intendimenti dei sovrani e degli inquisitori, l'atto definito e conclusivo. In altre vesti e contro ogni aspettativa, quegli ebrei continuavano ad essere falsi ebrei o falsi cristiani.

I *marranos* non potevano essere sinceramente devoti ad una fede costretti ad abbracciare con forza, perché minacciati dalla paura dell'esilio, della confisca dei beni, e della violenza ai propri cari. E giustificavano il loro conformarsi ad una legge in cui non credevano interpretando un passo dell'Epistola di Geremia di cui il senso è stato distorto.

“Quando voi vedete una moltitudine davanti a voi e dietro di voi che si prostra, voi dovete tutti dire nei vostri cuori – Tu solo o Signore devi essere lodato -”.

In questo passaggio, l'esortazione ai confratelli disorientati dalla tragedia dell'esilio babilonese è intesa come un permesso divino a venerare deità straniere in caso di necessità, laddove invece definiva il dovere di ogni buon ebreo a isolarsi di fronte ai miscredenti nelle alte concezioni religiose e morali. Questa e altre interpretazioni equivoche elaborate dai *conversos* conducevano gradualmente ad un affievolimento della fede e dell'osservanza da parte dei *marranos*, ad una contaminazione delle due religioni, delle pratiche rituali ebraiche e della terminologia cristiana. Accade quindi che dopo l'anno fatale le cerimonie vissute originariamente con trasporto si svuotavano di ogni intimo significato, divenendo meri formalismi; l'insegnamento delle tradizioni e dei precetti veniva praticato

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

oralmente con inevitabili imprecisioni poiché possedere libri in lingua ebraica costituiva anche un grave capo d'accusa. Dimenticata dai più, la lingua ebraica veniva studiata solo da pochi convertiti e sopravviveva in versioni tronche delle preghiere essenziali, integrate da preghiere cristiane, che venivano recitate e non cantate come prescritto dalla liturgia ebraica, anche perché la melodia era stata dimenticata per paura di richiamare l'attenzione degli inquisitori. Si tramandavano però le tradizioni più radicate nell'animo degli ebrei: il sabato ci si cambiava ancora d'abito, non si compiva alcun lavoro manuale tutto il giorno e si mangiavano i cibi preparati al venerdì quando si accendevano anche le candele che si sarebbero estinte da sole. Rispettato il digiuno bisettimanale del lunedì e del giovedì al fine di espiare i peccati, un rilievo nuovo e del tutto particolare veniva dato al cosiddetto digiuno di Esther, festività che cade nel periodo della luna piena di febbraio che ha nella liturgia ebraica un'importanza del tutto secondaria ma che gli *anussim* osservavano con grande austerità. Ai loro occhi grande era il significato ed il valore simbolico della celebrazione di una regina persiana che aveva osato rimanere fedele alla religione ebraica nascondendola per via dell'ambiente ostile attorno a lei, e che si era rivelata solo quando si trattava di salvare il suo popolo dallo sterminio.

1.4 Ebrei e cristiani al tempo dell'invasione araba

L'invasione dei Mori nel 711 determina un cambiamento della posizione sociale ed economica degli ebrei e svia solo momentaneamente l'attenzione del popolo spagnolo dalla questione ebraica, che i 18 concili tenuti a Toledo dal V all'VIII secolo avevano tentato di risolvere attraverso la conversione forzata e l'oppressione. Di fatto la religione ebraica e quella musulmana³⁰ avevano molti punti in comune che contribuivano a cementificare l'unione: il rigido monoteismo, le leggi dietetiche, il rito della circoncisione. D'altro canto, però, in quanto dominatori, i musulmani dapprima s'impegnano ad annientare la resistenza degli ebrei e solo successivamente ne utilizzano gli elementi più attivi intellettualmente ed artisticamente. Nella fase che vede gli ebrei alleati dell'Islam, ricoprono anche posizioni chiave nell'amministrazione dei territori soggiogati. Artigiani,

³⁰ “In primo luogo, gli ebrei furono per i musulmani dei vicini, sia a Yatrib che altrove, e l'ostilità verso i vicini è simile a quella che si prova per i propri congiunti: saldamente radicata e fonte di odio inestinguibile. L'uomo è nemico di chi conosce e ha antipatia per chi gli sta sotto gli occhi, entra in conflitto con chi gli somiglia e vede tutti i difetti di colui che frequenta. L'amore e la vicinanza si trasformano in odio e lontananza. Per questo motivo le guerre tra i vicini e i cugini, presso gli arabi e come tra gli altri popoli, sono le più lunghe e le più feroci”. Cfr. al-Tahir Labib, Hilmi Sa'rawi, Hasan Hanafi, *L'altro nella cultura araba*, Mesogea, Messina, 2006, p. 96.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

contadini, scienziati, commercianti, poeti, artisti e ebrei di ogni tipo si arabizzano nella lingua e nei costumi.

Tanti i fattori che emergono nei rapporti tra cristiani ed ebrei al tempo dell'invasione araba e, successivamente, all'epoca della Reconquista: la battaglia a fianco degli eserciti cristiani contro il nemico musulmano crea inizialmente alleanze insperate ma, quando desiderosi di emanciparsi da oltraggi secolari gli ebrei si schierano a fianco dei conquistatori, il solco riprende a crescere. Poiché sostengono il nemico in quella che il Cristianesimo considera una guerra di religione da condursi senza quartiere, gli ebrei spagnoli sono accusati di tradimento, ingratitude e slealtà da chi li aveva trattati come reietti fino ad un istante prima e ne pretende tuttavia il leale allineamento.

Fino al XIII secolo il ruolo principale dell'Ebraismo spagnolo spetta al Regno d'Aragona, che in generale intrattiene rapporti sereni con gli ebrei. Immediatamente dopo è la Castiglia ad assumere invece il ruolo di stato-guida e lo mantiene fino al 1492. Qui la popolazione ebraica è impiegata in attività mediche, di amministrazione di beni, e in campo artigianale ed industriale si distingue con la prima cartiera d'Europa creata a Jativa, vicino a Valencia.

Quando ha inizio la guerra di riconquista dei territori occupati secoli prima dai musulmani, gli ebrei ritornano nuovamente al centro di moti d'intolleranza. Le loro

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

conoscenze linguistiche costituiscono uno scudo che li tutela finché i sovrani se ne servono come interpreti e diplomatici, ma quando le sorti volgono a favore delle Crociate, nulla risparmia i rabbini che vengono trucidati, né i libri sacri, arsi pubblicamente. Contro la minaccia di annientamento del cattolicesimo spagnolo, gli ebrei sperano di salvarsi distinguendosi nell'attività intellettuale. E così, accanto a tesoriere e usurai e commercianti, si distinguono medici, astronomi, traduttori, teologi, poeti, filosofi e matematici. Toledo, dalla dominazione araba al giorno dell'espulsione, resta il centro di ogni importante attività culturale³¹.

³¹ Lo splendore e il prestigio degli ebrei è purtroppo segnato anche da un tragico episodio che ha come protagonista Re Alfonso VII, il quale intrattiene per sette anni una relazione con la più bella ebrea di Toledo, Rachel la "Fermosa". Entrambi restano vittime di un omicidio voluto dalla regina Leonora e da un gruppo di ecclesiastici a lei devoti, che istigano anche il massacro di altri ebrei toledani. Tale episodio ha inoltre ispirato opere di Lope de Vega, Martin de Ulloa, Garcia de la Huerta e Grillparzer.

1.5 Epilogo tragico degli ebrei spagnoli

Gli ebrei della penisola iberica³² formavano un corpo politico-amministrativo separato, vivevano in quartieri lontani dalla parte cristiana e godevano di privilegi unici e di autonomia giurisdizionale e, parzialmente, anche amministrativa. “Sudditi speciali³³”, proprietà personale del re, erano uno stato nello stato, verso i quali i sovrani avevano sempre avuto atteggiamenti mutevoli a seconda delle necessità: ecco l’essenza della loro posizione sociale, un’ autonomia civile

³² Per ben comprendere la storia degli Ebrei di Spagna, è opportuno dare anche un rapido sguardo alla mentalità del popolo spagnolo: isolato dal resto d’Europa dai Pirenei, chiuso in un orgoglioso individualismo, dedito all’agricoltura, reazionario in politica, diffidente verso chiunque non appartenga alla sua stirpe, ostile ai cambiamenti e ossessionato dalla religione. L’anima dello spagnolo oscilla tra la religione autoritaria e la ricerca solitaria di Dio, è inquieta e alla ricerca di soddisfazioni trascendentali. Fede e fatalismo, santità e positività si fondono in una commistione unica che reca necessariamente con sé il fanatismo e l’intransigenza. Il cattolicesimo spagnolo esige devozione totale alla causa di Cristo e il suo rigido dogmatismo difficilmente si adatta alla quotidianità. Affezionato alle tradizioni, poco istruito per via della povertà, è anche generoso e nobile quando si tratta di difendere il più debole, Sono questi pregi a consentire agli ebrei di prosperare in un progresso economico e intellettuale senza precedenti.

³³ Il loro esilio nel 1492 costituisce di fatto la crisi risolutiva nei rapporti tra potere temporale e potere spirituale nelle terre più devotamente cattoliche. Chiesa e Stato si erano serviti entrambi delle aljamas alla stregua di strumenti utili a ottenere palesi o segreti intendimenti d’interesse utilitario. L’atteggiamento verso gli Ebrei costituisce evidentemente la sfaccettatura di un complesso sistema di controllo delle leve del potere politico, considerato poi che gli ebrei rendevano grandi servigi agli ambienti di corte: oculata amministrazione, ambascerie diplomatiche ma al tempo stesso si occupavano delle riscossione dei balzelli e da loro dipendeva la prosperità del commercio.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

e religiosa a proteggerli. Anche la loro situazione legale si suddivideva in due modalità: la prima, aventi basi storiche di origine romano-visigota, regolava i rapporti tra ebrei e cristiani; l'altra, basata su accordi mutevoli e revocabili tra i sovrani e le aljamas³⁴, regolava i rapporti interni alle singole comunità ebraiche. Gli ebrei avevano l'obbligo di risiedere nelle aljamas - o kahal (corrispettivo in lingua ebraica) - internamente organizzate secondo i principi stabiliti dal Talmud, riunitesi in leghe se non in casi di grave pericolo comune. L'istituto principale dal punto di vista sociale e religioso, unitamente al Bet Din o Corte di Giustizia, era la sinagoga, attorno alla quale sorgevano l'edificio scolastico e quello consacrato alle assemblee e alle istituzioni di carità. La sinagoga era il centro della vita comunitaria all'interno della quale si annunciavano le decisioni dei capi del kahal, delle autorità cattoliche e del sovrano, la compravendita di beni immobili, lo smarrimento di oggetti, le donazioni e le spese di carità e luogo in cui s'impartiva l'educazione religiosa³⁵.

³⁴ "Aljama", è il termine usato dagli arabi, e poi passato alla lingua spagnola accanto a "juderia", per designare le comunità ebraiche cittadine in quanto collettività organizzate, o per estensione il quartiere in cui abitavano.

³⁵ All'istruzione, obbligatoria per i ricchi e anche per i meno abbienti, si provvedeva sovente con atti di beneficenza: ciò perché la si considerava premessa necessaria al mantenimento della pubblica moralità, del benessere economico e del rispetto delle tradizioni.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Quando, sul finire del XIV secolo la Chiesa raggiunge livelli talmente elevati di influenza politica e potere economico tali da controllare tutti gli affari di Stato, in un'atmosfera turbata da dilagante depravazione e corruttela morale, le idee del sovrano si mostrano sempre meno chiare e il suo potere sempre più debole. Morto re Juan, il successore, Enrique III, di soli 11 anni, non era certo indicato per porre fine ad un regno divorato da lotte interne che dissanguavano e innervosivano sempre più la plebe, pronta a riscattarsi dalle privazioni con un carico di aggressività nei confronti degli ebrei. In questa situazione s'inserisce prepotentemente colui che è considerato il propugnatore e l'iniziatore delle persecuzioni, Ferrand Martinez, vicario generale della diocesi di Sevilla, fanatico, abile nell'approfitte immediatamente dell'autorità conferitagli, e privo di scrupoli ordina di radere al suolo tutte le sinagoge ed altri atti di violenza. Il 15 marzo 1391, dinanzi ad una folla enorme, la demagogia del suo discorso infervorato istiga la follia omicida nei confronti degli ebrei. A stento le autorità savigliane trattengono la moltitudine corsa a invadere la juderia, che dopo soli tre mesi da quel giorno, incendiata e saccheggiata, conta la perdita di ben 4000 ebrei. Da Siviglia parte l'ordine di massacrare ovunque gli ebrei che non accettino il battesimo e così l'intera Andalusia viene "purificata" in nome di tale olocausto. Inarrestabili le efferatezze giungono anche ad Aragona e nell'isola di

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Mallorca. Juan I d'Aragona si oppone con tutte le sue forze ai massacri e alle conversioni coatte, reprimendo le sedizioni quando ciò è possibile; altrove le autorità castigliane, passive, complici e condiscendenti, sembrano avallare le sedizioni, così come arcivescovi e vescovi che a differenza del basso clero avrebbero dovuto dare un segnale forte di disapprovazione. Nei successivi 80 anni il Cattolicesimo determina un cammino di massacri in nome di una perfetta purezza teologica e di una causa, quella di Cristo, che non teneva conto di quella nazione, formata da tre popoli di differente religione e cultura, che avevano conosciuto prosperità e vissuto in pacifica convivenza, divenendo teatro di orrori fino all'apoteosi del 1478, quando viene introdotto il primo Tribunale Inquisitoriale.

L'idea di Inquisizione nasce in risposta all'esigenza di un'uniformità religiosa in Spagna, di un'assimilazione ed espulsione degli Ebrei, di severo controllo dei neofiti e di distruzione della forza economica e politica dei "Judios". La prima idea risale al 1184 quando Lucio III e Federico Barbarossa s'incontrano a Verona per unire le proprie forze e combattere le eresie. L'editto di Verona di quell'anno stabilisce visite dei vescovi presso quelle parrocchie in cui vi erano casi sospetti di eresia. I domenicani avevano già più volte chiesto anche in Castiglia che fosse istituito un tribunale ecclesiastico stabile che si occupasse di punire i giudaizzanti, ed altre erano

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

state le richieste nel corso del XV secolo, ma sempre senza esito alcuno.

L'eterodossia religiosa e il sovversivismo dottrinale cominciano ad esser puniti da un'istituzione di tipo poliziesco, nota come Santa Hermandad, voluta da Fernando e Isabella.

L'avvenimento che scatena l'irreversibile processo dell'Inquisizione è la scoperta, durante la notte del venerdì santo del 1478, di una solenne celebrazione clandestina della solennità pasquale preparata a Sevilla da ebrei e *conversos*. Quando la voce si sparge, il popolo travisa le intenzioni degli ebrei e dei giudaizzanti, ritenuti colpevoli di voler bestemmiare la passione di Cristo, e Sisto IV, cedendo alle pressioni della coppia regale, autorizza Fernando e Isabella a nominare tre vescovi, che insieme all'Inquisitore, sottoponevano a tortura gli interrogati e pronunciavano la sentenza finale. Le pene più frequentemente sancite erano l'esilio definitivo o temporaneo, la pubblica fustigazione, l'imprigionamento, i lavori forzati ed il rogo.

Il 31 marzo 1492 un editto³⁶ dà il via ad un'opera purgatoria e disumana decretando quindi l'espulsione dalla Spagna di tutti gli ebrei.

³⁶ Per la lettura del testo dell'editto si rimanda all'Appendice.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*



François Geogin, Le Juif errant (1826-1830)

1.6 Separazioni e amuleti identitari

Sefarditi, uniti per sempre nei loro esili infiniti, la cui unica patria è il loro cuore. [...] agrodolci, dolceamari, strani e nostalgici, generosi e orgogliosi, sinceri e ipocriti, i sefarditi, tra risate e pianti...

Éliette Abécassis, *Sefardita*

L'ebraico antico gira come un boccone tra lingua, saliva, denti e sella di palato. Aperto a ogni risveglio, è un avanzo di manna, prende i gusti desiderati sul momento, come succede ai baci.

Erri De Luca

Come si è già detto, a nulla valgono i tentativi disperati degli ebrei più influenti che cercano di mediare ed opporsi ad un provvedimento³⁷ richiesto dalla Chiesa spagnola e finalmente accordato dal sovrano, nonostante i dubbi di Isabella.

³⁷ Ilan Stavans precisa come l'espulsione, evento traumatico a segnare la storia degli ebrei, non giunge inaspettato: "The expulsion was indeed a traumatic event but it didn't come without warning. In fact, the papal decree that established the Holy Office of the Inquisitions in Aragon was announced in 1238, and increasing anti-Semitic – anti-Jewish and anti-Muslim – outburst over the next two hundred years certainly signaled what was to come. Forced conversion had been the law of the land during the century that preceded the expulsion. It resulted in a duplicity that marked Sephardic civilization forever: a self at home, another in public". Si veda l'introduzione di Ilan Stavans, editore di *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, Schocken Books, New York, 2005, p. XVIII.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Se si considerano poi alcune stime di Isidore Loeb, secondo il quale le vittime dell'editto sarebbero ammontate a 235.000³⁸, si comprende anche perché i rabbini a quell'epoca paragonavano il movimento persecutorio a quello perpetrato dai Faraoni, e non restava loro che incoraggiare i fedeli a resistere alla durezza di un'ulteriore prova. Il rigore e le sottomissioni morali spingono la quasi totalità degli ebrei e dei *conversos* alla scelta dell'esilio e alla povertà. L'espulsione³⁹, che voleva esser corollario e conseguenza logica dell'opinione secondo la quale gli ebrei rappresentavano un popolo a sé, un elemento estraneo e nocivo, sancisce invece l'allontanamento della parte più fertile della nazione.

Una volta perfezionato l'ingranaggio dell'Inquisizione, gli ebrei cristianizzati vivono come i primi cristiani dell'era romana, celando la propria fede e le usanze. Costretti ad un'esistenza clandestina, i rabbini continuano a essere guide spirituali, pronti a rischiare la vita pur di tramandare gli insegnamenti dell'Ebraismo, ma con l'avvicinarsi delle generazioni anche la loro presenza scema. Restano la santificazione del sabato ed il riposo - principale solennità

³⁸ 20.000 morti in viaggio, 50.000 battezzati, 10.000 emigrati in Algeria, 5.000 diretti alle Indie occidentali, 2.000 fuggiti in Egitto, 12.000 emigrati in Francia ed in Italia, 25.000 espatriati in Olanda, 20.000 emigrati in Marocco, 90.000 diretti in Turchia, 1.000 fuggiti altrove.

³⁹ Si raccomanda, inoltre, il contributo di H. Beinart, *The Expulsion of the Jews from Spain*, Littman Library of Jewish Civilization, Oxford and Portland, 2002.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

ebraica - che prevedeva l'accensione di una candela, spesso causa del *quemadero*, il rogo a cui venivano condannati molto giudaizzanti. Diviene impossibile la macellazione rituale e la circoncisione, e si rende necessario spostare di alcuni giorni le feste più sentite, la Pasqua e la Festa del Perdono. Si aggiunge poi una nuova festività: il digiuno di Ester, che rievoca e glorifica il sacrificio della regina costretta a celarsi e che si riscatta infine nella commossa professione di fede ebraica.

Anche dopo il distacco fisico della minoranza ebraica dalla comunità cristiana, resta vivo il retaggio di un inconsapevole scambio di esperienze spirituali, mentali e di costume. L'editto di espulsione del 1492 viene revocato solo nel 1858, ma non serve a ristabilire alcun legame affettuoso nei confronti di una patria ormai maledetta dalle autorità spirituali dell'Ebraismo che interdive ai figli di Israele di stabilirvisi. Solo verso il 1910 i primi ebrei danno inizio ad un nuovo flusso d'immigrazione, giungendo principalmente dall'Europa centrale, dall'Africa settentrionale e dal Medio Oriente; nel 1930 viene inaugurata a Barcellona la prima sinagoga e gradualmente i "judos" s'inseriscono in un ambiente lentamente meno ostile.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Questo lungo retaggio storico finisce per interagire nella formazione di un immaginario stratificato e complesso delle rappresentazioni letterarie contemporanee. La centralità di storie, parole e immagini che ricorrono nei testi dove l’America rappresenta tuttora una meta di sogno e di libertà, ne è la naturale conseguenza. Quattro secoli dopo la forzata emigrazione dalla terra natale, a dimostrare la sincerità e il sentimento patriottico degli ebrei sefarditi, è ancora la conservazione di oggetti simbolici come la chiave, i gioielli, l’uso di spezie, a rievocare elementi mitici⁴⁰ e magici legati al paese perduto e amato: la Spagna, “patria immaginaria” che diviene contenitore di una ridda di desideri e di una malinconia del ritorno affidate verbalmente a proverbi⁴¹, usanze e preghiere tramandati di generazione in generazione. Malgrado le guerre del XX secolo, malgrado altre erranze e orrori, il popolo ebraico e il mondo sefardita attraversano i continenti trasmettendo voci e cantilene d’altri tempi e soprattutto una

⁴⁰ Cfr. “Sephardi Jewry: A History of the Judeo-Spanish Community, 14th to 20th Centuries”, cit. in *The Shocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., pp. XVII, XVIII. Ricca di miti è, in effetti, la storiografia del popolo sefardita che gli storici Esther Benbassa e Aron Rodrigue definiscono così: “so rife with myths that it is tempting to wonder whether they emerged to provide palliatives to the gloomy “lachrymose” episodes in Jewish history”.

⁴¹ Ecco alcuni dei proverbi tipici dell’Ebraismo spagnolo, raccolti in varie parti del mondo da Mayr Kayserling: “Amici di tutti e di nessuno”, “Ogni salita ha una discesa”, “Una bocca dolce apre porte di ferro”, “Agisci bene senza guardare con chi”, “Le pareti hanno orecchie”, “Le mani fanno, Dio aiuta”, “La pazienza è come la scienza”. F. Steinhaus, *Ebraismo sefardita*, cit., p. 249.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

lingua antica, il ladino, nata dalla traduzione dei testi ebraici in spagnolo, unica vera patria e ciò che resta per rimanere uniti dall'Olanda alla Turchia, dal Marocco all'America dove si recano successivamente. È dunque necessario, ai fini di un approccio interdisciplinare, rivendicare uno spazio d'indagine in equilibrio tra storia, geografia e letteratura in questa fase preletteraria, e sollecitare una successiva meditazione sulle impasse cristallizzate nella morfologia e nella fisionomia di oggetti magici o pseudo magici che non possono essere semplicemente rubricati come goffi tentativi di ricreare feticci o amuleti o talismani, ma come materializzazione di un vissuto individuale e collettivo.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*



*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

1.7 Esperienza migratoria e insediativa dei sefarditi negli Stati Uniti

“They mingled among the nations and learned their ways”
Psalm 106:35

“Give me your tired, your poor,/ Your huddled masses yearning to
breathe free.”

Emma Lazarus, “The New Colossus”

We are(now) in America, let us become Americans! Let us study the language and history and our Country! Let us direct our activities toward business and manual trades. Let us plan courageously for a permanent future in this country. Let us bestir ourselves, thus showing our coreligionists the Ashkenazim and to the non-Jewish community, who look upon us as strange beings of little worth, let us show them that with the blood of Maimonides, Judah Halevi and the Abravanel, still coursing in our veins, we shall refuse to remain outcasts. Let us unite our forces and form societies, reunions and social clubs! Let us plan a brave future for ourselves in this country!⁴².

Per il tramite della suggestione di queste parole e della loro forza patemica non disgiunta da un espediente reiterativo, si racconta l’orizzonte di attesa insito in ogni costruzione

⁴² Si noti l’enfasi di tali parole, che fanno parte di un contributo pubblicato nel quotidiano settimanale degli ebrei sefarditi, *La America*, e fissano la necessità di un’istruzione alla quale gli immigrati, all’inizio del XX secolo, sentono di non potersi sottrarre. Si veda, J. M. Papo, *Sephardim in Twentieth Century America: In Search of Unity*, Pele Yoetz Books, San Jose, 1987, p. 36.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

umana e progettualità gravate dalla complessità della *hyphenation*, e nei termini più semplici e più profondi di chi mette in discussione se stesso mentre rileva abusi e discriminazioni subite, ci riconnette all'itinerario storico e peripatetico degli ebrei sefarditi. Per meglio comprendere l'esperienza di migrazione negli Stati Uniti, conserva il suo valore di quesito la storia convulsa, perennemente in fuga di un'appartenenza costitutivamente basata sull'instabilità e l'adattamento, che si sottrae a qualsiasi unità tanto identitaria quanto geografica, nell'intrinseca tensione di chi vuole essere legittimato per ripristinare ciò che esiste da sempre nella forza di condizioni che combinano e seguono una logica contrastante: segnare la traccia di una presenza scomparsa altrove. Ciò che suggerisce l'immagine sferzante proposta da Edmond Jabès:

“In the cemetery of Bagneaux, department of the Siene, rests my mother. In Old Cairo, in the cemetery of sand, my father. In Milano, in the dead marble city, my sister is buried. In Rome where the dark dug out of the ground to receive him, my brother lies. Four graves. Three countries. Does death know borders? One family. Two continents. Four cities. One language: of nothingness. One pain. Four glances in one. Four lives”⁴³.

⁴³ Cfr. “Introduction” in I. Stavans (ed), *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p. XVIII.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Dopo l'espulsione dalla Spagna, nel 1492, e dal Portogallo, nel 1497, la maggior parte degli ebrei iberici (spagnoli, catalani e portoghesi) comincia a disperdersi in Europa alla ricerca di una nuova patria, più benevola di quella precedente: la *Sefarad* o *Al-Andalus* o semplicemente Spagna. Privata del suo paese, dal XVI secolo una minoranza si dirige verso le colonie del Nuovo Mondo, stabilendosi specialmente in Messico e sulle coste del Brasile. Come i "marrani" rimasti in patria, così i sefarditi dispersi nel mondo conservano le proprie tradizioni praticando un cripto-giudaismo domestico, principalmente affidato alle donne, depositarie della cultura e della religione ebraica. Tra il XVI e il XVII secolo intere comunità si stabiliscono nel sud della Francia e ad Amsterdam, e, verso la fine del XVII secolo, nei domini papali. Gli esuli in fuga verso l'Oriente vengono prevalentemente accolti dalle numerose comunità ebraiche dell'Impero Ottomano, lungo le coste Nordafricane, in Grecia e nei Balcani. Le mutate condizioni politiche legate alle guerre mondiali determinano successivamente altre erranze.

La storia della comunità ebraica negli Stati Uniti⁴⁴ ha inizio con l'arrivo di ventitré sefarditi, fuggiti dal Brasile

⁴⁴ Esiste un'amplia bibliografia che riguarda l'emigrazione dei sefarditi in America, il loro processo d'integrazione e le implicazioni storico-culturali ad esso sottese. Numerosi riferimenti si ritrovano in J. M. Papo, *Sephardim in Twentieth Century America: In Search of Unity*, cit.; A. Ben-Ur, *Sephardic Jews in America: A Diasporic History*, New York University Press, 2009; M. A. Cohen, *Sephardim in the Americas*, cit.,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

quando cessa di essere colonia olandese e diviene portoghese. A loro si deve la fondazione della congregazione Shearit Israel nel 1654 a New Amsterdam seguita dall'insediamento di altri sefarditi nel centro commerciale di Newport, Rhode Island, dove esiste tuttora una sinagoga risalente al 1763, di fatto la più antica del continente americano⁴⁵.

Tra il 1880 e il 1924 sono settantamila i sefarditi che si stabiliscono in America e ad Emma Lazarus, poetessa americana di origine sefardita da parte di padre, si devono i versi⁴⁶ divenuti celebri perché incisi sul piedistallo della Statua della Libertà, a indicare la piena coscienza di un'impresa epica

1993; A. Marc, *La America: The Sephardic Experience in the United States*, Jewish Publication Society, Philadelphia, 1982.

⁴⁵ "Located on a quiet street, the synagogue stands diagonally on its small plot so that the worshippers standing in prayer before the Holy Ark face east, toward Jerusalem". Cfr. R. Arditti, "To be a Hanu" in *The Tribe of Dina: A Jewish Women's Anthology*, (eds) Irena Klepfisz, Melanie Kaye-Kantrowitz, Beacon Press, Boston, 1989, p. 22. La sinagoga è l'espressione di una volontà comunitaria che mira all'unificazione degli ebrei di diversa provenienza e agisce come fattore di coesione.

⁴⁶ I. Stavans (ed), *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., pp.27-28. Composto nel 1883, ed inciso solo nel 1903, "The New Colossus" è un sonetto che esprime appieno la necessità e la misura del sogno di chi si reca in America, alla ricerca di una realizzazione altrove impossibile. È citato nell'antologia tra i migliori esempi di letteratura sefardita americana. E recita così: "Not like the brazen giant of Greek fame,/ With conquering limbs astride from land to land;/ Here at our sea-washed, sunset gates shall stand/ A mighty woman with a torch, whose flame/ Is the imprisoned lightning, and her name/ Mother of Exiles. From her beacon-hand/ Glows world-wide welcome; her mild eyes command/ The air-bridged harbor that twin cities frame./ "Keep, ancient lands, your storied pomp!" cries she/ With silent lips. "Give me your tired, your poor,/ Your huddled masses yearning to breathe free,/ The wretched refuse of your teeming shore./ Send these, the homeless, tempest-tost to me,/ I lift my lamp beside the golden door!"

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

e di sogno: poter ottenere la cittadinanza in un paese che nutre sogni di libertà e autonomia.

1.8 Dimenticanze, rimozioni e rivendicazioni della letteratura sefardita americana a partire dagli anni '80

Invisible. Even within postcolonial, Third World, border-crossing, multicultural ethnic feminist identities, I am nowhere to be found. I dare you. Look for me. Born in Morocco, raised in America, in a small town--a Jew from Africa who probably scared my Pennsylvania-Dutch neighbours as much as they scared me--a minority within a minority. Be invisible, my

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

father told me. I tried--but my black feet peeked out from every disguise. And now when I take off my veil and let you see the scratched lines of henna crisscrossing my face, the embroidered scrolls and curlicues that lace my palms, you avert your eyes. By multicultural, I didn't mean you. Latina is hot now. Lesbian Latina even better. Caribbean, mon? Remote Indian provinces, hot as curry. Even Arab-American, hotter than you. Who you anyway? Afrikaan? Arab Jew? Oriental Jew? Tied in with Israel. Israel not hot.

Ruth Knafo Setton, "Ten Ways to Recognize a Sephardic "Jew-ess"

"I am nowhere to be found. I dare you. Look for me"⁴⁷.

Questa ferma quanto disillusa autocoscienza del sentimento storico ed esistenziale di "senza patria" riferisce in primo luogo l'autorità tirannica dell'invisibilità di un destino, quello sefardita americano, che nel caso di Ruth Knafo Setton diventa materiale poeticamente affascinante in un gioco continuo col motivo della distanza. Bisognerà insistere fin da adesso sulla complessità, pluralità ed eterogeneità di una letteratura, quella dei sefarditi in America, verso cui orientano la nostra attenzione studiosi e scrittori che negli ultimi trent'anni in particolare ne hanno colto l'essenza passando al filtro quella spettralità ingiustificata e pregiudizievole che l'ha circondata. Un percorso collettivo ma anche rigorosamente individuale, che vede le trame dell'esistenza in spazi ora sacri, ora incerti, ora dimenticati, che rintracciano, forgianno e transitano verso altri mondi somiglianti o molto distanti. In ultima analisi, si

⁴⁷ R. K. Setton, "Ten Ways to Recognize a Sephardic "Jew-ess"", in *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p. 365.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

riferisce la possibilità di riconoscere congiunzioni, sradicamenti, e l'inesauribile ricchezza del visibile a segnalare quei tracciati indicibili e fuori vista che necessitano di essere reintegrati per via di un imprescrittibile diritto a esistere, poiché, pur appartenendo ad altri tempi e luoghi, ne ricaviamo un plusvalore che gli studi coloniali, diasporici, migratori e di frontiera contribuiscono a chiarire. Nelle parole di Rita Arditti:

“For me, learning the history of the Sephardim has been a strong and validating experience. Realizing that I belong to a minority within a minority has helped me understand my feeling of separatedness and isolation from Ashkenazi Jews. By creating and disseminating distorted images about Jews, anti-Semitism has also contributed to the invisibility of the Sephardim”⁴⁸.

Come mutano gli spazi di alterità e la loro funzione nella storia, per effetto di una dislocazione che produce una successiva condizione di “liminalità” o “borderizzazione”, ce lo ricorda per esempio John Berger:

“Migrare non vuol dire soltanto lasciarsi qualcosa alle spalle, attraversare il mare, vivere tra sconosciuti, ma, anche, disfare lo stesso significato del mondo e – in casi estremi – abbandonarsi a

⁴⁸ Cfr. R. Arditti, “To be a Hanu” in *The Tribe of Dina*, cit., p. 22.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

quell'irreale che è l'assurdo[...] entrare in un mondo perduto e disorientato di frammenti.”⁴⁹

L'inedita scoperta di un frastagliato arcipelago sotterraneo dell'io che solo in apparenza è unitario, finché non se ne rompe la crosta e se ne mostrano i vari frammenti e una poetica del non detto, sostiene il fascino di opere che indicano senza definirla la vertigine della distanza, del desiderio, e del sapere come intermittenza.

“Il passato è una terra dalla quale siamo tutti emigrati, la cui perdita fa parte del nostro patrimonio comune di esseri umani”, afferma Salman Rushdie in *Patrie immaginarie*⁵⁰, ma nel caso di scrittori ebrei, americani e sefarditi siamo inclini a considerare tale espropriazione doppia se si considera il fatto che quella sefardita è “una minoranza all'interno di un'altra minoranza”⁵¹. A cogliere il carattere di tale invisibilità anche l'autrice di un *memoir*, Gini Alhadeff⁵², e la sua enfasi sulla coscienza di un'implicazione transnazionale e transculturale di cui è specchio il linguaggio e i suoi effetti dislocanti. Della

⁴⁹ J. Berger, *e i nostri volti, amore mio, leggeri come foto*, trad. e a cura di M. Nadotti, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2002, p. 77.

⁵⁰ S. Rushdie, *Imaginary Homelands. Essays & Criticism 1981 to 1991*, Granta, London, 1992; trad.it. di C. Di Carlo, *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano, 1991, p. 16.

⁵¹ Riportiamo un'idea espressa da R. K. Setton e collocata nell'epigrafe del paragrafo.

⁵² In *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., pp. 339-340.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

propria famiglia, peripatetica, colorata e cosmopolita, ci trasmette l'amore per una libertà importante concessa ai suoi componenti: "to be anything we wished", mentre eleva a dignità di storia ogni traccia e vestigia di un disorientamento e di un'ansia che attiva una riflessione metalinguistica: la coscienza problematica di più lingue come luoghi di conflitti, forzate alienazioni e al contempo di verità mute o camaleontiche. La sua scrittura, che evoca la ricchezza di dettagli linguistici e culturali come cifra dello stare al mondo dei sefarditi, c'introduce ad un dialogo con scrittori e scrittrici che, in modi differenti e ognuno con il suo stile, collaborano alla creazione di nuovi simboli e immagini attraverso il riconoscimento di uno spazio condiviso e solidale con chi non è in grado di parlare di sé ma è assillato dalla coscienza di un passato e di un'appartenenza lacerati, spesso negati, e da un'eredità appresa con difficoltà. Ripetutamente, affiorano stratificazioni come le seguenti:

Language to us is not neutral: it is a place, an identity, and a filter. My father uses it to establish fleeting complicities with waiters, cabdrivers, doormen. He can do so in seven languages, including Greek, Arabic and Japanese, the only one he learned as an adult. Our generation, that of my brothers and myself, has achieved a deeper level of camouflage: we too belong everywhere and nowhere, but this talltale racial characteristic has been obscured by the chameleon-skin of our new identities.[...] I am the worst of

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

the chameleons: I have swallowed several ethnic identities whole and no single one lords it over the others. They are all equal and fully developed. I never feel I am translating “myself”. There is an “original me” in every language I speak, though this “original” is constantly rendered false by the presence of other, just as original, “originals”. [...] At this rate, it is easy to see that our origins will soon have become invisible.

Un’occasione di verifica di quell’ “original me” minacciato dall’invisibilità⁵³ è incorporata in un saggio di Alcalay dal titolo che è già un’intenzione: “The Quill’s Embroidery: Untangling a Tradition”. Più di tutto, a colpirci è lo sguardo attento del critico nel rilevare la specificità della scrittura sefardita che a suo avviso abita “a space of immense human richness, a space that can propose new models for a world rapidly losing sight of the dependance of each part upon every other part”⁵⁴. Alla luce di queste considerazioni ha inizio, a partire dagli anni ‘80, un lavoro di recupero culturale e letterario della comunità sefardita, valido nell’ambito dell’assunzione dell’eredità globale di un’arte che necessita di una puntuale revisione poiché, secondo l’opinione di Thomas

⁵³ Cfr. “ Invisibility has stalked the contemporary Levantine Sephardim as well”. D. Matza, (ed.) *Sephardic-American Voices, Two Hundred Years of a Literary Legacy*, Brandeis University Press, Hanover and London, 1997, p. 8.

⁵⁴ A. Alcalay, *Memories of Our Future: Selected Essay, 1982-1999*. Introduction by Juan Goytisolo. City Lights, San Francisco, 1999. Cit. in *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p. XXVIII.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Friedmann, ha le potenzialità adatte a ridare vitalità ad una tradizione – fino ad allora, si credeva, costituita prevalentemente da elaborazioni yiddish – che Alan Lelchuk, in un articolo del *New York Times* del 1984, definisce ormai in fase decadente. Nel collocare il dibattito nel suo contesto storico e culturale, Alain Finkielkraut riassume così alcune differenze che spiegherebbero la rimozione generale dei sefarditi: “The Ashkenazim are identified with domination, and the Sephardim with exclusion”⁵⁵. A imprimere un autentico slancio alla critica sono, però, le indicazioni complete di uno studio esaustivo condotto da Diane Matza⁵⁶, autrice di un articolo apparso nel 1987, “Sephardim in America: Why Don’t They Write More?”⁵⁷, da cui si evince l’iniziale convinzione che la scrittura creativa sefardita sia quasi inesistente. Ma essa al contrario c’è, in un quadro più complesso, caparbiamente estraneo ad ogni esito d’invisibilità, confermato dall’orizzonte della sua ricerca. A smentirne il carattere episodico, in un itinerario di scoperta più approfondito, è un significativo recupero⁵⁸ di testi e dei loro transiti culturali; dei sintomi

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ D. Matza, (ed.) *Sephardic-American Voices, Two Hundred Years of a Literary Legacy*, cit.

⁵⁷ Cfr. D. Matza, “Sephardic Jews in America. Why They Don’t Write More”, *American Jewish Archives* 39, November 1987, pp.115-26.

⁵⁸ D. Matza, “Sephardic Jews Transmitting Culture Across Three Generations”, *American Jewish History* 79, Spring 1990, pp.336-54; D. Matza, “Tradition and History: American Writers of Sephardic Background”, *American Jewish Archives* 44, Spring/Summer 1992,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

linguistici e stilistici di una scrittura migrante e diasporica che, senza timore di rinunciare all'affermazione autonoma di forme e contenuti originali, si pone di fatto, a livello più strettamente politico, ai margini di una letteratura americana che da sempre deve il suo successo a scrittori della grande tradizione yiddish, da Abraham Cahan a Mike Gold, da Saul Bellow a Bernard Malamud a Philip Roth. Lentamente si delinea un filone⁵⁹ alternativo parimenti importante. Altri i nomi con i quali la critica decide quindi di rapportarsi, dando finalmente voce ai suoi primi rappresentanti: Penina Moise(1797-1880), Mordecai Manuel Noah(1785-1851), Emma Lazarus(1849-1887), Annie Nathan Meyer(1867-1951), Robert Nathan(1894-1985) ed altri. Ci pare d'intuire qui come queste donne, situate ai margini, si ritrovino testimoni autentiche a suggerire radici nodose occultate, per un fatto di convenzione, dalla "glottofagia"⁶⁰ di

pp.379-409; "Sephardic Jewish American Literature", *New Immigrant Literature in the United States: A Sourcebook*, Greenwood Press, Westport.

⁵⁹ Di questo filone fa parte Emma Lazarus e ne ricordiamo uno dei contributi con le parole di Matza: "Emma Lazarus's *Epistle to the Hebrews* also included a program for educating all Jews in the United States and a plea for a Jewish homeland, both of which defied conventional voices in the Jewish community". Cfr.D. Matza, (ed.) *Sephardic-American Voices, Two Hundred Years of a Literary Legacy*, cit., p. 10.

⁶⁰ Cfr. M. Shell, "Babel in America: The Politics of Linguistic Diversity in the United States", 20.I *Critical Inquiry*, Fall 1993, pp.123-18; Inoltre, cfr. S. Antonelli, A. Scacchi, A. Scannavini, *La Babele Americana: Lingue e identità negli Stati Uniti d'oggi*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 4-5. A tal proposito, va ricordato il dibattito sulla lingua degli Stati Uniti come espressione insostituibile e strumento di diffusione primario dei valori sui

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

istituzioni tese a perseguire un modello organico centrale, in nome di una sicurezza estranea al carattere eterogeneo della realtà composita che invece negli Stati Uniti è un'evidenza. E prefigurano l'intenzione comunicativa di soglie da attraversare, una grammatica della mescolanza che implica un riferimento continuo al movimento psico-spaziale esperito in condizione di espatrio, dislocazione o semplicemente viaggio; che rimette in discussione i contenuti correlati all'identità e ai suoi confini, e, per averne fatto lei stessa l'esperienza all'interno della sua cultura, ve ne è traccia nelle parole della poetessa inglese di origine asiatica Kamila Zahno, di cui citiamo i versi come esempio di tale istanza già espressa all'inizio, in una sorta di dialogo ideale con la nostra Ruth:

“Is there a line between middle east and far east?/ And where's
nearly east?/ And can't someone be black, asian, *and* far eastern?/
In my colonial style geography books/ with whole areas coloured
empire pink/ There was a line[...]”.

quali si fonda il paese. Anna Scacchi si chiede: “Le problematiche linguistiche, in realtà, sono solo lo strato superficiale di una *querelle* che ha a che fare, a livello profondo con un'altra domanda: che cosa è l'America?[...] Riguarda piuttosto il significato stesso dell'America e dell'essere americani, e la questione di chi abbia l'autorità di decidere in merito a tale significato. Qual è la lingua degli Stati Uniti, allora?”. E procede nella riflessione includendo la pubblica istruzione, il sistema elettorale e tutte quelle istituzioni che contribuiscono a decidere se si debba parlare e dare enfasi più all'unità o alla diversità.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

E conclude definendosi certamente “Not their terms/ But my terms”⁶¹, per rimarcare la distanza dagli intenti programmatici di dottrine vigorosamente antidemocratiche.

⁶¹ Kamila Zahno, “Ethnic Monitoring or a Geography Lesson,” *Feminist Art News* 3, 10, p. 24.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

**1.9 Ruth Knafo Setton, artista sefardita-americana tra
terra d'origine e terra d'approdo**

When I think of roots, I don't think of turning my back on the future, or getting lost in history. My grandfather used to say that we - his children and grandchildren - were his roots. The next generation is planted in fertile new earth so that they flourish and bloom with each new season. In a sense, your roots are always ahead of you. They can be both future and past.

Ruth Knafo Setton

I have crossed an ocean
I have lost my tongue
from the root of the old one
a new one has sprung.
Grace Nichols, *Epilogue*

“already wanting to penetrate every border, open every door”
Ruth Knafo Setton

“Born in Morocco, raised in the United States and a Wandering Jew by necessity, tradition, and nature, I come by my sense of displacement through generations of exiles and immigrants”⁶².

Può essere utile citare le parole della stessa Ruth Knafo Setton per introdurre e ricostruire un profilo della sua esistenza, accostarsi criticamente alla sua attività di scrittrice ebrea sefardita americana, e precisare le influenze e le difficoltà connesse a quella dichiarata e mai pacifica tensione di chi si trova ad occupare lo spazio di “cultural insiders” o

⁶² D. Matza, *Sephardic-American Voices, Two Hundred Years of a Literary Legacy*, cit., p. 128.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

semplicemente di “outsiders” in America e all’interno delle *hyphenated literatures*⁶³.

La singola esperienza di Ruth che nasce in Marocco, e che nel 1956, ancora bambina, si trasferisce negli Stati Uniti per via dei cambiamenti politici legati alla fine del protettorato francese, è la storia di molte famiglie appartenenti al gruppo di ebrei sefarditi che si lasciano alle spalle i paesi d’origine, da cui si allontana per motivi diversi: lavoro, studio, guerre o ricerca di asilo politico. Prima a New York, poi in Pennsylvania, a contatto con altre comunità di ebrei, Ruth e i genitori avvertono la diffidenza nei loro confronti e della loro lingua d’origine: il francese, mentre vivono una condizione di smarrimento che accomuna coloro i quali sperimentano in prima persona l’esperienza della migrazione.

“Creating a new identity can create a new literature”⁶⁴, e quando si riconosce tale consapevolezza occorre porsi altre questioni che non possono tacere il legame con la memoria, e l’urgenza di ripensare confini e argini considerati prima fissi, naturali e invalicabili. È così che Sollors evoca l’irruzione nello

⁶³ Cfr. S. Antonelli, A. Scacchi, A. Scannavini, *La Babele Americana: Lingue e identità negli Stati Uniti d'oggi*, cit.; cfr. W. Sollors & G. Marcus, *New Literary History of America*, Harvard University Press, Berkley, 2009.

⁶⁴ R. Blackburn(ed.), *Women’s Autobiography*, Indiana University Press, Bloomington, 1980.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

spazio letterario di nuovi luoghi: mitici, simbolici, alternativi, da altri definiti etnici⁶⁵:

“We are accustomed to think of the development of American literature as “growth”, as a process of increasing formal complexity from travelogues and letters..., sermons, essays and biographies to the increasingly successful mastery of poetry, prose fiction and drama. Analogously, we may see the historical unfolding of ethnic writing as a process of growth; and again, the beginning is with immigrant and migrant letters...The literature then “grows” from nonfictional to fictional forms...; or from an autobiography to an autobiographic novel...; from folk and popular forms to high forms...; from lower to higher degrees of complexity...; and from “parochial” marginality to “universal” significance in the literary mainstream (and the American mainstream now includes more and more writers with identifiable “ethnic” backgrounds)”⁶⁶

E se le cose stanno così, diventano cruciali il tema della discendenza, dell’eredità, la contaminazione di ruoli e la mescolanza di opposti concettuali. Ciò che ci spinge a recuperare l’interesse particolare e generale della scrittura

⁶⁵ Cfr. W. Boelhover, *Through a Glass Darkly: Ethnic Semiosis in American Literature*, Oxford University Press, USA 1987, p.13. “Ethnic semiosis is ultimately organized on the basis of a topological system that generates an open series of such binary isotopies as old/new world, emigrant/immigrant, ethnic/non ethnic, presence/absence, origins/traces, dwelling/nomadism, house/road, orientation/ disorientation”.

⁶⁶ W. Sollors, *Beyond Ethnicity: Consent and Discent in American Culture*. Oxford University Press, New York, 1986, p. 241.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

creativa e sperimentale di Ruth Knafo Setton e, unitamente ad altre scrittrici sefardite americane, chiarirne le genealogie matrilineari, la molteplicità di profili e di influenze che concorrono alla definizione della sua identità transnazionale, di ebrea sefardita americana, e quella sua modalità di rappresentazione in cui identità e voce s'intrecciano a ricerca storica, memoria e fiction. All'interno del dibattito culturale su integrazione e riconoscimento delle differenze di soggetti decentrati, che scrivono dai margini di una cultura e di un'epoca in cui proliferano gli studi⁶⁷ su forme letterarie che pongono l'accento sul diaframma etnico di artisti migranti, si manifesta il desiderio di rimappare⁶⁸ le proprie narrative, e nasce la coscienza di ripensare in termini relazionali quelle tematiche legate allo strappo dal paese originario, alla sovrapposizione di desideri irrisolti, al ritorno impossibile a luoghi da cui ci si sente espropriati e alla volontà di accogliere in sé ciò che è perduto insieme a ciò che di nuovo si è conquistato altrove.

Inevitabili le domande sullo spostamento geografico accompagnato da nuove e rinnovate analisi sulla lingua e

⁶⁷ Studi che si coniugano in maniera inestricabile con la *inbetweenness* qui espressa: H. K. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, London and New York, 1994.

⁶⁸ Sul concetto di affiliato/estraneo, cfr. P. Zaccaria, *Mappe senza frontiere. Cartografie letterarie dal modernismo al transnazionalismo*, Palomar, Bari, 1999; A. Portelli "The Sky's the Limit": dove comincia e dove finisce l'America, "Acoma", 1, I, 1994, pp.8-18.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

l'identità. Un'importanza, questa delle lingue, che risuona nelle parole di uno scrittore sefardita, Elias Canetti, che ne suggerisce il valore salvifico e di lotta contro ogni forma di afasia emotiva e politicamente strutturata⁶⁹:

“Delle lingue si discuteva spesso, solo nella nostra città si parlavano sette o otto lingue diverse e tutti capivano qualcosa di ciascuna[...]. Ognuno enumerava le lingue che conosceva; era importante padroneggiarne parecchie, con la conoscenza delle lingue si poteva salvare la propria esistenza e anche quella altrui”.⁷⁰

E lo spaesamento linguistico è anche un motivo ricorrente in Ruth Knafo Setton, come quando per la protagonista di *The Road to Fez* più lingue diventano depositi fotografici e simbolici di una rappresentazione mentale che rimappa il senso:

All languages are broken, colliding: Arabic, Judeo-Arabic, Berber dialects, French, Spanish, Ladino, English. We [Sephardic Jews] speak in slivers and fragments, pieces of a

⁶⁹ Anna Scacchi ci ricorda i pericoli connessi al desiderio di mantenere le lingue originarie, poiché in questo gesto si esplicita la volontà di conservare visioni del mondo diverse, estranee a quelle delle comunità in cui si tende a neutralizzare ogni tipo di marcatore culturale, come il genere o l'appartenenza etnica. Cfr. S. Antonelli, A. Scacchi, A. Scannavini, *La Babele Americana: Lingue e identità negli Stati Uniti d'oggi*, cit.

⁷⁰ E. Canetti, *La Lingua Salvata. Storia di una Giovinezza*, Adelphi, Milano, 1980, p. 45.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

puzzle that will never fit. As we say a word, its meaning shifts;
no becomes yes, and yes is usually no.⁷¹[12]

Una produzione di senso che, con le parole di Greimas, consiste in un movimento e non in un riconoscimento:

“La significazione, perciò, non è altro che questa trasposizione di linguaggio in un altro, di un linguaggio in un linguaggio diverso, mentre il senso è semplicemente questa possibilità di *transcodifica*”⁷².

Queste e altre le preoccupazioni ricorrenti nella Setton, che ansiosa d’indagare, trasmettere e preservare dagli stereotipi la divulgazione e l’assimilazione di un patrimonio che complica la sua esistenza, si cimenta nel rafforzare il timbro della sua voce, mentre estende il dialogo ad autrici presenti e passate e insieme a Linda Ashear, Rosaly DeMaios Roffman, Ruth Behar, Jordan Elgrably - solo per citarne alcune - intraprende nuove dimensioni di confronto che ci esortano a intervenire criticamente contro l’impossibilità di avere più interlocutori. A conferma di una ricchezza di voci plurali che meritano di esser legittimate: eterogenee, distanti per generazioni, provenienza, destinazioni, esse raccontano di passaggi tormentati, di viaggi

⁷¹ R. K. Setton, , *The Road to Fez*, Counterpoint, Washington D.C. 2001. D’ora in poi le indicazioni di pagina delle citazioni di *The Road to Fez* saranno incluse direttamente nel testo, in parentesi quadra.

⁷² A. J. Greimas, *Del senso*, Bompiani, Milano, 1974, p.13.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

forzati, di oceani e di deserti, di frontiere, di migranti, di rimozioni, di perdita di gesti, di realtà prive di senso e unità; sono accomunate dal sentimento della lontananza, dal tema del viaggio e dell'esulità; da un altrove geografico che è anche identitario, linguistico, reale e metaforico; sfumano nella proiezione autobiografica, e talora in modalità di racconto, che diventa palinsesto che sovrappone ricordi e lingue, affetti anche sonori. Che è poi uno dei modi per chiamare in causa le false appartenenze della politica e mettere in discussione ogni nozione acquisita⁷³.

In questa chiave si procederà alla lettura della sua produzione poetica e narrativa.

1.10 Breve introduzione alle opere della scrittrice

⁷³ Cfr. W. Sollors, *Beyond Ethnicity: Consent and Discent in American Culture*, cit.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

[...]My father sailed the
seas, searching/ for the blue line that sliced the world. After, you tell me./
I smell my finger all night/and faint from you. After,/ after, I bare my
teeth/ and taste only my palm. [...]

Ruth Knafo Setton

Ancient things remain in the ear
African proverb

Tanto la prosa quanto la poesia di Ruth Knafo Setton traggono motivi, immagini e ricchezza espressiva dalla Bibbia, da fonti ebraiche come il Talmud e la Cabballà, da tradizioni orali, creative, da una lingua straniera percepita ambigualmente come nemica e amica, effetto di metamorfosi, reinvenzioni, ibridazioni, contaminazioni e mescolanze che scandiscono una quotidianità in un esercizio senza sosta a contatto con elementi eterogenei che la compongono.

In un suo saggio sul femminismo, Cynthia Ozick dice: “Cultivation precedes fruition. It will take many practitioners of an art to produce one great artist”⁷⁴. E ci rammenta quel tipo di creatività che rinvia ad un pensiero critico non binario, non tradizionalmente opposizionale ma che, riprendendo la terminologia di Julia Kristeva, potremmo dire poli-logico. In una dinamica di costante inquietudine, che reca in sé nuove

⁷⁴ C. Ozick, “Women and Creativity: The Demise of the Dancing Dog”, in *Woman and Sexist Society*, (ed. V. Gornick and B. K. Moran), New American Library, New York, 1971, pp.431-51.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

sfide, Ruth Knafo Setton scrive combinando elementi che sono distintivi, secondo Diane Matza⁷⁵, della letteratura sefardita: il cosmopolitismo, la fiducia riposta nelle donne istruite e la lucida e attenta analisi critica della cultura patriarcale. In un breve racconto, ad esempio, il cambiamento epocale provocato dallo scioglimento dei Beatles per mano di Yoko Ono diventa un pretesto per riflettere sui disagi di una relazione coniugale che si scontra con le convenzioni di un mondo ostile alle libertà femminili:

“His father hates me. I’m not girl enough, feminine enough, traditional enough. I wear jeans and smoke. I dream of opening my own business. I may seem tough—redheaded and feisty—but I was a virgin when I married him”⁷⁶.

Quando il suo intento è quello di reclamare uno spazio rappresentativo per la cultura di appartenenza si muove con ironia, e ne è prova la scelta di elencare i dieci modi per riconoscere un’ebrea sefardita:

⁷⁵ Cfr. Diane Matza, *Sephardic-American Voices, Two Hundred Years of a Literary Legacy*, cit., p. 10.

⁷⁶ “The Shiver Test”, *Arts & Letters*, 2002.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

*Name*⁷⁷. Often unpronounceable, unmanageable, redolent of incense and cumin. A name that twists letters into spirals the way a djinn emerges from a lamp. [...]

La cultura materica, il cibo, gli oggetti evocati e i riti religiosi sono altri incunaboli da cui narrare vicende umane che lasciano trapelare radici e tradizioni di chi sente lo sradicamento ma anche l'impulso a svuotare luoghi privati e pubblici dai sensi comuni, per risignificarli in un processo di resurrezione dell'identità individuale e collettiva:

Food. [...] See, Mom says, and gestures towards the salads: oranges and black olives, the colors alone nearly sending me on another voyage; purple beets and celery; cooked peppers red, yellow and green, drizzled with olive oil and seasoned with preserved lemon, chili peppers and cumin. Flavors shouldn't be obvious, Mom says, mix the unexpected: chicken, eggs and almonds baked in phyllo dough and sprinkled with confectioner's sugar; jam made from sweet baby eggplants and walnuts; tagines simmered with smen, saffron and za'atar. And ma fille, remember the importance of cinnamon⁷⁸.

⁷⁷ R. K. Setton, "Ten Ways to Recognize a Sephardic "Jew-ess"", in *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p. 362.

⁷⁸ *Ibidem*, p.362.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

In un articolo in cui discute la lettura di poeti e scrittori che ama - A.B. Yehoshua⁷⁹, Karen Alkalay-Gut and Savyon Liebrecht - inserisce elementi di dissidenza femminile che rivelano scelte e direzioni contrarie al senso comune:

In the dreamlike, sensual, and frequently anthologized story, "A Room on the Roof," a young Israeli woman hires Arab laborers to work on her roof--in a sense, to build her "a room of her own"--against her husband Yoel's wishes⁸⁰. [...]If you look hard, you will see me, still walking across the sand to Jaffa--arm in arm with the lover, the poet, the woman, the Arab, the mizrahi Jew, the survivor--transforming the Promised Land with our presence and our ceaseless hunger; transforming it into a dazzling land of promise.

Di tali scrittori condivide inoltre la frustrazione del linguaggio che non tutto dice: "Perhaps it is true/ that all we write is in vain/But the silence, the silence/ thunders through me like a

⁷⁹ Riferendosi alla lettura di A.B. Yehoshua scrive: "I read that book when I was on the other side of the world, on a gray winter day, facing the frigid Atlantic rather than the turquoise Mediterranean, but Yehoshua's surreal yet harsh vision of Israel, its surface already cracking under the strain of being everyone's Promised Land--immediately brought me back to the dreamers dreaming the dream and the swimmer and the stars like flowers, and what I missed most of all: the *me* who bloomed in Israel and nowhere else, as if I were a rare plant that needed a certain soil and quality of sun and air to flourish".

⁸⁰ R. K. Setton, "Night Reading: Hunger Artists-Voices from Israel". Cfr. <http://www.jbooks.com/content/06-2001/nightjune.php>

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

train”⁸¹. In diversi modi e sempre con audacia riscrive il corpo, per mezzo di una retorica del confronto che traduce l’inadeguatezza di soggetti che sentono di esser inappropriati. Coglie gli aspetti minuti e poco noti della vita quotidiana, i difficili rapporti con il mondo arabo, i sogni individuali e quelli della coscienza collettiva, l’amore per la terra e per l’introspezione psicologica, un forte richiamo dei sensi, fantasie trasgressive e desideri incestuosi, ibridizzati, il dissenso politico e linguistico in una miscellanea di emozioni e sentimenti che rivelano la sua raffinata sensibilità e sensualità:

Exotic. Erotique. I line my eyes with black kohl and wear large gold hoops, and long gypsy skirts and low-cut hand-embroidered Rumanian blouses. Paint my toenails red and wear sandals that tie around my ankles. But my legs are always cold so I begin to wear leggings beneath my skirts--and don't realize it's the way Arab women dress until my mother tells me. I play up the exotic, pronounce words with a faint French accent, le bagel, qu'est-ce que c'est? Boys like me; you and your crazy name, one murmurs as he bites my ear. They see me and think of Casablanca and Ingrid Bergman and play it again Sam. My first real boyfriend is black. He tells me: I am from Afrikaaa. I tell him: so am I. He tells me: I am black first, a man second. I tell him: In Paris they call me pieds noirs, black feet. He tells me: Here, they call me nigger. I tell him: they called me dhimmi, or the lowest of the low. We

⁸¹ “Public Outcry” è il titolo della composizione poetica di K. Alkalay-Gut.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

outblack each other, and even in bed, scratch and lash and attack, until we lie back, exhausted and content. We're an odd couple: he listens to Jimi and (in secret) Sweet Baby James. I listen to James Brown and John Lee Hooker. I dance better than he does. Later, the best dancer I will ever see, a Moroccan soul-sex machine come to life, whom I watched move to James Brown for hours at a time in a Netanya club called Azazel (or Hell), died at 21 in Lebanon⁸².

La traduzione di soggetti eccentrici rivela altresì la sottesa grammatica della magia, tratto distintivo della cultura marocchina:

Old women bear amulets, *hamsas* and messages from the future: the marketing of hopes and dreams⁸³.

Determinante il legame con tradizioni mistiche:

In *hiloula*⁸⁴, the saint is an intermediary, one who obliterates the borders that separate us from each other, and from God.

⁸² R. K. Setton, "Ten Ways to Recognize a Sephardic "Jew-ess"", in *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p. 365.

⁸³ Sito internet Lag B'omer Hiloula by Ruth Knafo Setton.

⁸⁴ In "Suleika and me", racconto in cui si evidenzia maggiormente la permeabilità di un mito che segna l'esistenza di molte donne marocchine, spiega il significato di *hiloula*, che però a lei, in quanto donna, non è concessa: "Hiloula: (Aramaic): Festivity, especially a wedding celebration. Later the term was also used for the anniversary of the death of famous rabbis and scholars because such occasions were often celebrated by popular pilgrimages and rejoicings. ...The death of a saintly man is a kind of "mystical marriage" with God. (Encyclopedia Judaica)".

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

E un'attenzione particolare riserva soprattutto a figure di donna dal carattere determinato che intendono trasformare l'esperienza in libertà da ogni forma di condizionamento. A rivelarla soprattutto un racconto: "Suleika and me", che precede la stesura di *The Road to Fez*, anticipando la potenza del mito della martire del XIX secolo:

Even though Suleika was executed in 1834, at the age of seventeen, for refusing to renounce her faith, contemporary women sense her *baraka*, the mystical ability to transcend borders imposed by humans.

Va da sé la possibilità di una lettura di immagini e miti in cui elementi etnici, culturali, politici, sociali e di *gender* sono destinati a fondersi e a incontrare finalità estetiche ed epistemologiche in un quadro composito, multiforme, trans-nazionale, dove se ne evidenzia con forza la permeabilità, in una dialettica che riconosce la sincope dei processi di migrazione tra America e Marocco, le tradizioni antiche, i microcosmi dove le esistenze di uomini e donne si intersecano per salvare la memoria, quella che Proust paragona ad uno scrigno fallato e che motiva quindi la sua scrittura, una volta giunta in America:

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Purple Palestinians. [...]and I set pen to paper and begin the American novel - as interpreted by a Moroccan-Jewish immigrant girl. But I've been burned already, even though I'm barely 21. The first story I sent out returns with a rejection note: You write well. Next time try writing about the real Jews⁸⁵.

Anche attraverso una produzione poetica sempre tesa a rimappare le frontiere dell'io, come in "The Loss of Certainty" e "In the Blue Room", dà visibilità e mostra una forte attrazione per tutte le anime sradicate. Si mette in moto una polifonia di voci che restituisce la nostalgia per la patria perduta, come rivelano i versi "My father eats figs/the way he eats his past/ spits out his skin" che non di rado affida ad un albero, un uccello o ad una chiave, parti di quell' immaginario stratificato e complesso di un vissuto privato e storico che ci riconnette ai primi passi della nostra analisi, alle rappresentazioni letterarie contemporanee e alla complessa interrogazione del sè che ci dà l'occasione di ritrovare una canzone della tradizione sefardita:

Onde esta la jave ke estava in kason
Miz nonus la truserun kon grande amor
La djeron a los njetos, a meter la a kas

⁸⁵ Ivi, p. 364.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

On Muestra jave de Espanja, de Espanja...⁸⁶

La chiave di casa rimasta in Spagna, che gli ebrei portano sempre con sè come una specie di reliquia, ci riporta nuovamente al processo in cui risiede la sfida della scrittura di Ruth Knafo Setton, contaminata da echi che danno voce all'esperienza del dislocamento. Ancora una volta ci serviamo del suo elenco di dieci elementi utili a riconoscere un'ebrea sefardita per ribadire la qualità estremamente immaginifica, densa di metafore di una scrittura che riconfigura l'idea di casa:

The question of home. You have to create your own home wherever you go, he says. This sounds wise, heavy. But first you have to know what a home is, I say[...]⁸⁷.

E anche quella di memoria:

Memory. The years in the sunless mellahs and juderias and quartiers juifs have bleached our skin until it's fashionably Mediterranean, only a shade or two darker than yours. Our nomadic history has given us a variety of languages, none of which is ours, but all of which we have learned to speak--with a bite. You can recognize us by the rage we carry in us, the rage of

⁸⁶ F. Jagoda, *Izbor sefardskih pjesama iz kolekcije Flory Jagode* (Selezione di canti sefarditi della collezione di Flory Jagoda), sine anno, pag.1.

⁸⁷ R. K. Setton, "Ten Ways to Recognize a Sephardic "Jew-ess"", in *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, cit., p.367.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

the colonized, those who are still not permitted to meet the master class eye to eye. The bitter eyes that now refuse to stay lowered, the angry tongue that can no longer be silenced, the poet's heart that in spite of everything, continues to dream and hope, the soul that cannot forget. There is no wind and the smell of burning flesh remains in the square, incapable of moving elsewhere and freeing us.

E ci prepariamo così a riconoscere le dilatazioni mnestiche del suo memoir.

2.
The Road to Fez

2.1 *Il corpo/testo*

Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, d'isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto.

J.L. Borges, *L'artefice*

Il corpo è un carniere di segni,
il segno è un corpo disincarnato.

J. Baudrillard, *L'échange symbolique et la mort*

All'inizio dell'era del progresso, Baudelaire come un veggente annuncia: "Il mondo sta per finire"⁸⁸, e sembra quasi si possa riconoscere nel suo contributo il preludio e una profetica premonizione di quella crisi di legittimazione⁸⁹

⁸⁸ C. Baudelaire, *Fusée*, trad.it. Razzi, in *Poesie e prose*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1973, p. 999.

⁸⁹ Dal latino *legitimatio*, l'equivalente semantico nel dibattito angloamericano è "authority", e rimanda al processo che riconosce l'importanza di un patrimonio culturale, umano o di altro tipo secondo la legge, il diritto e il senso comune. Per il senso di crisi contemporaneo nella scrittura si vedano: L. Hutcheon, *A Politics of Postmodernism: Hystory, Theory, Fiction*. New York and London: Routledge, 1988; J.F. Lyotard, *La Condition Postmoderne*, Editions de Minuit, Paris; G.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

dell'Occidente e del suo sapere – tradizionalmente inteso come capacità di decidere ciò che è vero e giusto – e quella rivoluzione che investe le “Big Dichotomies”⁹⁰, della cui crisi danno testimonianza gli artisti del ‘900, che sempre più assorbiti da un ordine virtuale, scelgono la letteratura e l’arte come conferma non di consenso ma di novità, rottura e dissenso, alla ricerca di nuove strade che contestano l’autorità e il canone. Quando la contemporaneità si articola a partire da una nuova era tecnologica satura di linguaggi audiovisivi e di videoculture in continua evoluzione, accade ciò che afferma Teresa de Lauretis:

“narrazione e narratività[...]” diventano “meccanismi che vanno usati in modo strategico e tattico nel tentativo di costruire altre forme di coerenza, mutare i termini della rappresentazione, produrre condizioni di rappresentazioni di un altro soggetto sociale – di genere”⁹¹.

Vattimo, *The End of Modernity*, Polity Press, Oxford, 1988; C. Bacchilega, *Narrativa Postmoderna in America. Testi e Contesti*. Editrice Universitaria La Goliardica, Roma, 1986.

⁹⁰ Cfr. M. Morris, “French Feminist Criticism”, *Hecate* 5.2(1979): 64, cit. in A. Jardine, *Gynesis: Configurations of Woman and Modernity*, Cornell University Press, Ithaca, New York, 1985, p. 71.

⁹¹ Cfr. T. de Lauretis, *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film and Fiction*. Indiana UP., Bloomington, 1987, p. 109. Un’ampia bibliografia assume tale argomento come fuoco d’interesse, ma per un’introduzione al concetto di genere rinviamo a M. Nadotti, *Sesso e genere*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Si rende necessario interrogare il ruolo della letteratura nella realtà immaginaria contemporanea, e la civiltà dell'immagine canonizza forme prima "periferiche". Quest'ultima espressione non manca di ricordare un'esperienza teorica e critica passata che ne ignora la densità di contenuto, che riflette un sentimento di esclusione contrassegnato da un sistema di equivalenze che solo la generazione postmoderna spezza con una improvvisa deviazione rispetto al monocorde itinerario di acquisizioni sempre parziali, convenzionali e mai appaganti. Come sottolinea Pierre Bourdieu,

“le prese di posizione sull'arte e sulla letteratura[...]si organizzano per coppie di opposti, spesso ereditate da un passato di polemica, e concepite come antinomie insuperabili, alternative assolute, in termini di tutto o niente, che strutturano il pensiero, ma nello stesso tempo lo imprigionano in una serie di falsi dilemmi”⁹².

Lungo quel percorso che raccoglie criticamente la sfida di problematizzare le condizioni che producono senso chiamando in causa più saperi e tecniche e a conferma di un linguaggio dove a farsi manifesto sono le ambivalenze – come sostiene Barthes, che dell'immagine ha fatto il fulcro della sua riflessione di critico e di teorico, rivelandone il portato

⁹² P. Bourdieu, *Les Règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*. Édition du Seuil, Paris 1992, p. 272.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

intellettuale e i significati culturali –, dove contano quelle nuove implicazioni sulle coscienze esposte alla seduzione e al potere delle immagini – nel senso anche intuito da Foucault, come capacità vincolante e immobilizzante⁹³ – lì sembra situarsi la scelta, da parte di Ruth Knafo Setton, di un genere noto e rassicurante, quello del romanzo, “tradito” dall’ibridazione di modelli che rintracciano la fecondità dell’alterità nella forma del *memoir*, e in una simultaneità di documenti e narrazioni intrise di un senso di perdita, di nostalgia e di ansia identitaria che sgretolano in più modi l’essenzialismo di *gender/genre*:

Identity is a very different word from essence. We “write” a running biography with life-language rather than only word-language in order to “be”⁹⁴.

Spivack come Benjamin, Chambers, Said, White, Rushdie, e Bhabha, sono solo alcuni dei pensatori che attraverso il loro contributo agli studi subalterni, culturali, post-coloniali e transnazionali illuminano i termini di una discorsività, quella occidentale, quale forma di potere e di controllo che determina

⁹³ Cfr. M. Foucault, *L’ordine del discorso*, Einaudi, Torino, 1979. Fondamentale il contributo dello studioso che illumina le modalità in cui la violenza si manifesta in precisi percorsi e discorsi del potere occidentale e la coscienza di un’implicazione: il potere è “fondatore e garante dell’ordine”.

⁹⁴ G. C. Spivack, *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, New York and London, p. 5.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

l'invenzione di una narrazione che tende a schiacciare le altre. In questo senso, l'interazione e la commistione di culture e di linguaggi cui va incontro ogni esistenza fa dell'identità uno spazio interculturale, interlinguistico che manifesta una relazione ambigua e problematica con l'ordine, anche narrativo, e con l'alterità, e nel caso della scrittrice sefardita esplicita l'autenticità di rischi cui vanno incontro le minoranze. Esemplare, ancora una volta, la riflessione di Roland Barthes:

“Di fronte all'estraneo, l'Ordine conosce due sole condotte, ambedue di mutilazione: o riconoscerlo come marionetta o ridurlo a puro riflesso dell'Occidente. In ogni modo, l'essenziale è privarlo della sua storia”⁹⁵.

Prima di passare, quindi, ad una riflessione sull'identità ibrida e composita di un corpo/testo che fin da subito si annuncia come doppio dell'autrice, ritroviamo la formula proposta già da Valéry contro una linearità narrativa che suggerisce e anticipa la volontà moderna di frantumare immagini ed idoli della tradizione:

“Sarebbe forse interessante *una volta* scrivere un'opera che mostri a ciascuno dei suoi nodi i diversi sviluppi che possono venire in mente, e dei quali viene *scelto* quello unico che verrà dato al testo. Significherebbe sostituire alla determinazione unica e imitatrice

⁹⁵ R. Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1957, p. 162.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

del reale quella del *possibile in ogni istante*, che mi sembra più vera”⁹⁶.

Da quegli elementi dotati di ambiguità, in virtù dei quali si realizza il “possibile di ogni istante”, bisogna ripartire per spiegare la correlazione tra il corpo/testo, tracciato di segni, presentimenti, rivelazioni quasi soprannaturali e mistiche, e la tensione della metafora del plurale⁹⁷ in cui si accampa uno spazio immaginale che costringe i registri soliti a diventare altro svelando la soglia di quel mistero che in uno dei suoi saggi tenta di spiegare così Vilém Flusser, riconoscendovi uno dei tratti caratteristici del pensiero contemporaneo:

“La mancanza di radici che riconosciamo nel mondo e in noi stessi è per noi un mistero.[...] Non siamo più di fronte a un enigma ma nel bel mezzo del mistero: il mistero dell’assurdo. [...] Nella nuova *Weltbild* non esiste profondità, né sfondo: il mondo è tutto in primo piano, una superficie che non nasconde nulla. Uno schermo su cui proiettiamo dei significati. Non come un proiettore ma come nodi sulla rete dello schermo. Questa è la *Weltbild* – che

⁹⁶ P. Valéry, *Œuvres*, I. *Album de vers anciens*, Gallimard, Paris, 1957, p. 1467.

⁹⁷ Tale consapevolezza moderna emerge anche nelle parole di Eudora Welty, convinta che il mistero risieda nell’uso del linguaggio, e scrive: “If this makes fiction sound full of mystery, I think it’s fuller than I know how to say[...]In writing do we try to solve this mystery? No, I think[...]we rediscover the mystery. We even, I might say, take advantage of it.”. Cfr. “Preface” in K. Wheeler, *Modernist Women Writers and Narrative Art*, New York University Press, New York, 1994, p.VI.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

noi abbiamo ancora difficoltà a immaginare – della futura società dell'informazione”⁹⁸.

2.2 Ibridazioni: romanzo e memoir

The work of the memoir writer is not unlike the work of the archeologist who excavates and pieces together the discovered fragments, and yet still faces, puzzled, the emptiness left by missing fragments, those which were never found. But this kind of archaeology necessitates new and different tools from those previously used in autobiographical and biographical narratives. These are new excavation sites.

Edvige Giunta⁹⁹

La nostra lettura di *The Road to Fez* si allea di diritto con chi si trova ad affrontare modalità narrative che riconoscono e rifiutano livelli di esclusione innescati dall'ambivalenza e dalla conflittualità in spazi in cui contano variabili legate al *gender*, alla differenza etnica, alla classe sociale, alle scelte sessuali, culturali e politiche, e che naturalmente mettono in discussione il concetto di “canone” reclamando il diritto alla scrittura per ogni soggetto. Dichiarare tale legame diventa essenziale poiché implica prendere in considerazione il regime performativo di

⁹⁸ V. Flusser, *Lob der Oberflächlichkeit: Für eine Phänomenologie der Medien*, Bollmann, Düsseldorf 1993, p. 351.

⁹⁹ Per quanto riguarda la letteratura di riferimento legata al *memoir*, mi preme qui segnalare il contributo fondamentale della studiosa Edvige Giunta e i suoi preziosi consigli nella scelta di letture atte a comprendere narrative di ambivalenza. Il testo che ha poi innescato altre riflessioni è il seguente: E. Giunta, *Writing with an Accent: Contemporary Italian American Women Authors*, Palgrave, St. Martin's Press, New York, 2002.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

un romanzo che mina la stabilità di quelli che Kaplan definisce “master genres”:

“Resistance literature, therefore, breaks many of élite literature’s laws: it is comparative but not always linked to a national language: it is overtly political, sometimes, anonymous, always pressuring the boundaries of established genres”¹⁰⁰.

Si proverà a nominare l’organizzazione interna e le dinamiche di un testo letterario che ricerca connessioni con il passato remoto, ricostruisce storie di frammentazione e discontinuità, mentre si lascia attraversare dall’ibridazione¹⁰¹ che riguarda il mescolarsi di un genere per eccellenza fictional: il *novel*, con uno non fictional, il *memoir*¹⁰².

¹⁰⁰ C. Kaplan, *Resisting Autobiography: Out-Law Genres and Transnational Feminist Subjects*, in S. Smith, J. Watson (eds), *De/Colonizing the Subject: The Politics of Gender in Women’s Autobiography*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1992, p.120. Karen Kaplan discute forme di scrittura che resistono alla *loi du genre* di Derrida. Cfr. J. Derrida, *The Law of Genre*, trad. ingl. Di A. Ronell, in D. Attridge (ed.), *Acts of Literature*, London - New York, Routledge, 1992. Per una storia della teoria dell’autobiografia si consiglia F. Lionnet, *Autobiographical Voices: Race, Gender, Self-Portraiture*, Cornell University Press, Ithaca-London, 1989.

¹⁰¹ Di ibridazione delle culture scrive Tzvetan Todorov che utilizza la *Malinche*, la madre indigena, azteca, interprete e amante del *conquistador*, per introdurre il concetto che “se non sempre siamo bilingui, siamo tutti inevitabilmente partecipi di due o tre lingue”. Cfr. Tzvetan Todorov, *La Conquista dell’America. Il problema dell’ “altro”*, Einaudi, Torino, 1992, p.124.

¹⁰² Genere molto usato dalle scrittrici italo-americane, afro-americane e chicane che lo preferiscono per raccontare condizioni di scissione identitaria, linguistica, culturale, tipiche della condizione postcoloniale.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Quest'ultimo, assai simile all'autobiografia tradizionale, si afferma negli Stati Uniti negli anni Ottanta e Novanta, tra le critiche di chi non ne riconosce alcuna validità letteraria e chi continua ad apprezzarlo dopo che si conferma tra i più popolari di inizio millennio. La distanza dall'autobiografia convenzionale è oggetto di studio da parte della critica femminista a partire dagli anni Settanta quando si analizzano le autobiografie di donne avvalendosi di categorie interpretative proprie, che auspicano un abbandono di gerarchie e attuano uno slittamento dell'attenzione dalle grandi narrazioni a forme narrative sperimentali e differenti tra loro, cronologicamente non lineari, che danno corpo a esperienze significative in cui i soggetti individuali diventano parte di un progetto di recupero più ampio della storia, dietro la quale si cela ciò che la cultura ufficiale tende a tenere ai margini. Così inteso, il *memoir* pone l'accento sulla memoria più che sulla presunta verità dei fatti, sulla autenticità del ricordo, e nelle opere di Maya Angelou,

Sul piano scientifico, le elaborazioni e le considerazioni teoriche e critiche più interessanti arrivano negli anni Ottanta dal lavoro pionieristico di Gloria Anzualda e Cherrie Moraga, femministe ispano americane che avvertono l'urgenza di recuperare la memoria della loro comunità. Il *memoir* fa parte di quel genere di scrittura autonarrativa e di quei testi che Barbara Harlow e Caren Kaplan definiscono "letteratura di resistenza", poiché resistono al concetto di genere, e usano la memoria personale per recuperare quella storica ignorata dalla cultura dominante. Cfr: B. Harlow, *Resistance Literature*, Methuen, New York, 1987, e C. Kaplan, *Resisting Autobiography: Out Law Genres and Transnational Feminist Subjects*, cit. in Caterina Romeo, *Narrative tra due sponde: Memoir di Italiane d'America*, Carocci, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, 2005.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Nancy Mairs, Michael Ryan, Jamaica Kincaid, Alexandra Fuller diventa espressione di condizioni di scissione identitaria, linguistica, culturale, tipiche di ogni dimensione postcoloniale. La modalità che scelgono è in grado di restituire democraticità a soggetti tradizionalmente invisibili, di farsi interprete di fatti storici e sociali segnati da dislocazioni, fratture, spaesamenti e separazioni, di evidenziare lo sconforto per la perdita della terra e della lingua materna e il processo attraverso il quale un soggetto donna in condizione di migrazione si pone in una prospettiva terza che resiste al pensiero dualistico¹⁰³.

Proprio il *memoir*, in *The Road to Fez*, è ciò che percorre come un filo sottile la costruzione di un io fatto di storie complicate da continue connessioni, interazioni e commistioni di simboli, culture e linguaggi. Interlocuzione di origini e approdi dell'identità tra Marocco e America, diviene sede privilegiata di riflessioni sull'altra voce, quella della minoranza sefardita minacciata e spesso rimossa.

¹⁰³ Sulla necessità di decostruire categorie sessuali ed ideologiche convenzionali si vedano le narrative politiche di T. de Lauretis, T. Minh Ha, G. Spivack, S. Hall, G. Anzaldúa e R. Braidotti che introducono il concetto di altro come “soggetto eccentrico”, “altro inappropriato”, “soggetto post-coloniale”, “soggetto creolo o diasporico”, “*mestiza*” e soggetto nomade. Al *memoir* riconoscono il potere salvifico della scrittura che riscatta dai silenzi della cultura “ufficiale”.

2.3 Brit e Gaby. Trasgressioni e mimetizzazioni

Una per una, le parole fluttuavano intorno a me;diventavano occhi che mi fissavano e nei quali io a mia volta dovevo appuntare lo sguardo. Sono vortici, che a guardarli io sprofondo con un senso di capogiro, che turbinano senza sosta, e oltre i quali si approda nel vuoto.

H. von Hofmannsthal, *Lettera di Lord Chandos*

The Road to Fez è la storia di Brit Leik, nata in Marocco e successivamente trasferitasi con la famiglia negli Stati Uniti, che all'età di diciotto anni, in seguito alla morte della madre, lascia il New Jersey e si reca nel paese di origine, sulla costa marocchina. Due i motivi apparenti: compiere un pellegrinaggio verso Fez, alla tomba di Suleika, e rivedere il fratello della madre, Gaby, di cui è perdutamente innamorata. Pur non comprendendone il senso decide di soddisfare quella che era la volontà del genitore che attribuiva la nascita della figlia alle preghiere rivolte a Suleika, la martire alla quale si rivolgono sia le donne arabe che ebre:

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“Arab women. Jewish women. Side by side. Praying to a dead teenage girl. In death obliterating the border that in life she couldn’t cross”¹⁰⁴.

Brit si avvia verso il paese d’origine, il Marocco, attraverso un percorso di riscoperta delle radici, mentre prende forma un rinnovato senso di sé. Gaby è un pescatore ebreo che decide di lavorare con gli arabi come ceramista, attività a cui si dedica per sfuggire alla costrizioni della mentalità della società marocchina. Attraverso la sua voce apprendiamo che è vedovo e che fu la moglie a suicidarsi poiché a differenza degli altri mariti il suo non rispettava la tradizione di picchiarla.

Non senza paura di smarrirsi nello spazio che attraversa, Brit rivendica il diritto di sognare, essere e divenire con l’intensità che desidera.

“I have other dreams! I want to write, to travel, to –”. [15]

Ora lirica, ora ironica e malinconica, la giovane si nutre di sogni letterari e speranze languide enfatizzate dalla presenza di riferimenti a letture di Proust e Camus. [4, 75] Si accumulano, in un crescendo, dettagli di una sensualità raffinata e sottilmente perversa, piena di slancio e felice immediatezza, illuminata dal fascino androgino e da una profusione di

¹⁰⁴ R.K.Setton, “Suleika and Me”.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

elementi magici e di una religiosità superstiziosa e incantatoria che con-segnano tracce del passato sefardita, mantengono la conoscenza profonda degli insegnamenti della Cabala e fanno spazio ad un' idea porosa della modernità e delle culture a contatto. Ciò appare in superficie immediatamente nell'incipit del romanzo che porta alla luce l'intento di preparare un sortilegio in forma di miscela sapiente di erbe, sangue e oggetti feticci:

“Do you have your blood yet? [1]

Uno *spell* che Brit riserva a Gaby, figura complessa, un *womanizer*, dannato, non conformista, che incarna un *taboo*, e nel quale è possibile rintracciare il potenziale eversivo dell'eros. L'eros è in effetti una pratica che qui viene agita come strategia speculare di attraversamento di confini, di smascheramento di ipocrisie e violenze della cultura araba; come maniera per sgretolare i limiti culturali, l'essentialismo di genere; ed è altresì intuizione del senso di impotenza nel dover praticare la virtù del rispetto delle gerarchie che appaiono sempre più come chimere. Brit e Gaby sono manifestazione di piacere e di vitalità ma anche di devianza¹⁰⁵,

¹⁰⁵ Cfr: A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna, p.117. “La devianza può esser definita come non conformità a una norma o complesso di norme accettate da un numero significativo di individui all'interno di una collettività. Nessuna società, però, può esser facilmente

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

affermazione delle energie intellettuali e fantastiche, esaltazione di impulsi contraddittori che costringono i registri soliti a diventare altro svelando desideri irrisolti, un amore incestuoso ed una sessualità fluida che es-pone simultaneamente una narrazione che in tale fluidità si concreta. Quella che ad altri appare come soglia di un precipizio mortifero, presa di mira dalle critiche e dagli ammonimenti dei parenti, è invece un'esperienza sentimentale contrassegnata da una tonalità emotiva immersa in pensieri che si muovono attorno ad una spirale agonica. L'avvertenza è di ritrovare tutta l'ambivalenza di due figure le cui voci incarnano alla perfezione le potenze ctonie che Freud avrebbe rintracciato in quel magma psichico da lui definito inconscio, in pulsioni irresistibili, che mai si lasciano catturare da appartenenze univoche e che prevedibilmente violano tabù.

suddivisa tra coloro che si attengono alle norme e coloro che non le rispettano. La maggior parte di noi, in certe occasioni, trasgredisce norme di comportamento generalmente accettate". La vita sociale è governata da norme che siamo indotti a rispettare in virtù del processo di socializzazione. Tali norme sono rafforzate da sanzioni di tipo formale, se applicate da specifiche istituzioni(polizia, tribunali, prigioni), o informali, quando si tratta di reazioni spontanee, non organizzate, come è il caso delle manifestazioni di disapprovazione. Émile Durkheim, suggerisce che non esiste società che mostri un consenso totale sui valori e sulle norme che la governano. Qui ne assumiamo il significato nel suo valore non deleterio, di contrapposizione a valori che limitano l'espressione della personalità e la ricchezza individuale.

2.4 Suleika, Brit e Gaby. Rituali di racconto e racconti rituali

E al viaggiatore stupito di apprendere che il condannato ignorava la sentenza pronunciata contro di lui, l'ufficiale rispose: "Sarebbe inutile comunicargliela, tanto la conoscerà sul suo stesso corpo."

Kafka, *Nella colonia penale*

"Ay Esterica, aiwa; Sube a la cama, aiwa, quita la ropa, aiwa,
pa' que te coja, aiwa"

[Translation: Oh little Ester, oh yeah, get into bed, oh yeah, take
off your clothes, oh yeah; so I can have you, oh yeah]

North Moroccan Jewish Song Reported by Vanessa Paloma

Una delle intuizioni più affascinanti di Michel Foucault riguarda il campo di argomenti e i temi dei nostri racconti che si presentano, a suo avviso, come costruzioni culturali, riflesso dell'ambiente e dell'immaginario collettivo che l'uomo investe dei suoi affetti e delle sue immagini. Con il supporto di questa idea come visione e pre-cognizione, citiamo una sezione del

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

romanzo che rivela una delle innumerevoli pratiche di scambio di discorsi rituali e rituali di racconto. La voce è quella di Gaby e c'introduce ad un campo narrativo ed affettivo evocato in maniera poetica già dal titolo, "homing pigeon", che rimanda agli uccellini ai quali il padre di Gaby riserva le sue attenzioni più amorevoli.

There are things I *Know*. Beyond words. Even beyond touch. I know that in our terror we created gods that care, angels that watch over us, demons that punish. I don't believe in the gods but I believe in the stories. Maybe because I heard my father's tales on his terrace, wind blowing our hair back, sun dancing across our faces and hands. We were like birds, crouched on the white chalk roof, ready to fly.[54]

Si fa qui riferimento ad un sapere trasmesso oralmente che ha le sue radici lontano nel tempo.

E giungiamo al mito di Suleika¹⁰⁶, che di quel sistema di valori fa parte. Esso c'introduce di fatto ad una serie di soglie facilmente percorribili nel testo – casa ed esilio, familiarità ed estraneità, Stati Uniti e Marocco, El Kajda e Fez, uomo e

¹⁰⁶ Il rinvenimento di tracce della biografia di Suleika evidenzia nella religione un fattore di ostilità e un alleato del patriarcato. La giovane donna, morta martire, decisa a non sottomettersi alla volontà di un potere che non condivide, è ciò che Sandra Gilbert e Susan Gubar definiscono incarnazione di un'esistenza di "significant action". Cfr. S.M. Gilbert, S. Gubar, *The Madwoman in the Attic: The Woman Writer and The Nineteenth Century Imagination*, Yale University Press, New Haven London 1979, p. 21.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

donna, violazione e liberazione, sacrificio e amore. Della sua storia – martire santa accusata dagli ebrei di essersi convertita all’Islam e dai musulmani di aver rinnegato quella conversione – si hanno più di trecento versioni discordanti. Tuttavia, riteniamo sia la vera chiave d’ingresso del testo, perché lo permea in tutti i suoi aspetti, in una logica che vede coinvolta anche Brit, che insieme a Gaby si reca in pellegrinaggio alla sua tomba, e solleva questioni che non possono essere ignorate. Iniziamo a rivelarne qualche aspetto incontrando le parole di una scrittrice sefardita:

E che cos’è un’identità se non una narrazione, la somma delle storie che ci raccontano? Le usanze, i valori, le religioni, la cultura di un popolo segnano un individuo al di là delle epoche: non sono gli uomini a reincarnarsi ma sono le culture a farlo attraverso gli uomini. Sono loro a sopravviverci anche quando crediamo di padroneggiarle. Scavare la terra, rompere la roccia, riesumare le città, per rendersi conto di come hanno vissuto gli uomini, che cosa hanno pensato, poiché il nostro spirito è il loro, è l’unica cosa che possiamo fare per cercare di sapere chi siamo¹⁰⁷.

¹⁰⁷ É. Abécassis, *Sefardita*, Tropea, Milano, 2010, p. 336. Parole che riporto perché contemplano sfumature di pensiero affascinanti: “Abbiamo tutti identità multiple: ed è questo a renderci immortali. Ogni evento del passato vive dentro di noi in modo invisibile. Anche sepolte sotto le rocce, le città e le civiltà scomparse continuano ad attraversarci. Ciò sopravvive, anche quando tutto è scomparso; le antiche tradizioni sono dentro di noi, in fondo a noi, e quello che siamo viene da queste origini lontane. Un viaggio, un’emozione circondano la loro muta presenza. È la ragione per cui piangiamo”.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

C'interessano per mettere a fuoco l'identità migrante e trattinata, *hyphenated*, e la "scrittura come re-visione", ossia "l'atto di guardarsi indietro, di vedere con occhi nuovi, di affrontare un vecchio testo con una nuova disponibilità critica", ciò che per le donne ha significato la "sopravvivenza"¹⁰⁸.

The taboo implied by the pure/impure distinction organizes differences shaping and opening an articulation that we must indeed call metonymic, within which, if he maintains himself there, man has a share in the sacred order. As to sacrifice, it...operates between two heterogeneous, incompatible forever irreconcilable terms. It connects them necessarily in violent fashion, violating at the same time as it posits the semantic isotopy of each. Sacrifice is thus a *metaphor*.¹⁰⁹

La complessità simbolico-culturale di cui c'è traccia nell'idea espressa da Julia Kristeva chiarisce il ruolo di Suleika che emerge come elemento costitutivo del romanzo. È infatti

¹⁰⁸ A. Rich, "When We Dead Awaken: Writing as Re-Vision", in *On Lies, Secrets, and Silence*, Norton, New York, 1979, pp.33-49. Traduzione italiana a cura di Roberta Mazzoni, "Quando noi morti ci destiamo: la scrittura come re-visione", in *Segreti, Silenzi, Bugie*, La Tartaruga, Milano, 1982, pp. 23-42. Il concetto di re-visione è ampio e investe anche la prospettiva postcoloniale. Da Adrienne Rich ereditiamo la consapevolezza di non poter conoscere noi stesse fino a quando non si è in grado di capire i meccanismi che ci determinano e alla stessa maniera troviamo illegittimi certi canoni volti ad escludere le donne o a rappresentarle secondo stereotipi fatti di passività.

¹⁰⁹ J. Kristeva, *Powers of Horror: An Essay on Abjection*, Columbia University Press, New York, pp. 94-95.

fattore di triangolazione che coadiuva lo spazio di Brit e Gaby ma è al contempo speculare a Brit e alla sua affermazione di indipendenza, e alla storia del Marocco a cui si ricollega rievocandone il sacrificio¹¹⁰ metonimicamente.

2.5 Il mito di Suleika

In uno dei suoi racconti, Ruth la presenta come un'ebrea ribelle e indisciplinata, più volta picchiata dalla madre che non la ama, e che trascorre molto del suo tempo con gli arabi che a Tangeri vivono a stretto contatto, separati solo da un muro. All'età di 17 anni, quando la famiglia combina per lei un matrimonio con un uomo di 60 anni, presa da grande pena, si abbandona all'ascolto della musica che sente provenire dalla casa vicina, abitata da una famiglia araba. Una notte, in preda alla paura di essere percossa nuovamente, attraversa quel muro che separa ebrei ed arabi e giunge nella casa accanto dove vi trova un giovane: Taleb, bello, istruito, della sua stessa età e già destinato ad un altro matrimonio organizzato dalla famiglia araba. Da quel momento quel muro li avvicina sempre più

¹¹⁰ “By focussing violence on a victim, sacrifice displaces it on to the symbolic order *at the very moment* at which this order is being founded. [...] Sacrifice designates, precisely, the watershed on the basis of which the social and symbolic are instituted: The thetic that confines violence to a single place, making it a signifier... indicates that all order is based on representation: what is violent is the irruption of the symbol, killing substance to make it signify”. J. Kristeva, *Revolution in Poetic Language* (trans. Margaret Waller; intro. Leon S. Roudiez), Columbia University Press, New York, 1984, p. 75.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

invece che separarli, finché i due non si sfiorano e si dichiarano amore reciproco:

When he finished, he came to the wall and touched her face with the same fingers that had played through her. “That was for you,” he told her. “From now on, they’ll all be for you.”

Per fuggire insieme e nascondersi nella kasbah di Tangeri, lei è disposta a pronunciare la formula che la converte:

Shahada, the Formula of Conversion: La ilaha illa Allah, Muhammadu rasoul Allah. There is no God but Allah, and Mohammed is His Prophet.

Trascorso un mese, i fratelli della ragazza segnano il destino dei due uccidendo Taleb. Una volta sola e disperata, Suleika, attirata dai canti delle sinagoghe, decide di fare ritorno dalla madre che la rinnega insieme agli altri ebrei raccolti in preghiera. Intanto, gli arabi che l’hanno seguita le ricordano che adesso appartiene a loro e finiscono per ucciderla.

In un’altra versione, per sfuggire ai maltrattamenti della madre, si fida di una vicina, Tahra, che le apre la porta, riservandole però un inganno perché desiderosa di convertirla. Condotta da Tangeri a Fez, durante il viaggio che ha la durata di sei giorni, diventa un’eroina per gli ebrei:

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

When Suleika arrives in Fez, she's no longer a passive, bland, gorgeous teenager. She's Joan of Arc for the Jews, Esther defending her people, Ruth embracing the God of the Jews and refusing to return to the wilderness. She is now a gorgeous parable.

Costretta a scegliere tra una vita accanto ad un sultano che la amerebbe e rispetterebbe a patto di vederla convertita, e la morte, sceglie quest'ultima.

Suleika¹¹¹ fa parte di una tradizione che costringe il lettore a rieducare lo sguardo e l'ascolto secondo una prospettiva transnazionale, capace di sovrapporre voci del passato a quelle del presente e di creare un tempo mitico in cui passato presente e futuro s'intersecano. A delinearci in maniera inequivocabile è la possibilità di scambio e un confronto narrativo tra due mondi, due ordini di realtà culturali, in un gioco di andate e ritorni tra la società marocchina e quella americana. Ricordiamo infatti che il Mediterraneo fino al 1492 è simbolo di ospitalità, ma diviene successivamente luogo strategico di erranze e spostamenti del centro del mondo verso l'Oceano Atlantico.

Quella di Suleika è dunque un'eccedenza di significazione che fluttua e conduce ad una identificazione e ad una sovrapposizione vertiginosa di memoria personale e collettiva, in grado di liberare ciò di cui parla Janet Zandy:

¹¹¹ "Suleika and Me".

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

The kind of memory that concerns us is not an accumulation of data, a taking in and returning without mediation. Nor is it nostalgia[...] It is not quantifiably measurable or linear. Liberating this kind of memory involves the reconstruction of a set of relationships, not the exactitude of specific events¹¹².

È soprattutto un modello di umanità attiva, lentamente assimilato al sentimento di *insider* e *outsider*, filtrato dal ricordo di personaggi ed eventi reali o fantastici, vicini e distanti nel tempo, rievocati attraverso un apparato paratestuale che costituisce l'originalità di *The Road to Fez*. Procediamo quindi nella lettura di queste componenti, poiché epigrafi, titoli e paratesti invitano a moltiplicare e a riconoscere interessanti dilatazioni mnestiche.

¹¹² Janet Zandy, *Liberating Memory: Our Work and Our Working Class Consciousness*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1995, p. 3.

2.6 Strategie Paratestuali

[...] è ormai a tutti evidente il fatto che la nostra epoca “mediatica” moltiplica intorno ai testi un tipo di discorso che il mondo classico ignorava, e *a fortiori* l’antichità e il medioevo, quando i testi circolavano spesso in uno stato quasi bruto, sotto forma di manoscritti sprovvisti di qualsiasi forma di presentazione.

G. Genette, *Soglie*

Il libro (la civiltà del libro) afferma: esiste una memoria che trasmette, un sistema di relazioni che ordina; il tempo si annoda nel libro e in esso anche il vuoto fa parte di una struttura.

M. Blanchot, *L’infinito intrattenimento*

La suprema saggezza dell’immagine fotografica consiste nel dire: “Questa è la superficie. Pensa adesso – o meglio intuisce – che cosa c’è di là di essa, che cosa deve essere la realtà se questo è il suo aspetto”. Le fotografie, che in quanto tali non possono spiegare niente, sono inviti inesauribili alla deduzione, alla speculazione e alla fantasia.

Susan Sontag, *Sulla fotografia*

Ad una prima epidermica analisi del testo, è facile osservare un peculiare *usus scribendi* operato su un’architettura grafica che privilegia una spiccata alternanza ed un uso variegato di avantesti ed epigrafi - in cui il soggetto narrante diventa plurale, sezione di altre vite e storie. Sono questi elementi di paratesto a dare risalto, in *The Road to Fez*, ad un andamento che rafforza visivamente e semanticamente un’espressione temporale che oscilla. È interessante ricordare,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

a tal proposito, che il termine “oscillare” si fa risalire etimologicamente ad *oscillum*, il cui significato è appunto “altalena”, e rimanda in senso figurato e speculare alle alterne vicende umane.

Il concerto finzionale del nostro romanzo, che tradisce una linearità cercata e difficilmente trovata, ci prospetta una sorta di finestra da cui si osserva una *intentio operis* in quei complementi documentari pensati a partire da un ampliamento del campo di discorso. Da cui una sempre possibile esperienza di un secondo livello di enunciazione che procede a strappi e frammenti, che contribuisce a dare risalto a quell’ordine che combina vari elementi, che riduce le forme lineari, che si trova in relazione di continuità con il testo e lo prolunga, lo modula e ramifica, attraverso una originale annotazione di forme di finzione o di poesia che non segnano totalmente una rottura con il regime enunciativo.

Di fronte ad un’opera così concepita, il paratesto diventa una parentesi cruciale che tende a provare una identità d’intenzione nell’atto di visione e di rivelazione di dispositivi periferici a cui un saggio di Genette ridà legittimità, pur riconoscendone l’aspetto convenzionalmente stabilito: “Il paratesto” in realtà - dice Genette - non *esiste*, si sceglie piuttosto di *rendere conto in questi termini* di un certo numero

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

di pratiche o di effetti, per ragioni di metodo o di efficacia, o, se si preferisce, di convenienza”¹¹³.

Ecco una sintetica evocazione di ciò che si fa improvvisamente evidente al critico appena citato:

“l’opera letteraria è, interamente o essenzialmente, costituita da un testo, vale a dire (definizione minima) da una serie più o meno lunga di enunciati verbali più o meno provvisti di significato. Questo testo, però, si presenta raramente nella sua nudità, senza il rinforzo e l’accompagnamento di un certo numero di produzioni, esse stesse verbali o non verbali, come un nome d’autore, un titolo, una prefazione, delle illustrazioni, delle quali non è sempre chiaro se debbano essere considerate o meno come appartenenti ad esso, ma che comunque lo contornano o lo prolungano, per *presentarlo*, appunto, nel senso corrente del termine, ma anche nel suo senso più forte: per *renderlo presente*, per assicurare la sua presenza nel mondo, la sua “ricezione” e il suo consumo, in forma, oggi, almeno, di libro. Questo accompagnamento, d’ampiezza e modalità variabili, costituisce ciò che ho battezzato altrove¹¹⁴[...] il *paratesto*¹¹⁵ dell’opera. È attraverso il paratesto,

¹¹³ Cfr. G. Genette, *Seuils*, Parigi, 1987, trad. It. *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino, 1989, p. 336.

¹¹⁴ G. Genette, *Palimpsestes: la littérature au second degré*, Seuil, Paris 1981, p. 9.

¹¹⁵ Precisamente in una nota dell’introduzione, Genette descrive l’attività del paratesto ricordando l’osservazione di J. Hillis Miller, tratta da *The Critic as Host*, in *Deconstruction and Criticism*, The Seabury Press, New York 1979, p. 219. Ecco il riferimento: “*Para* è un doppio prefisso antitetico che designa contemporaneamente la prossimità e la distanza, la similarità e la differenza, l’interiorità e l’esteriorità[...], un qualcosa che si trova simultaneamente al di qua e al di là di una frontiera, di una soglia

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

dunque, che il testo diventa libro e in quanto tale si propone ai suoi lettori e, in genere, al pubblico. Più che di un limite o di una frontiera assoluta, si tratta di una *soglia*, o – nelle parole di Borges a proposito di una prefazione – di un “vestibolo” che offre a tutti la possibilità di entrare o di tornare sui propri passi”¹¹⁶.

Questa soglia, agilmente restaurata da Genette, è il margine che Philippe Lejeune ha definito “frangia del testo stampato che, in realtà, dirige tutta la lettura”¹¹⁷, zona di transizione e di *transazione*¹¹⁸ tra il dentro e il fuori, tra la realtà storico-sociale del lettore e quella del testo, ideale e relativamente immutabile, composta in maniera empirica da un insieme eteroclitico di pratiche e di discorsi di tutti i tipi e di tutte le età che hanno come scopo di favorire una lettura più pertinente.

“Una soglia non può che essere attraversata”¹¹⁹, precisa la chiusa di questa formulazione che coincide con la soglia terminale del saggio di Genette. Qui, una volta chiarito come la percezione di un testo letterario venga influenzata da titoli,

o di un margine, avente uno statuto equivalente ma anche secondario, sussidiario, subordinato, come quello di un invitato verso chi lo ospita, uno schiavo verso il suo padrone. Una cosa in *para* non solo si trova simultaneamente da una parte e dall'altra della frontiera che separa l'interno dall'esterno: essa è anche la frontiera stessa, lo schermo che costituisce la membrana permeabile tra il dentro e il fuori. Essa li confonde lasciando entrare l'esterno e uscire l'interno, separandoli e unendoli”.

¹¹⁶ G.Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, cit., pp.3-4.

¹¹⁷ Ph. Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Seuil, Paris 1975, p. 45.

¹¹⁸ G.Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, cit., p. 4.

¹¹⁹ Ivi, p. 404.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

prefazioni, dediche, epigrafi, note, diari intimi, avantesti e post-testi, corrispondenze, nome dell'autore, scelte tipografiche, copertina e annessi, si precisa inoltre la centralità che assume la figura dell'autore nell'investigazione del paratesto e l'impossibilità da parte del lettore di eludere il discorso espresso in quello spazio che diviene di fatto luogo privilegiato ad alimentare l'istanza autoriale¹²⁰.

Percorrere la genealogia del pensiero critico di Genette risulta utile per rilevare come si arrivi a considerare un'opera all'interno del sistema di soggetti, di forme e di *topoi* che ne costituiscono l'universo culturale, e ciò che suggerisce la possibilità di un dialogo con altri discorsi, generi e pratiche artistiche. Se in *Figure II* si confronta ancora con l'ermeneutica testuale e formalista, e da Roland Barthes e Jacques Derrida ricava la concezione di testo come *écriture*, - connessa alla

¹²⁰ Tale concezione - che pone l'accento sull'incidenza degli elementi contestuali come fattori che segnano la ricezione di un'opera - si distingue dalla critica angloamericana della prima e seconda metà del secolo, dallo strutturalismo francese ed europeo degli anni '60 e dal cosiddetto post-strutturalismo, che teorizzano invece l'esclusione dell'intenzione dell'autore e del suo contesto storico-biografico. Cfr. W.K. Wimsatt, Jr., and M. C. Beardsley, *The Intentional Fallacy in The Verbal Icon*, University of Kentucky Press, Lexington, 1954. Due autori in particolare, William Wimsatt e Monroe C. Beardsley, radicalizzano le posizioni critiche di I.A. Richards quando attaccano l'intenzione e sostengono la decontestualizzazione: "Per tutti gli oggetti della nostra esperienza, per ogni unità, vi è un'azione della mente che recide le radici, dissolve il contesto, senza la quale non avremmo mai oggetti, idee o qualunque cosa di cui parlare". Citato in G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, cit., p. 409.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

perdita di autorità e di controllo da parte dell'autore - mette in risalto lo statuto del testo concepito come autonomo ma aperto e proliferante, in cui la scrittura è *significance*¹²¹, scrittura-lettura, luogo della dissoluzione dell'istanza autoriale, dei confini tra i generi, tra letteratura e critica, successivamente le stesse nozioni di autore e di opera sono riprese nel saggio *Critique et poétique* contenuto in *Figures III*, dove Genette scrive: "Oggi cominciamo ad avvertire come esse siano interrelate e come ogni forma di critica sia necessariamente imprigionata nel circolo vizioso del loro reciproco rinvio"¹²². E aggiunge:

"L'opera (la sua immanenza) presuppone una quantità di dati che la trascendono e riguardano il campo della linguistica, della stilistica, della semiologia, dell'analisi del discorso, della logica narrativa, della tematica dei generi e delle epoche ecc."¹²³.

Il cambiamento più autentico della poetica genettiana, ossia l'idea di paratestualità, si manifesta in *Seuils* dove vengono date indicazioni che prendono le distanze dall'autonomia del

¹²¹ Termine impiegato da Roland Barthes, *De l'oeuvre au texte*, in "Revue d'esthétique", n.3 (1971). Genette in *Figure II* se ne serve già per indicare molto implicitamente la scrittura produttiva, la scrittura-lettura.

¹²² G. Genette, *Figures III*, Seuil, Paris,1972(trad.it. *Discorso del racconto*, Einaudi, Torino,1976, p. 5).

¹²³ *Ibidem*.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

testo. S'impone adesso il concetto di *trascendenza*¹²⁴ testuale o *transtestualità*, che introduce quella poetica trascendente a documentare l'insieme di relazioni tra diversi testi. Segue, nelle sue parole:

“Per il momento il testo[non]mi interessa [che] per la sua *trascendenza testuale*, cioè tutto ciò che lo mette in relazione, manifesta o segreta, con altri testi. La chiamo *transtestualità*...”¹²⁵.

In essa Genette include: l'*intertestualità*, nel senso attribuitogli da Julia Kristeva¹²⁶, ossia come relazione manifesta, come nel caso della citazione; la *metatestualità*, che istituisce una relazione tra commento e testo commentato; l'*architestualità*, “relazione d'inclusione che unisce ogni testo ai diversi tipi di discorso ai quali appartiene” attraverso i generi e le loro determinazioni tematiche, modali e formali; e infine la *paratestualità*, intesa come relazione di trasformazione e imitazione, di cui sono esempio il *pastiche* e la *parodia*¹²⁷.

È certo che in *Palimpsestes* e poi in *Seuils* la paratestualità comincia a designare la relazione tra il testo e i “segnali accessori, autografi o allografi, che procurano al testo un

¹²⁴ Termine non usato in maniera rigorosa.

¹²⁵ Id., *Introduction à l'architexte*, Seuil, Paris 1979 (trad. it. Pratiche Editrice, Parma. 1981, p. 69).

¹²⁶ Cfr. in particolare J. Kristeva, *Semiotike. Recherches pour une sémanalyse*, Paris, 1969.

¹²⁷ Cfr. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, cit., p. 412.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

contorno(variable) e a volte un commento ufficiale o officioso[...] e che è indubbiamente uno dei luoghi privilegiati della dimensione pragmatica dell'opera, vale a dire, della sua azione sul lettore"¹²⁸. La transtestualità cessa di essere considerata come rigida opposizione tra una classe di testi e si configura come un aspetto della testualità e della letterarietà. In *Seuils*, in particolare – come segnala Camilla Maria Cederna, ragionando nella postfazione su arte e letteratura e su come si colloca in questi ambiti l'operazione di Genette, al crocevia tra filosofia analitica e continentale¹²⁹ – si ritrova quella direzione che sposta l'interpretazione del testo sui versanti della produzione e della ricezione. In altri termini,

“definire un elemento del paratesto consiste nel determinare la sua ubicazione (*dove?*), la data della sua apparizione ed eventualmente della sua scomparsa (*quando?*), la sua modalità d'esistenza, verbale o altro (*come?*), le caratteristiche della sua istanza di comunicazione, destinatario e destinatario (*da chi?, a chi?*), e le funzioni che animano il suo messaggio: *a quale scopo?*”¹³⁰.

¹²⁸ Genette, *Palimpsestes*, cit., p. 9.

¹²⁹Tralasciando i dettagli delle singole estetiche, risulta comunque significativo il paradigma offerto da Nelson Godman, Arthur Danto e Joseph Margolis, e la loro distinzione tra *token* e *type* che deriva dal modello semiotico di Charles S. Peirce, utile a definire la specificità ontologica delle opere d'arte.

¹³⁰ Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, cit., p. 6.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Se, come argomenta Genette, il testo va ripensato una volta riconosciuta la sua dimensione extratestuale, perché accompagnato da pratiche paratestuali, ossia da enunciati che assunti da un locutore particolare, in circostanze spaziali e temporali precise, sono ciò che realizzano una serie di atti che vanno dall'ordine al consiglio, dalla rivelazione all'intenzione autoriale alla decisione e all'impegno, appare necessario ridefinirne lo statuto fondamentale pragmatico¹³¹, e, rifacendosi alla teoria degli atti linguistici di J.-L. Austin e John R. Searle, stabilirne la specificità. La natura fluida del paratesto, inoltre, si trasferisce al metadiscorso di cui è oggetto e ci dà il diritto di ripensare l'autonomia del testo letterario. Attratto e disseminato in un universo di pratiche paratestuali, il testo diviene libro, vale a dire, secondo la definizione di opera che Barthes dà in opposizione a testo, prodotto spazialmente e

¹³¹ Le caratteristiche *pragmatiche* del paratesto sono legate all'istanza, alla situazione, alla comunicazione e sono: la natura del destinatario, del destinatario, il grado di autorità e di responsabilità del primo, la forza illocutoria del suo messaggio. Quest'ultima in particolare, rende nota una informazione – il nome dell'autore o la data di pubblicazione; può servire a comunicare un'intenzione, o un'interpretazione autoriale e/o editoriale – è la principale funzione di tutte le prefazioni; può comparire sulle copertine o sul frontespizio e dare indicazioni di genere (autobiografia, *roman*, storia, memorie) o di lettura, rivelando la “capacità ingiuntiva del paratesto”. Le osservazioni sulla forza illocutoria ci conducono all'aspetto *funzionale* del paratesto. Il paratesto, tranne rare eccezioni, è infatti un discorso fondamentalmente eteronomo, ausiliare, al servizio di qualcos'altro che costituisce la sua ragion d'essere, e che è il testo. Vi è quindi un rapporto di subordinazione e contrariamente alle caratteristiche di luogo, di tempo, di sostanza o di regime pragmatico, le funzioni del paratesto non possono essere descritte *a priori*, teoricamente.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

sostanzialmente definito, unica e originale espressione dell'autore-padre¹³².

Essendo poi collegamento tra lettore e testo e strumento di orientamento alla comprensione, il paratesto esige una riflessione sulle modalità di lettura e sull'intenzione dell'autore in esso espressa; ciò che richiede, secondo Genette, la sospensione di qualsiasi attività ermeneutica da parte del lettore e l'accettazione delle tacite condizioni dell'esistenza autoriale.

Nessuna lettura può quindi sottrarsi all'autorità di messaggi anche velati, indiretti, disseminati nel paratesto, ma per via della molteplicità e dell'indeterminatezza delle sue funzioni e dei suoi infiniti effetti sulla ricezione, la questione resta sospesa, aperta. Se la tentazione di lasciarsi sedurre dal gioco della testualizzazione paratestuale è grande, allora coglierne le implicazioni, i pericoli e i limiti nella valutazione di una "verità" che resta relativa e fluida risulta necessario, e non è questione da trascurare quella relativa alla transitività e all'autorità di un messaggio come potenziale elemento di proliferazione incontrollata.

In definitiva, la soglia indecisa del paratesto, con il suo carattere subordinato e ausiliare, si propone come luogo della

¹³² In Barthes, *De l'oeuvre au texte* cit., p. 229. "L'opera viene assunta in un processo di filiazione [...]. L'autore è considerato il padre e il proprietario della sua opera; la scienza letteraria quindi insegna a *rispettare* il manoscritto e le intenzioni dichiarate dell'autore, mentre la società asserisce la legalità della relazione dell'autore con l'opera (il "diritto d'autore" o "copyright" [...])."

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

circolarità ermeneutica, in cui le due istanze produttrici, soggetto e oggetto, lettura e scrittura, si delimitano a vicenda. È l'indeterminatezza del funzionamento globale del paratesto, l'insieme di interrogativi e di risposte da esso sollecitati che assumono e orientano la riflessione sullo statuto del testo letterario verso la soglia istituzionale e convenzionale della letterarietà.

2.7 “Rite de passage”: peritesto di *The Road to Fez*



Se il destino di una soglia è sempre quello di essere attraversata, in virtù di tale analogia ricade nel criterio di questo esercizio l’osservazione di quell’elemento esterno e contingente che *In the Road to Fez* si esperisce per primo: la

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

fotografia della copertina, che inevitabilmente richiama a distanza la dimensione paratestuale della quale si è detto finora, ed in particolare il *peritesto*¹³³, quell'elemento del paratesto che Genette identifica quale aspetto spaziale e materiale che coinvolge la copertina¹³⁴, il frontespizio, la realizzazione materiale del libro, il formato, la carta e la composizione tipografica, ma che interessa anche il titolo e la prefazione; e persino gli interstizi, come accade con i capitoli e le note; a cui aggiunge un elenco delle indicazioni verbali, numeriche o iconografiche¹³⁵ che è possibile ritrovare nella prima pagina¹³⁶;

¹³³ Chiama invece *epitesto* i messaggi esterni al libro, di tipo mediatico o privato quali interviste, conversazioni, giornali intimi, corrispondenze e altro. In altre parole, il paratesto è il risultato di epitesto e peritesto. Il *peritesto editoriale* è quella zona del peritesto della quale è responsabile direttamente o indirettamente l'editore. Il marchio sta nel peritesto.

¹³⁴ Come osserva Genette, la copertina stampata è un fatto piuttosto recente che sembra risalire all'inizio del XIX secolo mentre in epoca classica i libri erano rilegati in cuoio e il nome del titolo e dell'autore comparivano solo sul dorso. Una delle prime copertine ad essere state stampate è quella di *Œvreus complete* di Voltaire presso Baudoin, nel 1825. A quel tempo il frontespizio e non la copertina è l'area principale del paratesto editoriale.

¹³⁵ Genette, *Seuils*, cit, p. 25. "Nome o pseudonimo dell'autore(o degli autori); qualifica (-e) dell'autore(o degli autori); titolo(-i) dell'opera; indicazione generica; nome del o dei traduttori, del o dei prefatori, del o dei responsabili dell'edizione critica del testo o dell'apparato critico; dedica; epigrafe; ritratto dell'autore, o, per alcuni studi biografici o critici, della persona che è l'oggetto dello studio; facsimile della firma dell'autore; illustrazione specifica; titolo e/o emblema della collana; nome del o dei responsabili della collana; nel caso di una riedizione, menzione della collana originale, nome o ragione sociale e/o sigla e/o emblema dell'editore (o degli editori, nel caso di coedizione); indirizzo dell'editore; numero della tiratura, o "edizione", o "migliaio"; data; prezzo di vendita."

¹³⁶ Tranne qualche eccezione le pagine due e tre sono generalmente bianche. La pagina quattro contiene di solito molte indicazioni:

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

quelle riguardanti lo stile, il colore¹³⁷ o il disegno della copertina - caratteristica dell'editore, della collana, o di un gruppo di collane.

Nella misura in cui accade spesso che il paratesto sia esso stesso un testo¹³⁸, e indiscutibilmente dimostrato da Genette che il valore paratestuale possa investire anche altri tipi di manifestazioni - di tipo iconico, per esempio, e quindi le

richiamare il nome dell'autore e del titolo dell'opera, mostrare una nota biografica e/o bibliografica; un *prière d'insérer*, estratti di articoli di giornale o apprezzamenti che riguardano opere o edizioni anteriori, alle volte poche righe di *blurb*, ossia di *promotional statement* che l'editore è riuscito ad ottenere prima della pubblicazione; la menzione di altre opere pubblicate dallo stesso editore, un progetto editoriale della collana; una data di stampa; un numero di ristampa; la menzione dello stampatore della copertina; quella del grafico del bozzetto; il riferimento dell'illustrazione della copertina; il prezzo di vendita; il numero ISBN, il codice a barre magnetico e una pubblicità a pagamento. Il dorso di copertina è anch'esso una soglia e reca generalmente il nome dell'autore, il marchio dell'editore e il titolo dell'opera e può presentarsi o in stampa orizzontale o verticale. Sono elementi periferici la sovracoperta, la fascetta, eventualmente il cofanetto, le fodere per i cofanetti e tutto ciò che respinge la copertina propriamente detta verso l'interno del libro. E poiché recentemente si è diffusa la consuetudine di coprirli, totalmente o parzialmente, con un nuovo supporto paratestuale che è la *sopracoperta* (o *liseuse*) o la *fascetta* dal carattere rimovibile, effimero, il cui tratto funzionale è di trasmettere un messaggio concepito come transitorio. La sovracoperta si sottopone a diverse varianti quando intende attirare l'attenzione anche in modi vistosi attraverso illustrazioni e una grafica più appariscenti. (Il termine tecnico è "fascetta di lancio" o "fascetta delle novità", e generalmente accompagna solo le prime edizioni. Secondo Genette, la sua funzione paratestuale è di un'epigrafe, qui fugace e monumentale. Per maggiori informazioni sulla fascetta come elemento paratestuale ed editoriale si consulti J. Baetens, *Bande à part?*, in "Consequences", I, autunno 1983.

¹³⁷ Da solo può indicare efficacemente un tipo particolare di libri. Il giallo all'inizio del secolo è sinonimo di libri francesi licenziosi.

¹³⁸ Genette, *Seuils*, cit., p. 9.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

illustrazioni, i materiali, le scelte tipografiche, o puramente fattuali¹³⁹- l'indicazione iconografica qui riportata cattura la nostra attenzione perché certamente un mirabile esempio di arte visiva contemporanea che ci mette sull'avviso di una soglia che rimanda ad una lettura che amplifica la doppia presenza, pubblica e privata, in una dicotomia ambivalente del dentro/fuori nel discorso dell'io.

In questo senso può essere interessante citare le parole della studiosa Elizabeth Wilson, coinvolta nella definizione problematica della nozione d'identità:

“L'identità non è né una maschera pubblica, né la parte più segreta di noi stessi, né semplicemente una narrazione. Si tratta piuttosto di quella *soglia* tra interni privati, i nostri mondi fantastici, e la sfera pubblica in cui diventiamo attori”¹⁴⁰.

Un esempio di disagio che nel senso etico del termine si estende anche alla storicità dell'immagine e al suo rapporto con l'io espresso da Roland Barthes in *La camera chiara*, dove si interessa di fotografia. Quell'immagine senza codice portatrice

¹³⁹ Ivi, p. 9. “Qualifico come *fattuale* un paratesto costituito, non da un messaggio esplicito (verbale o altro), ma da un fatto la cui sola esistenza, se conosciuta dal pubblico, apporti qualche commento al testo e abbia un peso sulla sua ricezione. Questo vale per l'età o il sesso dell'autore[...] o per la data dell'opera[...] l'appartenenza a un'accademia[...] fatti di appartenenza contestuale[...].

¹⁴⁰ E. Wilson, *Mirror Writing. An Autobiography*, Virago Press, London, 1982, p.152. Corsivo nostro.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

di contraddizione, fatta per sfidare la lettura, sollecita la sua e la nostra attenzione in quanto originale oggetto antropologico della contemporaneità, una specie di *origine*¹⁴¹ che non esita a definire ciò che “divide in due la storia”, questa isterica che esiste solo se la si guarda¹⁴², e che si inventa attraverso la fotografia. Una modalità di sguardo eidetico che funziona come cortocircuito contro il positivismo imperante ed esempio politico di rinuncia a definire l’universale a vantaggio di una scienza dell’unicità. Come osserva Italo Calvino, uno dei grandi insegnamenti di Barthes è la sensibilità poetica volta a riconoscere il singolare e l’irripetibile, un eudemonismo del capire che aspira ad una *Mathesis singularis*¹⁴³, e non più *universalis*, un mezzo per la difesa del soggetto¹⁴⁴, intrattabile¹⁴⁵ come l’immagine fotografica da lui così battezzata. In ciò che Sartre definisce l’impostura costitutiva della fotografia¹⁴⁶, Barthes sceglie di riconoscere la sua essenza e non è il solo a vedere in questo nuovo codice visivo un mezzo per esplorare un’età e un’identità fragili.

¹⁴¹ Cfr. H. Damissch, “L’intrattabile” in Roland Barthes, *L’Immagine e il Visibile*, Marcos Y Marcos, Milano, 2010, p. 145.

¹⁴² Roland Barthes, *La camera chiara*, trad.it. Torino, Einaudi, p. 67.

¹⁴³ In “La Repubblica”, 9 aprile 1980, ora in *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 1990. Citato in Italo Calvino, “Barthes e i raggi luminosi” in Roland Barthes, *L’Immagine e il Visibile*, cit., p.141.

¹⁴⁴ Roland Barthes, *La camera chiara*, cit., p. 16.

¹⁴⁵ Roland Barthes, *La camera chiara*, cit., p. 78.

¹⁴⁶ Cfr. H. Damissch, “L’intrattabile” in Roland Barthes, *L’Immagine e il Visibile*, cit., p. 145.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“Oggi tutto esiste per finire in una fotografia¹⁴⁷. È l’idea espressa da Susan Sontag, per la quale fotografare significa attribuire importanza¹⁴⁸, una copulazione eroica con il mondo materiale¹⁴⁹. Le fotografie forniscono testimonianze¹⁵⁰, sono una grammatica, un’etica della visione¹⁵¹ che danno la sensazione di poter avere in testa il mondo intero, come antologia di immagini. E la macchina fotografica, è “l’arma ideale di una consapevolezza di tipo acquisitivo”¹⁵².

La riproduzione contenuta nel volume di nostro interesse suscita ciò che Barthes declina come livello di “studium” o partecipazione culturale all’informazione e all’emozione che l’immagine convoglia, e di “punctum”, elemento sorprendente involontario dovuto ai dettagli e a ciò che essi comunicano¹⁵³.

Qualcosa, nella foto che guardiamo, illumina quella consapevolezza sulla con-fusione dei distinti di cui si occupa in maniera del tutto originale l’autrice dell’immagine, Shirin Neshat, artista di origine iraniana che fonda il suo impegno in una ricerca espressiva tesa a mostrare quali forze modellano lo spazio ambiguo e l’identità schiva ma curiosa delle donne

¹⁴⁷ Susan Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino, 1992, p. 23

¹⁴⁸ Susan Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, cit., p.25.

¹⁴⁹ Ivi, p. 27.

¹⁵⁰ Ivi, p. 5.

¹⁵¹ Ivi, p. 3.

¹⁵² Ivi, p. 4.

¹⁵³ Cfr. Italo Calvino, “Barthes e i raggi luminosi” in Roland Barthes, *L’Immagine e il Visibile*, cit., p. 140.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

musulmane. La potenza empatica che sprigionano i suoi ritratti rivela un occhio sensibile e ciò che fa di lei una “migratory artist”¹⁵⁴, che resiste agli stereotipi della figura femminile, che è parte di una collettività nella quale tende ad un ruolo marginale. Sono soprattutto i volti di donne ricoperti da scritte in calligrafia persiana che le assicurano fama internazionale e riconoscimenti ad una maturità e singolarità di linguaggio capace di estrarre analisi che in una varietà di funzioni morfologiche rifiutano qualsiasi approccio essenzialista, e restituiscono un ordine – dissidente – che si oppone ai settori che opprimono e insistono sull’omologazione femminile. Una dissidenza che attraverso un’originale combinazione d’immagini sacre, body art, giustapposizioni di video, realizzazioni dai contenuti non esplicitamente polemici, sfrutta l’equivoco e apre l’avvio a quell’accumulo di riflessione che l’avvicina alle maggiori teoriche del femminismo – basti pensare alla bulgara Julia Kristeva, alla danese Toril Moi, alla bengalese Gayatri Spivack, alle americane Alice Jardine e Jane Gallop – solo per citarne alcune – accomunate dall’idea che la femminilità sia ciò che è emarginato dall’ordine simbolico patriarcale¹⁵⁵. Come sottolinea Hanna Wallinger:

¹⁵⁴ H. Wallinger(a cura di), *Transitions: Race, Culture, and the Dynamics of Change*, Lit Verlag, Hamburg 2007, p.116.

¹⁵⁵ Cfr. T. Moi, *Sexual/Textual Politics: Feminist Literary Theory*, Methuen, London and New York, 1985; J. Todd, *Feminist Literary History*, Polity Press- Blackwell, Oxford, 1988.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

The works by Shirin Neshat demonstrate differentiation of the Eastern and Western mentalities, and they attempt to integrate the Iranian experience into a new context while re-conceptualizing it.[...] The series, “Women of Allah” attracts attention by its enigmatic and crypto-semantic character: the artist covers the bodies of photo models, herself, and a young boy with text in Farsi. The Farsi language in Neshat’s photos functions as a transfer into another language and into another system of expressiveness, incorporated into the system by the visual means of photography. The choice of Farsi language excludes the meaning of the text for a recipient (both Western and Muslim) who is unfamiliar with Farsi and thus creates the atmosphere of alienation. Furthermore, the model is often fragmented; in the frame there is a face(“Rebellious Silence”), part of a face (“Whispers”, “Speechless”), eyes (“Offered Eyes”), hands (“Faith”, “Stories of Martyrdom”, “Guardians of Revolution”, “Bonding”), face and hands (“Faceless”, “Lesbo”), feet (“Allegiance with Wakefulness”). The fragmentation of the body destroys old connections and creates new ones.¹⁵⁶

Se, come sostiene la Sontag, la fotografia è una trasparenza strettamente selettiva¹⁵⁷ e rientra nell’ambiguità del

¹⁵⁶ A gettare luce sulla forma poetica, elegante, raffinata e impegnata di Shirin Neshat contribuisce l’interessante raccolta di saggi di una studiosa australiana che matura un percorso di lettura sui processi di migrazione e sull’arte come spazio rappresentativo di stratificazioni di significati. Vedi H. Wallinger(a cura di), *Transitions: Race, Culture, and the Dynamics of Change*, cit., p. 113.

¹⁵⁷ Susan Sontag, *Sulla fotografia*, cit., p. 6.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

rapporto tra arte e verità, nel decidere quale aspetto dovrebbe avere una fotografia, nello scegliere una posa piuttosto che un'altra, i fotografi impongono sempre ai loro soggetti determinati criteri ed è proprio questa passività – e ubiquità – del documento fotografico il “messaggio” della fotografia, la sua aggressione¹⁵⁸.

L'osservatore della scena offerta dall'immagine di copertina intitolata “Whispers” è invitato a notare due volti, uno maschile ed uno femminile disposti in un certo ordine: frontale il primo e laterale il secondo. All'opposizione dei segni sessuali si aggiunge l'esito di uno sguardo che nel volto maschile è consegnato ad un occhio aperto, ed ha il suo equivalente speculare in quello chiuso della donna, quasi ad alludere al dispositivo coercitivo e alle opposizioni polari in cui si articola ogni sapere razionale. Anche la grafia, della quale si ritrovano tracce sul volto maschile, si consegna come parte di un corredo di iscrizioni simboliche che intendono ridiscutere il modo in cui la censura agisce sull'espressione del desiderio. La forza di quest'ultimo, che sfugge ad ogni restrizione e collega un corpo ad un altro, in una gravosa e strenua ricerca di sé, è il tratto distintivo dell'intera scrittura di Ruth Knafo Setton e rientra nella sfera di pertinenza di quel principio che nega il silenzio da sempre mantenuto intorno al sesso, alla seduzione dell'altro e a qualsiasi tensione pro-vocante. Voce altra all'interno di una

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp.6-7.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

tradizione in cui sperimenta un senso di perdita e d'instabilità comune a quello del poeta Farrokhzad, Shirin Neshat aspira ad un nuovo profilo per le donne - attivo, aperto alle mutazioni - che Hanna Wallinger definisce "geopolitico", e aggiunge:

Shirin Neshat in her photo series tries to construe the *caro spiritualis*, which in Islam is considered imperceptible to the sight of ordinary humans. The Arabic calligraphic script of the text in Farsi looks like an ornament and, on the one hand, like a garment masks the human body in its first stage of existence-*caro corporalis*. On the other hand, like the *caro corporalis*, which is metaphorically identified as an item that one wears, the text hides the *caro spiritualis*, the fourth stage of bodily evolution. The photo series in this respect develops the traditions of mystical poetry of Sufism and Rumi in particular, for whom the veil(including the veil between life and death) guards the mistery; unveiling means movement from the depth to the surface. [...] However, the referent of the enigmatic Farsi texts incorporated into Neshat's photos exists: it is the poetry of Iranian poets Forough Farrokhzad (1935-1967) and Tahereh Saffarzadeh that gives the key to the conceptual configuration of Neshat's series. [...] In her series Neshat, like Forough Farrokhzad, creates the image of a captive longing for liberation from the past and from the frames of behaviour in the private or public sphere that the past dictates. Both Farrokhzad and Neshat look for ways to set

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

themselves free from the constraints of their worlds, either individual or social¹⁵⁹.

Avviandoci, per esempio, ad una procedura interpretativa tra le molte possibili, siamo indotti a ritrovare una pluralità di senso nella polisemia della realtà corporea che si offre a quell'economia libidica promossa dalla sovrapposizione delle labbra dei due soggetti rappresentati. Iscrivendosi in quella zona di confine tra la sfera onirica, evocata dalla donna e dallo spazio del suo viso reso da una pensosità trattenuta, l'immagine fotografica, così operata, sembra voler sottrarsi alla tutela di un senso unico, quello razionale, ed esercita abilmente una confusione ed ibridazione dei campi di possibilità dei corpi. Diviene un *rite de passage*¹⁶⁰, accetta di essere una pseudopresenza e concorre all'indicazione di un'assenza¹⁶¹; non può creare una posizione morale ma contribuisce a rafforzarne o a consolidarne una che è già in via di formazione - come ha già osservato Susan Sontag sul potere della fotografia - e in quanto peritesto diviene anticipazione e riflesso di una catena metonimica di significati culturali, sessuali, storici e politici, di uno sdoppiamento dell'io narrante e della sua voce che drammatizza un dialogo tra due continenti

¹⁵⁹ H. Wallinger(a cura di), *Transitions: Race, Culture, and the Dynamics of Change*, cit., p. 114.

¹⁶⁰ Ivi, p. 116.

¹⁶¹ Susan Sontag, *Sulla fotografia*, cit., p.15.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

mentre ripete, riproduce, sorveglia e minaccia un tracciato individuale e collettivo tra convenzioni e trasgressioni, attraverso un'osmosi di desideri che destano la memoria delle origini e le sue infinite possibilità, che da parte a parte attraversano l'esistenza del nostro *novel*. Un'idea ancora una volta presente in Sontag:

“La fotografia è una sottile fetta di spazio, oltre che di tempo. In un mondo dominato dalle immagini fotografiche, tutti i confini (le cornici) sembrano arbitrari. Ogni cosa può essere separata da ogni altra: basta inquadrarne il soggetto in maniera diversa. (E viceversa ogni cosa può diventare adiacente a qualsiasi altra).[...]conferisce a ogni momento il carattere di un mistero¹⁶².”

Come una scorza poetica, tale peritesto sedimenta l'impressione turgida di una sensualità che non manca di sottolineare in maniera velata l'ambivalenza simbolica trasversale ai codici di razionalità, e ridiscute il modo in cui attraverso la fotografia si rappresenta il riscatto, la celebrazione del corpo del mondo quando contribuisce a dissolverne i confini.

¹⁶² Ivi, pag 21.

2.8 Titolo e intertitoli

“Ci vuole un titolo¹⁶³, perché il titolo è questa specie di bandiera verso la quale ci si dirige; l’obiettivo da raggiungere è quello di spiegare il titolo”¹⁶⁴. Esso identifica¹⁶⁵ l’opera,

¹⁶³ Dopo la copertina e i suoi vari elementi periferici, il paratesto editoriale include le prime e le ultime pagine generalmente non numerate. Le pagine una e due, chiamate *sguardie*, restano bianche e non stampate. La pagina tre, quella dell’occhiello, riporta solo il titolo, spesso abbreviato. La pagina cinque è quella del frontespizio, che è dopo il colophon dei manoscritti medievali e dei primi incunaboli, l’antenato di tutto il peritesto editoriale moderno. Include il titolo, il nome dell’autore, il nome e l’indirizzo dell’editore. Vi si possono trovare anche l’epigrafe e la dedica. Nelle pagine finali possono essere incluse alcune delle indicazioni citate, e infine il colophon, ossia il segno “finito di stampare”: nome dello stampatore, data di stampa, numero di serie, ed eventualmente data del deposito legale. “Il titolo, come tutti sanno, è il “nome” del libro, e in quanto tale serve a chiamarlo, cioè a designarlo il più precisamente possibile e senza farne confusione[...]Genette, *Seuils*, cit., pp. 79-80.

¹⁶⁴ R. Ricatte, *Les deux cavaliers de l’orage*, in “Travaux de linguistique et de littérature”, VII(1969), 2, pag 223. Cfr.Genette, *Seuils*, cit., p. 67.

¹⁶⁵ Osserva Genette che tali funzioni non sono disposte in ordine di dipendenza, la prima funzione non viene sempre rigorosamente svolta; inoltre la relazione tra un titolo e il suo contenuto globale è variabile; quindi un titolo può indicare il contenuto di un testo, fattuale e simbolico e, oltre quello, la forma, in modo tradizionale o generico. Genette riformula terminologicamente le idee di titolo espresse da Hoek che distingue sul piano *semantico* titolo “soggetto” da titolo “oggetto” e introduce titolo *tematico* e titolo *formale*, o *generico*. L’essenziale è distinguere tra l’aver come obiettivo il contenuto tematico o il testo in sé considerato in quanto opera e oggetto e prende in prestito da alcuni linguisti la distinzione tra *tema* e *rema*, ciò di cui si parla e ciò che se ne dice fanno la distinzione tra titolo *tematico* e titolo *rematico*. Definizione integrata da Leo H. Hoek: “Insieme di segni linguistici [...] che possono figurare all’inizio del testo per designarlo, per indicarne il contenuto globale e per attirare il pubblico contemplato[...]le tre funzioni indicate(designazione, indicazione del contenuto, seduzione del pubblico)

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

designa il suo contenuto, e lo valorizza. Come una sineddoche generalizzante, spesso evoca anche personaggi, temi che fanno parte dell'universo diegetico di un'opera con la quale hanno una relazione empirica o simbolica. Vi sono titoli letterali, che designano il tema o l'oggetto centrale dell'opera come *Phèdre*, *Guerra e Pace*; che ne anticipano lo svolgimento, prolettici, come *Gerusalemme liberata*. Altri si riferiscono a oggetti meno centrali, marginali¹⁶⁶. Vi sono poi titoli di tipo metaforico o simbolico, come *Sodome et Gomorrhe* e altri che funzionano come antifrasi o ironia, quindi antitesi. È il caso di *La joie de vivre* di Zola, da cui è assente la gioia. O come nel caso dei titoli surrealisti, manifestano un'assenza provocatoria di pertinenza tematica¹⁶⁷.

non sono tutte necessariamente presenti allo stesso tempo: solo la prima è obbligatoria, le altre due sono facoltative e supplementari, dato che la prima può essere svolta da un titolo semanticamente vuoto, assolutamente non "indicativo del contenuto" (e ancor meno "attraente"), come, caso limite, un semplice numero di codice.

¹⁶⁶ Genette, *Seuils*, cit., p. 81. Lessing lodava Plauto per aver spesso preso i suoi titoli "dalle circostanze meno importanti" e affermava che il titolo non conta veramente molto.

¹⁶⁷ Se i titoli tematici dominano la scena attuale, quelli rematici designano l'opera attraverso qualifiche generiche: *Odi*, *Epigrammi*, *Inni*, *Elegie*, *Satire*, *Saggi*, *Raccolte*, *Diario*, *Autobiografia*, o attraverso un tratto più formale o accidentale: *Decamerone*, *Manoscritto trovato a Saragozza*; o in modo interrogativo e auto-referenziale. Vi sono poi titoli misti che comportano un elemento rematico ed uno tematico, poiché iniziano con una designazione del genere e si concludono con una designazione del tema. È assai ricorrente nelle formule classiche in opere retoriche. L'opposizione tra i due procedimenti: tematico e rematico, non è netta, poiché svolgono alternativamente una funzione che è quella descrittiva del titolo, il quale realizza la sua denotazione anche attraverso effetti che Genette chiama connotativi. Questi sono importanti per via dell'intensità

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Consideriamone la funzione seduttrice. Riguardo ad essa, Furetière scriveva che un bel titolo è il vero prosseneta di un libro¹⁶⁸. Sulla necessità di eccitare la curiosità senza esaurirla insiste invece Umberto Eco: “Un titolo deve confondere le idee e non irregimentarle”¹⁶⁹, perché “purtroppo è già una chiave interpretativa”.

Nel nostro caso, la strada e la città di Fez sono nel titolo di una scrittrice migrante un’assunzione fondamentale, che mima il *topos* del viaggio in immagini di movimenti carichi di fantasmi, di ritorni, di sacrifici storici e desideri di cui si è già ampiamente parlato. E si risolvono consumandosi in un labirinto di complesse relazioni, in cui vive un’identità che si ripensa tra storie parallele.

Gli intertitoli¹⁷⁰, o titoli interni, sono titoli veri e propri, unicamente accessibili ai lettori o al pubblico ristretto che

con la quale esprimono le intenzioni volute e involontarie, individuali e collettive. Le connotazioni possono essere di ordine storico, generiche (è il caso dei nomi degli eroi delle tragedie), oppure possono contenere riferimenti culturali nei titoli-citazioni (*The Sound and the Fury*, *Tender is the Night*) o essere titoli parodici¹⁶⁷, *pastiche*.

¹⁶⁸ A. Furetière, *Le Roman bourgeois*, Gallimard, Paris 1981, p. 1084. Citato in Genette, *Soglie*, cit., p. 90.

¹⁶⁹ U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano, p. 508.

¹⁷⁰ La titolazione antica prevedeva due tendenze. La semplice numerazione delle parti e dei capitoli per la finzione seria, e l’imposizione d’intertitoli sviluppati per la finzione comica o popolare. All’inizio del XIX secolo s’impongono intertitoli più sobri, brevi, o semplicemente nominali, grazie a Walter Scott e alla diffusione del “realismo serio”. Agli antipodi della sobrietà del classicismo e del realismo serio, Genette pone Hugo e i *Misérables*, esempio di proliferazione insuperabile e monumento paratestuale di grande forza

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

sfoglia o legge il libro, e presuppongono la conoscenza di ciò che li precede. Indicatore di una sezione del libro: di parti, capitoli, paragrafi di un testo unitario, o di poesie, novelle, saggi costitutivi di una raccolta¹⁷¹, la cui presenza¹⁷² non risulta obbligatoria ma di cui anche l'assenza può altrettanto essere significativa. L'importanza delle caratteristiche dell'enunciazione intertitolare rintracciata da Genette c'interessa relativamente al tipo di relazione tra testo e paratesto in *The Road to Fez*. "The Blue Door", "Trespasser", "Homing Pigeon", "Holy Sparks", "Mirage", "The Rider and the Sea", "Strange and Tender Beast", "The Road to Fez", "Traveler's Tales" nella loro modalità di presenza, accompagnati da avantesti e *memoir* che andremo ad analizzare, mostrano una gradazione di scatti d'incontri in un gioco di divisione e proliferazione paratestuale. Non sono mai

ludica. L'epoca attuale mostra un'innovazione nella pratica delle divisioni, che sono adesso lasciate spesso in bianco, senza intertitoli né numeri, o indicati con un semplice cambiamento di pagina come nel *Voyage au bout de la nuit* o in *Finnegan's Wake*, o con asterischi, come in *Ulysses* di Joyce (anche se la tradizione ufficiosa ha conservato gli intertitoli preoriginali (Telemaco, Nestore, Proteo, ecc.) o con semplici spazi bianchi, divisione più leggera e sottile preferita dal *nouveau roman*. L'intertitolazione tematica appare nel Medioevo e riappare in Machiavelli, Descartes, Montesquieu, Rousseau, Kant. Il regime moderno e i suoi titoli nominali si ritrovano invece in Taine, *La Fontaine et ses Fables*. Tra le eccezioni ritroviamo le sezioni a "rubriche" di Barthes in *Michelet*, in *L'espace littéraire* di Blanchot e altri.

¹⁷¹ Genette, *Seuils*, cit., p.291.

¹⁷² Genette ci offre una precauzione indispensabile quando indica come non assoluta la distinzione tra titoli (general) e intertitoli (parziali). Cfr. Genette, *Seuils*, cit., p. 292.

semplici richiami alla lettura, ma una sorta di *invitation au voyage* che da El Kajda ci conducono a Fez e infine ai racconti dei viaggiatori da cui si riparte per un altro viaggio.

2.9 Epigrafi ed avantesti: funzioni ed effetti obliqui

L'epigrafe, definita da Genette una citazione posta "in esergo", si ritrova in genere all'inizio dell'opera¹⁷³ nella prima pagina dispari dopo la dedica, prima della prefazione. Anticamente ve n'era una anche sul frontespizio ma può altresì ritrovarsi in fondo al libro, nell'ultima riga del testo¹⁷⁴. Ne esiste quindi una di tipo liminare, che prepara il lettore e la sua relazione col testo, ed una finale, di carattere conclusivo. Vi sono poi le epigrafi dei capitoli, o delle parti, o delle opere singole in una raccolta, disposte all'inizio di ogni sezione e quelle sulla fascetta, luogo strategico di un libro. Sono epigrafi anche produzioni non verbali, disegni e spartiti; il più delle volte allografe, attribuite, cioè, ad un autore che non coincide con lo stesso dell'opera, e divenendo così citazione per eccellenza;

¹⁷³ L'origine secondo Genette andrebbe rintracciata nel motto d'autore ed è a partire dal XVIII secolo che si diffonde la pratica dell'epigrafe, generalmente in latino, a caratterizzare più le opere di pensiero che la poesia e i romanzi. Sembrerebbe che sia stato il romanzo gotico inglese a diffonderla in maniera consuetudinaria, fino a giungere in Francia nell'Ottocento con Nodier e altri rappresentanti del genere nero, fantasioso, detto anche "frenetico". Scomparirà successivamente con la grande tradizione realista moderna. Cfr. Genette, *Seuils*, cit., pp. 143-146.

¹⁷⁴ Se ne ritrova una alla fine di *Choses* di Perec che chiamava tale forma di citazioni finali "métagraphes".

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

possono inoltre appartenere ad autori immaginari, fittizi, o semplicemente essere inesatte, non letterali.¹⁷⁵

La funzione va rintracciata nel commento, nel chiarimento e giustifica il titolo, talvolta; precisa e sottolinea indirettamente il significato del testo, altre; attraverso l'identità dell'autore dell'epigrafe si presta poi a sollecitare riflessioni.

In *The Road to Fez*, all'interno di una narrazione in prima persona, discontinua, non dichiaratamente autobiografica, ma che ripercorre quella stessa traiettoria spazio-linguistica tracciata dall'esistenza della Setton, il linguaggio si disarticola in infiniti frammenti, immagini sensuali, erotiche e religiose. Ed epigrafi ed avantesti proliferano in un modo che potremmo definire *border thought*, rendendo così omaggio a Gertude Stein, tra le prime moderniste a cogliere le possibilità di una nuova sensibilità quando, vivendo tra San Francisco e Parigi, sperimenta di persona la bonderizzazione di vita e arte.

Tali elementi paratestuali, posti in esergo a ciascuno dei nove capitoli, hanno una forte dimensione testimoniale, ed è in questa simultaneità di narrazione che si riconosce il carattere ibrido del nostro romanzo.

¹⁷⁵ Cfr. Genette, *Seuils*, cit., p.147. Distinguiamo l'epigrafato, l'autore reale o putativo del testo citato, dall'epigrafatore, destinatario dell'epigrafe.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Distinguiamo le epigrafi vere e proprie, che incorniciano il primo e ultimo capitolo in forma di *memoir* e introducono due pagine di diario appartenenti a Brit¹⁷⁶.

“I’m about six in the last photo taken of me before my parents and I leave Morocco for the United States. Curly brown hair pulled back in a ponytail. Tiny white dress, sturdy bare legs. Dark eyes that look questioningly at the photographer or at the street ahead of me.. A small wanderer through life, I clutch a black purse, and pause, only for an instant, on my journey. I am resolute, firmly rooted, feet in black patent leather shoes gripping the tiled outdoor corridor. My lips are dark, as if I’ve just eaten a plum, and traces of the juice have stained my lips. Unsmiling, confident that in a moment I will continue on my path to the future, I can afford to let the photographer freeze me. What he doesn’t know, what I don’t yet know, is that in another moment, my patent leather shoes will be lifted from the tiles, will dangle in the air, as I hover between two worlds—the New and the Old, belonging to neither, clinging to both.” [1]

Seguono gli intercapitoli che possono essere pensati come microtesti all’interno di una macrostruttura narrativa, e funzionano da supporto originale che determina l’irruzione di nuovi sensi. Dilatazioni mnestiche che attraverso un

¹⁷⁶ Epigrafi ed avantesti si ritrovano nell’appendice finale. Qui solo quella iniziale.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

procedimento associativo affastellano ricordi, appunti di viaggio e segmenti sonori.

Vediamo brevemente le vicende rievocate dai vari frammenti. Nella dettagliata descrizione dell'avantesto legato al capitolo "Trespasser" una viaggiatrice inglese recatasi in Nord Africa assiste all'eccitazione irrazionale della folla che, come in preda ad una specie di potere mistico e in un'azione concertata, urla alla morte di Suleika. Setton delega al linguaggio delle donne sprezzanti degli abiti di Lady Theodora Bird e della sua emancipazione l'incombenza di definire la dialettica identità e differenza. Con minuzia irritante riferisce le voci che la sovrastano, il ricordo delle parole che il padre aveva riservato alla figlia inglese quella volta che le aveva detto di non riconoscere in lei una vera donna. E dall'intreccio dei vari punti di vista esplose l'aspetto primitivo del fanatismo religioso. Rispetto a quel quadro di riferimento l'osservatrice prova disagio, si muove con diffidenza alla ricerca di una diversa capacità di discernimento. La voce di Brit si mescola a quella di Suleika e alle altre, germinando un discorso sovversivo. Anche in virtù di elementi che Barthes altrove definisce un "reticolo organizzato di ossessioni"¹⁷⁷, hanno un effetto dislocante, sono "un pensiero mitico incarnato"¹⁷⁸ e

¹⁷⁷ R. Barthes, *Michelet*, Éd. Du Seuil, Paris, 1954, pag 5 , trad.it. *Michelet*, Guida, Napoli 1989, p. 7.

¹⁷⁸ Cfr. P.G. Allen, *The Woman Who Owned the Shadows* Spinters/Aunt Lute, San Francisco, 1983.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

servono a ritrovare la struttura di un'esistenza di confusione e sradicamento. Il principio ispirativo del secondo e terzo avantesto è da ricercare nella riappropriazione di immagini antiche. L'esecuzione di Suleika, ritratta da un pittore francese e ricordata negli appunti di un vecchio tangerino, fa della scrittura un terminale di voci formalmente capace di conferire fisicità e permanenza allo scorrere di storie che sono soglie dalle quali risalgono in superficie i luoghi in cui si esperisce il limite, l'appartenenza ferita, e il martirio, come nel linguaggio sacrificale di Eugenio Maria Romero e l'immagine di un volto che si riconosce nella distanza. La vigilia di Pesach rievocata nel capitolo "Mirage" è preceduta da una domanda che in forma di epigrafe rievoca l'esodo degli ebrei. Seguono un documento che narra la visione della martire, le testimonianze orali, e le notizie provenienti da archivi storici e da canzoni popolari che raccontano vari aspetti della storia di Suleika.

Si tratta dunque di riconoscere come la Storia sia fatta in realtà di molte altre storie, dove le donne hanno spesso un ruolo attivo e indipendente ma avvertono la minaccia del loro essere tali. Un'alchimia di dolore, espresso anche liricamente, prosegue nei successivi frammenti orali e scritti. Ritorna infine il labirinto del desiderio e l'allusione ad esso assolve al compito di introdurci al progressivo coinvolgimento sentimentale di Gaby e Brit. E come in un percorso circolare, il cambio di voce finale giunge attraverso un frammento di

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

diario di Brit, a celebrare il sorgere di una nuova coscienza. Se all'inizio della narrazione ha l'aspetto di una bambina in una foto di famiglia, qui è un'adulta innamorata, in compagnia di Gaby, entrambi *trespasser*. In un'atmosfera rarefatta e sospesa in contrasto con un molto nervoso frammento di memoir iniziale, la reciproca attenzione degli amanti suggella il rito di passaggio e in quella fame è forse da ritrovare la chiave di lettura di una verità pronunciata in maniera apodittica, di cui la bellezza del dire, nelle trame di pensiero in cui l'eros guida la lingua, certificano l'avvenuta possibilità di rappresentare tempi, lingue e miti distanti, e riconciliarsi con essi. Ne esce fortemente rafforzata l'idea stessa che l'esperienza sia di qualche utilità, che abbia un senso raccoglierla, tramandarla.

3 Anatomia dell'irrequietezza

3.1 Fez: seduzione topografica

There is also the roof, from which you can read the moon and see Fez, past and present, unwind its threads around you. But that is another story, for another time. Next time you are in the medina, come find us. Our promise is inscribed in the tiles that border the entrance: we wait for you at the crossroads where moon crosses sun and gives birth to a star.

Ruth Knafo Setton

Le città non sono altro che la forma del tempo.
Italo Calvino

Intendiamo mostrare ora quali aspetti d'interesse offre percorrere letteralmente e metaforicamente il corpo vasto ed enigmatico del Marocco, interrogando la topografia del testo, i rimandi interni, le citazioni colte, le forme letterarie, le sollecitazioni iconografiche ed architettoniche che concorrono a ripensare il suo rapporto con l'America e le contaminazioni, gli intrecci e i conflitti con essa. Nondimeno, nel tempo della società liquida - così come viene definita dal sociologo Zygmunt Bauman - che svisceri valori e tradizioni, in cui tutto si modifica e poco si conserva, la scrupolosa ricostruzione del dato fisico e dei passaggi immaginali e onirici diventa parte

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“resistente” di una storia condivisa e di quel palinsesto che con un ritmo personale trasmette elementi della sua costituzione segreta che tende ad essere “comprensiva” in senso transnazionale, quando rinvia e raccoglie i vari segnali di altre presenze: quella dei corpi e delle superfici che ne costituiscono un ipertesto.

Dominati da un reticolo di linee talvolta caotico, altre di perfetta solitudine, gli itinerari meno vistosi e quelli urbani evocati dalla scrittura di nostro interesse s’inseriscono in un quadro di anatomia sensoriale che, mentre rivela l’attenzione tutta particolare che Ruth Knafo Setton riserva alla *mellah*, alle voci e ai frammenti dispersi di storie - improbabili leggende e racconti mitici - all’imminenza marina e alle sue fioriture di odori e colori, alla vitalità crepitante dei *socco* e a quella permanente dei luoghi sacri, confligge con il discorso egemonico e inclusivo dell’America in un interspazio e in un’interlingua che ricompongono una voce contemporaneamente singolare e plurale.

Seminale, a tal proposito, la dichiarazione di Sollors che getta uno spiraglio sulla molteplicità interna all’America e sulla sua inadeguatezza nell’articolare e ristrutturare un discorso sull’altro e per l’altro, non viziato e di là dai codici imposti da una strozzatura culturale monolitica che attraverso il canone tende a inghiottire le differenze e a rendere tutto uniforme:

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“l’America sincretica, ibrida, molteplice è anche l’America solipsistica capace di gonfiarsi come un anaconda”¹⁷⁹.

Il movimento tra scrittura e voce insieme alla tensione conoscitiva tra presenza e assenza vengono dialettizzati in un lavoro di congiunzione temporale tra passato e presente attraverso il recupero di una memoria transizionale articolata su reti spaziali. Sono i percorsi non lineari, le deviazioni rintracciabili secondo un tratto visibilmente postmodernista che restituiscono forza illocutoria alla connessione tra i due mondi, Marocco e America, e forniscono i presupposti di una nuova *facies*.

Non senza paura di perdersi, la protagonista pronuncia parole che siglano il passaggio ad una realtà disorientante e curvilinea che oppone resistenza; ma nella possibilità di violare in maniera discreta i confini di tale oscurità conoscitiva, si coglie il desiderio di ricreare un’immagine più autentica di sé e investigare sui mondi ai quali appartiene:

I’m in another country, one with no signs or maps, but one I know intimately, with every pore. [3]

Come in una specie di sinossi, affiorano i segni di una traversata, quella di Brit, e di un innesto scaturiti

¹⁷⁹ Cfr. W. Sollors, *E Pluribus Unum, or, Matthew Arnold Meets George Orwell in the “Multiculturalism Debate”*, Freie Universität Berlin, John F. Kennedy-Institut für Nordamerikastu, Working Paper no. 53/1992.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

dall'espressione di un sentimento d'amore che contribuisce a rivelare le radici nude dell'essere:

I'm trying to translate something myself here. Take a girl from one world. Set her in an alien world for many years, but make sure she takes along a fragment with her, something that can never be stolen. A smell. A cloud of tart-sweet memory that assures she will never forget. Bring Gaby, the originator of the cloud, to confront her in the faraway land, thereby creating new configurations and combinations. He stands in that land, a man trapped between two times, two worlds. He looks lost, drowning in the sea between them, but he smiles with his eyes and laughs fiercely, explosively, with his whole body – and nobody but the girl sees how lost he is. After one night he disappears again and goes back to his world. And now four years later, she returns to the old world. They're all here, the ones she left behind. Even *she* is here, the little girl she'd abandoned in this memory-house. But she enters like a visitor from another planet, one who remembers everything and understands nothing, and who must translate the forgotten language for him [20-21]

E sono i testimoni di tale avventura, Brit e Gaby, a evocare la possibilità di “nuove configurazioni e combinazioni” che danno conto, per altro verso, di quanto sia politicamente pericoloso sopprimere ciò che si è, come suggerisce l'effetto antifrastico delle parole di Gaby che disapprova con determinazione la cittadinanza americana di

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Brit, incline prima e dopo il suo arrivo in Marocco a mascherare le sue radici, definendosi per anni “a Christian from Paris”.

“Why not America?” I suggested earlier at the seder.

Gaby said, “Why? So we can all turn out like you and forget what we are? What did you call yourself? A Christian from Paris? Or was it a Hindu from India?”

Aiutati dall’eco involontaria dei molteplici percorsi di geografi e storici che come Titus Burckhardt tradiscono una dichiarata fascinazione per Fez e le città dell’Islam, è possibile ritrovare una discorsività letteraria, topografica e simbolica che rimanda all’esperienza intima e compiuta di Brit che, dopo le sequenze iniziali a puntellare il rapporto dinamico e psico-linguistico con un suolo estraneo, rende possibile lavorare sulle intersezioni di voci collocate dentro i discorsi, la storia e le mappe anche di viaggiatori e scrittori che ne ritraducono l’impulso cinetico e ne favoriscono la fiss(az)ione palinsestica.

Si tratta di pensare, attraverso queste prossimità, una specificità urbana che prende forma sotto i nostri occhi e incalza i desideri della protagonista, la quale esce dalla solitudine della rievocazione e si apre al confronto con passaggi, lingue, cose, e uomini di un’altra nazione, configurando così quel metodo di conoscenza in un procedimento ermeneutico di progressivo aumento del numero

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

delle voci. Da questo scambio permanente con una topografia esterna che si fa interiore emerge il legame profondo e carnale con una terra attraverso la quale Ruth Knafo Setton intona l'impasse di una forma d'espatrio simile ad una fuga.

My childhood in Pennsylvania, my dreams of adventure and glory, my escape into books and drugs, even my boyfriend, Sun God – nothing prepared me for this world of evasion, secrecy, and oblique quarter-truths. [27]

Pensiamo per esempio al vagabondare raccontato da Gertrude Stein¹⁸⁰ o a quello di Anaïs Nin che in *Under a Glass Bell* s'interroga su ciò che unisce la solitudine del camminare all'esperienza della conoscenza e all'atto di scrivere, come affiora da una pagina del seguente diario:

“One may have nothing when one has a name of a street in place of a thought; and slowly the earth, the street, the rivers, gain ground, fill the mind with noise, odors, pictures, and the inner life recedes, shrinks[...]I am letting myself live, I eat in all restaurants of Paris, I go to all the movies, to all the theatres, I want to know many people, possess a map of realities as Henry possesses his map of Paris and of Brooklyn¹⁸¹”.

¹⁸⁰ G. Stein, *Melancta* in *Selected Writings*, a cura di C. Van Vechten e F. W. Dupee, The Modern Library, New York.

¹⁸¹ Anaïs Nin, *The Journals of Anaïs Nin*, a cura di Gunter Stuhlmann, Peter Owen, London 1970-1972. Volume I p. 93.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Una scrittura espressionista, quella di entrambe, come quella di Ruth, in cui parole, frasi e immagini sono contorsioni che rispondono a morfologie interiori e affettive.

Come afferma il geografo cino-americano Yi Fu Tuan, infatti:

“The personality of certain cities owes much to the influence of a powerful literature. A great city may be seen as the construction of words as well as stone”.

Non deve quindi sorprendere se in ragione di questa “ambiguità, evasione e segretezza” lo spazio assume l’aspetto d’illusione prestidigitante, ma anche di luogo vivo, paesaggio caotico – che accresce iperbolicamente l’aspetto mistico ed enigmatico quando si combina con innumerevoli vicoli, volte e spazi intimi nascosti che si moltiplicano a perdita d’occhio. Vengono in mente le parole di Edith Wharton:

“One day before sunrise we set out from Rabat for the ruins of Roman Volubilis. From the ferry...we looked backward on a last vision of orange ramparts under a nightblue sky sprinkled with stars...Dawn is the romantic hour in Africa”¹⁸².

¹⁸² Lo stesso interesse per il paesaggio e lo spazio si ritrova in Edith Wharton. Cfr. K. Wheeler, *Modernist Women Writers and Narrative Art*, cit. Di lei, scrive: “Her emphasis upon views and perspectives, which included a marked interest in the role of lighting to transform a scene, became a metaphor for imaginative perception, as Wharton showed how the perspective from(or light within) which one viewed any scene or

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Patii scandiscono la fuga delle strade verso un altrove dove la sinuosità di archi arrotondati e colori caldi emanano sensualità e desideri incompiuti - simulazione di guizzi languidi di cui Matisse, Camus ed altri artisti ne hanno ben colto l'intensità; approdo per viaggi estatici e *trances* iniziatiche, come suggerisce l'impronta mistica del finale e il significato latente di "numb" nelle primissime pagine, a inaugurare una serie di passaggi – porte, cancelli, giardini, sinagoghe, porti, mercatini, strade lungo il mare e attraverso il deserto – e lo spaesamento che accompagna la volontà di trascendere il ghetto psicologico e letterario al quale sono consegnati gli ebrei sefarditi:

I feel numb, as if I'm doing what was written for me centuries ago. [7]

Il testo, infatti, si consuma a morsi, e il termine *morceau* - usato da Derrida - è capace di alludere proprio ai frammenti e ai pezzetti di mappe che costituiscono le unità significanti che, scomposte e riformulate, determinano percorsi di senso alternativi.

object could have a transforming effect". La citazione nel testo è tratta da Edith Wharton, *In Morocco*, London, 1927, p. 43.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Un *modus operandi*, questo, riconosciuto dal filosofo Daniel Sibony che entra nel cuore del problema confermando come strumento conoscitivo fondamentale non l'inserzione passiva di esperienze ma il movimento problematico che consente di rimodellare la soggettività:

“Il faut une origine qui accepte de se laisser demultiplier, mettre en morceaux, décomposer, recomposer, bref qui consente à se reporter en des entre-deux féconds en forme de passage à vivre plutôt que des messages à fixer¹⁸³”.

E di “passage à vivre” e di conoscenza che ha necessità dell'altro per mappare il proprio stare al mondo accenna anche Paul Ricoeur che vede l'intervento benefico di una riflessione in cui il sé è “compromesso”¹⁸⁴ quando si proietta nell'altro.

Scrivere, viaggiare è quindi compromettersi, ed ecco le parole di Brit a denunciare la fine della sua immobilità:

I'll find my own way to get the key. [6]

E come in un *entrelacement* metanarrativo la proposizione di Gaby c'introduce al piacere topografico del

¹⁸³ D. Sibony, *Entre-Deux: L'Origine en Partage*, Seuil, 1991, p. 65.

¹⁸⁴ P. Ricoeur, *Sé come altro*, Ed. M.Jannotta, Jaca Book, Milano, 1993, p. 41.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

testo, attraverso un accenno al volto acquatico di El Kajda - cittadina di arrivo e di partenza di Brit - che ricorda quello di Lisbona e i profili moreschi di Madrid:

I like to enter a city and see her face. [35]

La configurazione del mondo di appartenenza procede per sciame d'immagini che s'insinuano all'interno della medina - identificata come "seething" [7], pullulante, gremita - nel riflesso dorato di oggetti che ricordano i campi di granturco della Pennsylvania che la protagonista attraversa in bici ogni autunno; nel cancello che segna l'ingresso nella mellah.

"The arched stone gate of the Jewish quarter that my Uncle Haim swears kept Jews safe from a mad Sultan or a rampaging mob, but that Gaby swears – with equal vehemence – made us targets, closed in a world with no way out. [5]

Nei passi affaticati lungo rue Moulay-Youssef, poi fino a Bab Sha'aba; nel cancello che conduce a Place de France; nel velo e in quell'abito lungo che la rendono impacciata mentre scorre tra le bancarelle dei mercanti di spezie ed i caffè.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Carefully, I place one foot in front of the other, as if I've never walked down this street before. As if my dad didn't ride his bike up this hill (*We were so poor my brother and I shared one bike, each using one pedal*), as if Mom and her sisters didn't giggle here, sharing longings and gossip, right here, on the cobblestones. [5]

Salvo poi esser costretta per motivi di sicurezza a fingersi altro anche in Marocco –“disguised as an Arab[7]”- per fare il suo ingresso nel porto e nella medina quando più volte, sopraffatta da un ronzio interiore, una sorta di richiamo che avverte come una rivelazione, Brit corre a spingersi oltre la mellah:

run down the rue du Soleil through the gate onto the rue Moulay-Youssef, with its shadowy booths lined along the steep hill. And then what? Turn right and descend the hill to the medina and the Place de France? Climb left to the pôtterie past the jardins publiques to the Ville Nouvelle? Everywhere is forbidden, especially at night, especially for a Jewish girl in an Arab town - born here or not. Danger hisses through the window. [37]

L'intera proposizione si conclude con una finestra dal quale spiare il pericolo, e in un movimento analettico che è

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

quasi un gioco di specchi ne annuncia un'altra situata in Horsens, dall'altra parte del mondo.

I see Dad sitting in the armchair that faces the window of our first floor apartment as he spins the globe of the world[...] *Pick a place*, he said. *Pick a name. A religion. A nationality. You can be anyone. Born anywhere.* [37-38]

Qui, all'interno di uno spazio protetto, di fronte ad un mappamondo che gira – gioiosa intermittenza, evasione ironica, metonimia di tutte i sentieri che albergano nelle mappe, ombra pendolaristica di una vertigine di corrispondenze – si tratteggia l'euforia del possibile, speculare all'assurdità del voler eludere la propria identità. E in uno dei differenti salti temporali che richiamano alla mente altri luoghi e tempi, riaffiora la passeggiata di Brit e Gaby in Candlestick Lane, in America, e un'osservazione sarcastica a innervare l'habitus polemico di Gaby:

I forgot you wouldn't know what a sla is. A place where Jews pray. [39]

Collegamento implicito allo slittamento di responsabilità individuale in quel non voler essere “a Jew from Morocco”, una volta giunta in Pennsylvania.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Morocco, that dim memory, has already retreated, crouching in the corners of my room in Pennsylvania. [39]

In simmetrico chiasmo agli incontri vorticosi e all'impulso al cammino, le domande altrettanto numerose alle quali Brit affida l'esperienza dei conversi. Certamente rivelatoria e potente la parola "rootless", a cogliere spettrali radiografie storiche di esistenze perseguitate dalla storia e costrette a nascondersi:

Is this what the *converso* existence is like- when one suspects everyone of being a spy, when revealing one's true self can mean death? But I wonder: were Dad, Mom and I freer in America? I think we were even more afraid, hiding behind our disguise: three newly minted Christmas from Paris, sprouted from nowhere. I thought we were rootless. I forgot we'd ever had a home. [13]

Non ci si rivela perché si teme la morte, ma questa è vissuta di fatto quotidianamente e qui evocata anche nel silenzio di un appartamento in cui nulla più si muove:

Not even a flutter. [13]

E' la violenza di più assenze auto-inflitte e non, e tra queste quella della madre che aveva l'abitudine di cantare tutte le volte che Brit aveva degli incubi. "Le rêve bleu" non è solo

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

un motivo sonoro; si configura infatti come ennesimo luogo del testo, sentiero che riconnette il passato al presente, ai sogni in Horsens, in Pennsylvania, e a quelli in El Kajda; all'intimità di spazi carichi di metafore, che richiamano letteratura, poesia e misticismo. Posti segreti che anche politicamente suggeriscono uno spazio di indipendenza e libertà. E qui trasformati in luoghi in cui si può vedere, sperimentare e rigenerare lo sguardo nei cortili interni, luoghi senza tetto, mondi segreti, invisibili dalla strada, come il *riad*, il giardino chiuso all'interno delle abitazioni, o la *mellah*.

A rivelare l'incidente mortale della madre nella sequenza dal titolo *holy sparks* è proprio Brit :

I ran into the dining room and fell over her. She was so still – and you know Mom – she was never still. I used to beg her to stoop cooking and cleaning and putting up wallpaper, but she never did[...] Everyday, year after year, I came home from school and she was papering over another wall. Trellises, roses, watering cans, garden gates – all in these sick pastel colors. Dad and I would look at her and wonder, how many layers of wallpaper will it take to kill memory? [...] I phoned dad at the market. Then I picked up her stepladder, stood on it, and tore the fucking paper off. Layer after layer. Twelve years of layers. I ripped at it all night. Dad helped me. And still we couldn't get to the source, to where it all began" [77-78-79]

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Palinsesto di piaghe storiche ed emotive multiple, in quel gesto di grazia squisita - tuttavia ossessivo e reiterato - di “putting up wallpaper”, guizzo beffardo della fantasia che vuole evadere da ogni trappola esistenziale, si configura quale *mise en abyme* di stratificazioni culturali e identitarie che con ricchezza metaforica e visionaria attraversano e autenticano altrettanti luoghi disseminati nella memoria. Con le parole di Borges, “Che cos’è la storia se non la nostra immagine della storia?”. Qui è provocazione e testimonianza di una prolungata condizione di separatezza di cui la mellah porta i segni:

“Look at this place”, she says, “My dark decaying heart. You know where the word mellah comes from? From melh, Arabic for salt. Jews used to have the job of salting the heads of criminals before they were hung and displayed around city walls”. [84]

E sfuma nella simbolica convergenza di un vagabondare fisico e spirituale:

Never had I felt so far from God and so steeped in sin. I’d stayed away from the sla until now. [...]I wander around, trying to feel a sense of awe or mystic truth, but as in the concrete and glass Horsens synagogue, I feel nothing. Less than nothing. I find the one thing I love about the Moroccan synagogue is its name: sla, a spit in the eye of a believer[86-87]

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Tutto concorre al recupero di un senso di disagio, di pericolo ma anche di eccitazione uditiva e visiva che confluisce nella parola chiave “trespasser” - che richiama etimologicamente uno sconfinamento, una trasgressione, una colpa - e dà il titolo ad una sequenza importante nella quale Brit si reca al porto con la cugina e Lydia, la nuova insegnante algerina, e lì viene biasimata e accusata di irragionevolezza per aver varcato luoghi considerati proibiti agli ebrei.

There are no Jews here but us. No women but you two. And no Jewish women but you, Brita. Sheba would have taught you. [28]

Altre soglie. Lo stabilimento delle sardine e il rumore metallico delle porte acquistano un rilievo oppositivo e sono variazione semantica rispetto all'aeroporto, al mappamondo, alle stanze silenziose degli spazi americani identificati con l'uso ripetuto del verbo “run”, che solleva ancora una volta un buon numero di sospetti nei confronti della fuga da se stessi, dalla propria storia e dalla memoria.

Ed ecco Fez, ora monodia ora polifonia, punto di emersione di una narrazione che opera mimeticamente nei confronti dei luoghi e delle immagini frammentate.

Fez descritta dai viaggiatori, dagli amanti e dalla leggenda di Suleika; che suggerisce un vero flusso di coscienza

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

a restituirci il capitale umano e narrativo di un itinerario oculare, tattile, simbolico, in un continuo insorgere di corrispondenze.

L'ingresso nella città dei giovani amanti è preceduto dall'attraversamento di altri luoghi: la mellah di Saadia, “another cramped, claustrophobic space marked off for Jews” [131], la danza in prossimità del mare e del deserto, e nella sequenza dal titolo *The Road to Fez* la bella strada che costeggia l'oceano. Programmano di arrivare a Casablanca, poi proseguire per Rabat, Khemissat, Meknes e raggiungere infine Fez.

A Casablanca Brit e Gaby fanno ingresso in un souk e in un “barber-dentist”, a Rabat passeggiano nella mellah: “A pastel water color dream” incastonato sopra la città, e si recano poi su una spiaggia. L'invito di Gaby:

Picture a map of Morocco spreading across the sky: cities, rivers, mountain rangers, deserts, natural.

L'occhio ondivago di Brit:

I'll see a familiar map of tiny crisscrossing lines. Bloody intimacy.
A knowledge that speaks behind words, without sound, in dream-
images. [137]

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

La tensione di perenne movimento e cambiamento dei due si scontra con l'immagine di una città che mantiene il suo fascino. Ecco come Justin Mendes, intenta a realizzare una serie fotografica dal titolo *Land of the Door*, descrive bene Fez:

The old city hasn't changed, Justin Mendes thinks as she sets down De Amici's *Morocco: Its People and Places* in a bookstore on the Boulevard Mohammed V. But more ancient than the medina and more locked in tradition is the fact that Fez always has been and probably always will be a man's city[208].

La fotografia, forma suprema di viaggio per Susan Sontag, avvalorata la presenza di uomini ovunque:

men studying Koran, leaving their babouches at entrances to mosques to pray, playing chess and backgammon at cafés, smoking on the street. Men, everywhere men[209].

Nella capacità affabulatoria dei suoi scatti si prospettano forme inedite, e per quel mistero che non dice ci restituisce l'ortografia di volti che evocano intrecci e sovrapposizioni di voci. E dove sono le donne di questa città? A tal proposito, risulta interessante la critica che più attentamente si è occupata di osservare la cultura sefardita. Così Joseph Papo ha commentato il carattere ritirato e sottomesso delle donne e la

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

loro scarsa presenza nei luoghi pubblici: “Boys enjoyed a considerable greater degree of freedom than did the girls[...]the father was the head of the family[...]and the voice of authority in all family affairs”¹⁸⁵. E sul conflitto tra tradizione e modernità in atto in America lo storico aggiunge poi: “Women were told to maintain their accustomed dress and grooming, in order to preserve the essence of Sephardi womanhood; and they were told to observe American fashions and way of deportment, in order to gain access to better jobs and to become part of the country”¹⁸⁶.

Tutto ciò che è femminile si cela:

Men’s faces are flat, boring, they don’t have the infinite depth and subtlety of a woman’s face. Only a woman knows that the true secret is the one that reveals its face: the more you stare at it – open, before you – the more it fascinates and draws you deeper. Everything is there, and nothing[209].

Men hide a sla behind a boys’ gymnasium, a mellah behind a medina, a palace behind a peeling hovel door, a woman behind a veil. As if there’s some great trick to scratching away the layers of masks. As if the greatest secret isn’t the one in a woman’s eyes[209].

¹⁸⁵ Joseph M. Papo, *Sephardim in Twentieth Century America: In Search of Unity*, cit., p. 13.

¹⁸⁶ Ivi, p. 39.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

E l'impronta più significativa è forse quello sguardo nascosto.

Ecco come Matisse riferisce delle pulsazioni del Marocco:

Our two travellers are in the blue room. I put them there because their eyes reminded me of one of my favourite clients, Matisse. After his stay in the blue room, he wrote me the following note: "Cher Rabi, if you come to Morocco for a week, you'll write words; for a month, you'll write phrases; for a year, you'll write a book...Longer than that, you won't be able to write at all!" Matisse burned for colors; the travelers' eyes burned for each other [198].

La città si presenta al lettore in un'esclamazione di stupore e ammirazione e decadenza esotica:

"The first impression is that of an immense city fallen into decrepitude and slowly decaying", wrote Edmondo De Amicis, who arrived in Fez in 1880s[207].

Poi, in una ritrovata dolcezza di toni da effusione lirica, assistiamo ad un impennarsi dell'espressività quando si racconta di Brit e Gaby a Fez El- Djdid su Place des Alaouites occupata da un mercatino delle pulci. Il sole risplende sulle porte dorate del Palazzo del Sultano, il Dar el- Makhzen,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

accanto ad esso l'ingresso alla mellah, e non lontano il cimitero ebraico. Il curatore del cimitero ricorda una figura rinascimentale di El Greco ed è la diretta premessa al racconto di un incontro, quello finale con Suleika.

Giunto in città il punto di vista di Gaby è quello di “ a man in pieces”:

I have come to the heart, thinks Gaby, of the heart of my heart. A new country. I don't remember this hotel, café, street of blue torches. I have been in this city a thousand times, I have never been here. I say words I must have said before, but they blister my tongue and ache between my teeth until I utter them, raw and unformed: a new language[206]

Ancora una volta la città e le sue porte servono a rimappare le emozioni di Brit:

I am on the knife-sharp edge of dream and waking[...]

Gaby and I ride the horse on my mother's tapestry, searching for a hole in the walled city, a gate to the sea, a way out of the tangled red and blue threads. I will find it. I swear I will. [207]

In poche righe finali viene abbozzata un'energia di Fez e della sua luce che traducono e rivendicano il cambiamento emotivo dei due amanti:

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Two travelers in dark glasses, holding hands, standing very very still on a corner in the Ville Nouvelle. The light changes two times, three times, and still stay stand. Sometimes they forget they are no longer in the blue room, and they fall into each other with such raw need, it makes passerby nervous. Especially here, in the stern city of Fez, where the moral tone of the country is dictated.

Insieme suscitano scandalo perché spezzano il claustrofilo perbenismo quando si arrendono alle lusinghe sinuose dei loro desideri.

A man cloaked in white pokes a stick at them. A mother covers her child's eyes. Teenagers jeer with their jealous mouths. The lovers see none of it. They move on, hand in hand, to the next corner.[207]

E convergono verso un'altra immagine, che è liquida:

The Fez they perceive is an island in the sea. [210]

Attraversano una città che è piena di pericoli:

All around them are sharks, stinging poisonous jelly-fish, signs that say: KEEP OUT. They are swimming toward the island, not sure which one of them is leading, which one following. They stop

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

again, take off their glasses, and stare at each other: “We don’t have much time”, he whispers urgently.

Lo spazio si scopre parte di loro, vivifica la rappresentazione che l’uno ha dell’altro e l’unione rinnovata che esso rivela non avrebbe in sorte che un’insignificante durata se non fosse vibrante così come invece viene descritta in contrasto con il caos della città:

while car horns honk and the muezzin cries, “Allah Akbar!” and a cab screeches to a halt, almost hitting them. The driver leans out his window and curses them[211].

Assistiamo a quella stessa disintegrazione a cui accenna in precedenza Justine, la fotografa:

“Why do I insist on returning here?”

“You want to remember?”

“I wish I could forget. But memories are branded into me. I feel as if I’m recreating a world that’s dying before my eyes. We’ve been here in this country for seven centuries, and no one remembers anything! When I look back into our past as Moroccan Jews, it’s dark, like the mellah. A dark line broken by glimpses of sun. A friend from Paris told me once, you come to Morocco to forget. We suffer from a sort of cultural amnesia. We forget what happened to us yesterday, the coming and going of the French, the dynasties of Sultans. A great blur of darkness buries us. I fight it by taking photos of doors and windows and faces.”

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“I feel that way sometimes, as if I’m glimpsing words and images I should remember for a story I need to tell – but as soon as I try to see them clearly, they disintegrate.” [85]

E quando il 9 Maggio 1969, due settimane dopo la partenza di Brit – andata ad incontrare il padre in Israele – e la scomparsa di Gaby in luoghi sconosciuti, Justine si ritrova nuovamente a Fez, le strade e tutto il resto sembrano riflettere e trattenere la memoria dei due amanti negli odori voluttuosi di cannella e spezie. Nel cuore della medina si ferma di fronte ad un caffè turchese:

its open door painted deep blue, decorated with calligraphy and stars, protected by a carved hand of Fatima[209].

Una sensazione di panico l’assale quando il proprietario si avvia sulla porta a salutarla. E scappa. Tornerà a cercare quella strada, quel caffè, quella porta il giorno dopo ed anche quello successivo, ma tutto sarà smarrito, quasi a sottolineare la fluidità degli amanti e la loro nuova identità:

Justine stops abruptly, squints and focuses on the narrow archway that leads to another smaller arch that opens onto the rue du Soleil (our street). A woman in black passes through and turns her head at that moment, long eyes slanting, as if beckoning to us. A Chinese box world: door into door into door, no end. “Got it!”

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Justine cries. “I know what I’m going to call this series: Land of the Door”. [88]

Fulcro iconico ed emblema di tale trasformazione e del suo scrupolo etico e conoscitivo, la tomba di Suleika tenta di fissare la fisionomia sfuggente di una donna unica:

On the side of Suleika’s tomb is an inscription painted in spindly black letters, as if a child scrawled the words. The first four lines, shaped in a rainbow arc, are in Hebrew. Underneath is this epigraph in French:

Ici repose Solica Hatchouel

Née à Tanger en 1817

Refusant de rentrer

Dans la religion is-

lamisme les Arabes

L’ont □an sinto à Fez

en 1834 Arrachée de sa

Famille tout le monde

Regrette cette enfant

Sainte. [217-218]

In una laconica conversazione in arabo tra Gaby e il guardiano del cimitero ritroviamo le contrazioni di un’amarezza che in tempi lontani furono incomprensione, odio, rancore, rabbia.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“How many of us still in Fez?”

“Maybe a hundred.”

“How’s life?”

“For the rich, good. For the rest of us – ” the caretaker shrugs.

“Many people come here?”

“For Sol ha’Tsadika, yes.” He kisses his fingertips. “Arabs and Jews. Especially women praying for a baby. They bring her couscous, money, flowers. Her □an i is still very powerful. At night her tomb glows. When you touch it, your fingers burn. If you see a double rainbow over her tomb, she will answer your prayer. If you and your wife want a baby, you’ve come to the right place. [218-219]

Il guardiano riferisce del trasferimento del corpo di Suleika dal cimitero di Fez el-Bali a quello di Fez el- Djdid a distanza di quindici anni dalla sua morte e dell’odore di fresco pane da lei emanato in quell’occasione.

In lei, quindi, la chiara previsione di una nuova dimensione etica ed è attraverso le immagini pencolanti di un sacrificio estremo, quello finale, che si ripropone l’attuale e imperscrutabile cogenza di un’esperienza che non perde la sua vitalità, nonostante le tante versioni in cui si manifesta, e dà conto di un fascino che ingaggia con il mondo il gioco del perdersi e del ritrovarsi, in uno squarcio di paura e desiderio. La storia di Suleika diviene allora un mito in costante azione, straordinariamente poroso e capace di rimappare più metamorfosi e restituire occhi nuovi:

“The moon burns red and the sun freezer black. Cities crumble, and men forget how to walk. People emerge from caves and look at the world with eyes that see for the first time”. [215]

3.2. Metafore ossessive

Non basta accogliere il fascino e la seduzione di Fez. Frontiera esterna ed interna del testo, essa è anche il luogo in cui si smaschera l'ipocrisia e la violenza di dominazioni passate. Presenza ossessiva, l'immagine della gabbia rivela l'istupidimento bestiale degli uomini ma anche una libertà mentale e immaginativa. In *The Road to Fez* vi è una frequenza di immagini animali a indicare il passaggio del confine dell'umano. Vi sono episodi che funzionano come dispositivi di tortura e umiliazione. E bisogna difendersi. Metonimie e metafore servono a riportare un'esperienza di disagio quando trattati come bestie i sefarditi appaiono come una specie separata. I paragoni più specifici evocano gli animali di cui gli ebrei, in occasione del Massacro di Fez, hanno una esperienza diretta: tigri e puma. Il confine tra umano e animale viene attraversato più di una volta in entrambe le direzioni. E sopravvivere è ricordare. Nel 1912, quando il Marocco si appresta a diventare protettorato, i francesi intimano agli ebrei e agli arabi di abbandonare le armi. Ingenuamente gli ebrei si

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

fidano e vengono perseguitati¹⁸⁷. E qui come altrove, tempo storico e tempo sacro non appartengono a livelli separati. Ecco i particolari rievocati dal padre di Brit in cui la descrizione di un re che apre i cancelli del suo zoo agli ebrei in pericolo riguarda la *perdita* e la *conquista* di umanità:

In 1912, when the French were about to take over Morocco, they ordered everyone-Jews and Arabs – to give up their weapons. The Jews-dummies as always- handed theirs in. But the Arabs of Fez were angry at the French. Do you know how they showed their anger?[...] They held onto their weapons and stormed through the mellah for three days. Three days, Brit. They looted and burned the houses. And they killed every Jew they found” [...] They called it the Fez Massacre. [...] The Sultan was a good man. When he realized that his people were wiping out the entire mellah, thousand of Jews, he decided to help save those of us who were left. You know what he did? [...] He opened the gates to the cages of his menagerie in the courtyard, where he kept exotic, wild animals. And the Jews filed in. Can you see my mother? A little girl, cowering in a cage next to pumas, tigers and leopards, but safer *there* than in the street”. [...] The Sultan’s zoo: beasts and Jews. *That’s* what I see when I hear the word Jew[...] Now do you understand? I’m setting you free from that cage”[103-104].

Un percorso in cui la distruzione e il saccheggio complicano propositi religiosi ed espansioni politiche. La gabbia, oggetto

¹⁸⁷ Cfr. Giorgio Levi Della Vida, Francesco Gabrieli, Fulvio Tessitore, *Arabi ed Ebrei nella storia*, Guida, Napoli, 1984.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

reale e simbolico, in *The Road to Fez* investe il ricordo di molteplici sacrifici passati, in primo luogo la “sindrome da scoperta”¹⁸⁸ del Nuovo Mondo, e le dinamiche tra chi guarda e chi è osservato, mettendo in discussione l’idea di selvaggio, esotismo e autenticità, ciò che si consuma all’insegna dell’incomprensione e che da molti pensatori è considerato il primo vero incontro dell’europeo con l’alterità assoluta. Michel de Certeau attribuirebbe all’ossessione di descrivere tale alterità, la nascita della storiografia in senso moderno, di quella scrittura che descrive l’altro per dominarlo e assoggettarlo. “Chi non è schiavo?”¹⁸⁹, si domanda Melville. Vi sono esperienze che accomunano gli schiavi appena arrivati dall’Africa, così com’è raccontato da Olaudah Equiano, e che ricordano i prigionieri di Auschwitz, la spoliazione fisica e morale alla quale vengono sottoposti. In un interessante saggio sull’universalità di Frederick Douglass, Alessandro Portelli ci ricorda come Primo Levi, lo stesso Douglass e Harriet Jacobs affrontano l’orrore della schiavitù, senza perdere di vista la differenza tra la materialità concreta dell’esperienza del ghetto e dello sterminio, e la specificità metafisica metastorica dell’essenziale non-libertà umana¹⁹⁰. Di questa metafisica della

¹⁸⁸ M. De Chiara, *Oltre la gabbia: ordine coloniale e arte di confine*, Meltemi, Roma, 2005, p.7.

¹⁸⁹ H. Melville, *Moby Dick* (1851), Penguin, Harmondsworth 1986, p. 96.

¹⁹⁰ Cfr. A. Portelli, “Chi è che non è schiavo? Sull’universalità di Frederick Douglass”, in *Canoni americani: Oralità, letteratura, cinema, musica*. Donzelli Editore, Roma 2004, pp-114-115. Significativo il punto

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“schiavitù” delle anime che prende forma ulteriore in rapporto con la schiavitù del corpo ritroviamo traccia in Ruth Knafo Setton. Il sacrificio di Suleika diventa cruciale per formulare antiche e nuove domande:

Col potere veniamo a patti, volentieri o no, dimenticando che nel ghetto siamo uniti, che il ghetto è cintato, che fuori dal recinto stanno i signori della morte, e che poco lontano aspetta il treno¹⁹¹.

In un racconto che contiene un ricordo del nonno, Ruth riprende l'immagine della gabbia e degli uccellini liberi che più volte si ritrova nel romanzo. Gli spazi che uomini e donne occupano sono differenti in Marocco, ma il nonno li sovverte.

“Morocco: the place where he can study, play the lute, compose music and write poetry in classical Arabic. Where he can brave the wind coming from the Atlantic Ocean, and raise the pigeons¹⁹².[...] Fifty, in two huge brass cages, the gates never

di vista di Portelli per il quale la generalizzazione di Primo Levi è “intransitiva”: “lui ha il diritto di dire “voi siete come me”, ma noi non abbiamo il diritto di dire a lui, o a Douglass o a Jacobs, “tu sei come noi”. Se ha senso fare di Auschwitz e della schiavitù metafore della condizione umana, allora gli universali dovremo cercarli nella parzialità di chi ne ha fatto l'esperienza. La risposta alle domande di Primo Levi (“se questo è un uomo”) o di Ishmael (“chi è che non è schiavo?”) andranno cercate nelle parole di coloro la cui umanità è stata, per dirla con Douglass, “freddamente messa sotto processo”, messa in discussione, demolita, e ricostruita: lo schiavo fuggiasco e il reduce del campo di sterminio”.

¹⁹¹ P. Levi, *La zona grigia*, in *I sommersi e i salvati*(1986), Einaudi, Torino, 1991, p. 52.

¹⁹² R. K. Setton, “Homing Pigeon”, *The Jewish Quarterly*, 2000.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

closed. “That’s not how you hold someone”, he told my mother, who struggled to understand...[...]

Later, long after I am gone – with my mother and father - to America, he replaces the pigeons (those birds who knew him, who returned to him after their every flight) with a large aquarium filled with strange species of fish. “I have to watch life”, he wrote to my mother. In Morocco the roof is traditionally the woman’s sphere, the street the man’s, but my grandfather turned the world upside down. He built a low wall around his roof so the women on the adjoining roofs couldn’t watch him¹⁹³.

Operazione resa possibile soprattutto dall’accesso al linguaggio in quello spazio semiotico che investe la costruzione della propria umanità.

¹⁹³ Ivi.

3.3 Riflessioni conclusive. Migrancy e Identità

Ho chiesto: l'identità?

Ha detto: è una difesa del sé.

**L'identità è generata alla nascita ma
alla fine è la creazione di chi la possiede,
non si eredita dal passato. Io sono molteplice
dentro e fuori mi rinnovo.**

Mahmūd Darwīš, *Ka-zahrati l-lūz aw ab 'ūd*

Concludiamo con l'affermazione di Brit Leik, protagonista di *The Road to Fez* che, posta al crocevia inquieto di un percorso identitario e di ricerca interiore tra America e Marocco, osserva:

“Nothing’s ever lost”, said Brit. “It will just resurface somewhere else. Don’t you think?” [144].

Assistiamo ad una sorta di intertestualità prolettica che, mentre anticipa le diramazioni incontenibili dei movimenti di Brit – la quale, per il tramite di un pellegrinaggio a Fez sveste i panni ingannevoli di una “Christian from Paris” [126], si riconosce ebrea sefardita americana, e matura la capacità di andare incontro ai misteri e ai desideri dell’età adulta – lascia intendere al lettore, attraverso il lessema “resurface”, quella dialettica di perdita e conquista che nella metamorfosi

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

iniziatica proietta Brit verso il futuro, verso l'indivisibilità delle sue molte identità. E di un'interessante idea di "svestizione" dell'identità come affermazione ed evoluzione di una differenza e dei suoi abiti mentali è responsabile Gayatri Spivak, che scrive: "quello è il genere di svestizione che deve essere intrapreso insieme se le identità etniche[...]devono diventare culturalmente e politicamente produttive"¹⁹⁴.

"C'è un vecchio ebreo. Siamo in Germania, nel '39 o nel '40. Quest'ebreo va all'Ufficio del Turismo. Guarda il mappamondo. Ne hanno uno, all'Ufficio del Turismo. Dice, Senta, devo andarmene da qui. Lei, Herr Agent, dove mi suggerisce di andare? Anche l'uomo dell'agenzia guarda il mappamondo. L'ebreo dice, Ehi, qui, che ne dice? E punta il dito sull'America. Oh, dice l'uomo dell'agenzia, mi spiace, è impossibile, hanno esaurito la quota d'immigrazione. Tss, dice l'ebreo, allora qui, che ne dice? E punta il dito sulla Francia. L'ultimo treno è già partito, peccato, peccato. Uhm, la Russia allora? Mi spiace, al momento non fanno entrare nessuno. Qualche altro posto...la risposta è sempre la stessa, il porto è chiuso, ne hanno già accolti troppi, non ci sono navi...Così alla fine il povero ebreo, che sta pensando che non può andare da nessuna parte del globo ma non può neanche restare dov'è, dice ohi, dice bah, e allontana il mappamondo, disgustato. Ma non dispera. Dice, Bene, allora

¹⁹⁴ G. C. Spivak, "Acting Bits/Identity Talks", "Critical Inquiry" 18, 4, Summer 1992, 770-803, pag 785.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

questo è esaurito, Herr Agent. Ascolti – non ne avrebbe un altro.”¹⁹⁵

Parafrasando il pensiero di Michael Seidel, vi sono scritture che “abitano un luogo e ricordano o proiettano la realtà di un altro”¹⁹⁶.

“I’m about six in the last photo taken of me before my parents and I leave Morocco for the United States. Curly brown hair pulled back in a ponytail. Tiny white dress, sturdy bare legs. Dark eyes that look questioningly at the photographer or at the street ahead of me.. A small wanderer through life, I clutch a black purse, and pause, only for an instant, on my journey. I am resolute, firmly rooted, feet in black patent leather shoes gripping the tiled outdoor corridor. My lips are dark, as if I’ve just eaten a plum, and traces of the juice have stained my lips. Unsmiling, confident that in a moment I will continue on my path to the future, I can afford to let the photographer freeze me. What he doesn’t know, what I don’t yet know, is that in another moment, my patent leather shoes will be lifted from the tiles, will dangle in the air, as I hover between two worlds—the New and the Old, belonging to neither, clinging to both.” [1].

¹⁹⁵ G. Paley, *Più tardi nel pomeriggio*, Einaudi, Torino, p. 13.

¹⁹⁶ M. Siedel, *Exile and the Narrative Imagination*, Yale University Press, New Haven, 1986, p. X.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Il contrappunto drammatico qui messo in scena attraverso una pagina di diario tratta dal romanzo ibridato della scrittrice ebrea sefardita americana Ruth Knafo Setton, e un racconto pieno d'ironia della scrittrice ebrea askenazita americana Grace Paley rappresenta in maniera esplicita la drammaturgia del distacco degli ebrei, il conflitto di chi, costretto ad attivare una transito psico-spaziale, manifesta un sentimento di estraneità-stranierità simbolica ed emozionale, spesso stigma di una tensione che è sopraffazione e dominio di sistemi politici e sociali del paese natio e di quello di approdo.

“L’America[...]fondata da gente di ogni nazione, ogni nazione può reclamarla come sua”, scriveva Melville in *Redburn*. Di fatto, se si pensa alla fondazione storica degli Stati Uniti, tutta la letteratura americana può esser interpretata come letteratura di spostamento che include narrativa coloniale, di migrazione, di viaggio, gli *spirituals* africani, i *corridos* messicani, che rientrano in quelle che sono le narrative orali e le scritture dei nativi segnate da dislocazioni imposte dallo schiavismo e dalle persecuzioni.

Alla fine dell’Ottocento un miglioramento nei sistemi di comunicazione favorisce flussi migratori di irlandesi e francesi, tedeschi, cinesi e norvegesi, italiani e polacchi in fuga dalla miseria dei loro paesi; tali flussi diventano più importanti quando, in occasione della Seconda Guerra Mondiale, si assiste

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

all'esodo da Ovest e, sotto la spinta dello stalinismo e di altri conflitti etnici, prosegue dall'Est europeo e dal resto del globo.

Gli intellettuali banditi dalla terra d'origine o che scelgono volontariamente di partire sono tanti, e a cominciare dagli anni Sessanta si diffondono studi che affrontano il rapporto tra luogo e identità e indagano le influenze dello sradicamento¹⁹⁷ sull'artista.

Le considerazioni che il poeta russo e premio Nobel Josif Brodskij¹⁹⁸, anch'egli esiliato, raccoglie in un saggio intitolato

¹⁹⁷ Si veda a tal proposito lo studio di A. Z. Milbauer, *Transcending Exile. Conrad, Nabokov, Singer*, Florida University Press, Miami, 1985. In esso Asher riprende una definizione di Franz Neuman, sociologo antisemita costretto a trasferirsi in America, che descrive l'intellettuale in esilio come segue: "Se l'intellettuale deve rinunciare alla sua nazione, egli non cambia semplicemente residenza. Deve abbandonare una tradizione storica, un'esperienza comunitaria; deve imparare una nuova lingua; deve pensare e sperimentare dentro e attraverso di essa; deve, per dirla breve, creare una vita totalmente differente. Non si tratta di una perdita di professione, o di proprietà, o di status—già questo di per se stesso è penoso—quanto piuttosto del peso di un'altra cultura nazionale a cui egli si deve adattare".

Di esilio e letteratura si occupa anche Martin Tucker che distingue tra espatrio ed esilio e definisce il primo come "una forma d'esilio volontaria e temporanea" che identifica con la migrazione culturale americana verso l'Europa nel 1920 e il Grand Tour intellettuale dei Latino-Americani. Diversi sono i testi d'esilio che presentano il sentimento della separazione così come definito da Martin Tucker: ciò che "nasce dalla caduta di comunicazione tra lo scrittore straniero e la comunità locale/nazionale"

Cfr. M. Tucker, *Literary Exile in the Twentieth Century. An Analysis and Biographical Dictionary*, Greenwood Press, New York, 1991, p. 9; p. XXIII.

¹⁹⁸ Cfr. Josif Brodskij, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano, 1988, pp. 13-14. Brodskij(1940-1996) fu un poeta russo esiliato dall'Unione Sovietica nel 1972, anno della composizione di un saggio qui citato, successivamente presentato ad una conferenza a Vienna. Quando osserva ciò che chiama la

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

La condizione che chiamiamo esilio risultano utili a concludere un discorso sulla condizione degli scrittori in esilio e a decifrare i punti d'intersezione culturale e dialogica che rendono inevitabile l'ibridazione identitaria in paesi attraversati da incessanti ondate migratorie, stratificati socialmente e culturalmente, come l'America.

Attraverso la letteratura, maestra di “*finesse*” umana, Brodskij insiste sulla possibilità di sollecitare questioni individuali, politiche ed estetiche, di tradurre in maniera originale anche le condizioni più infelici dell'esistere: la persecuzione e l'esilio, e ne esplora le implicazioni pedagogiche: “Eppure dobbiamo parlare; e non solo perché la letteratura, come i poveri, è notoriamente portata a prendersi cura dei propri figli, ma più ancora per via di un'antica e forse infondata convinzione, secondo la quale se i padroni di questo mondo avessero letto di più, sarebbero un po' meno gravi il malgoverno e le sofferenze che spingono milioni di persone a mettersi in viaggio. Poiché non sono molte le cose in cui riporre le nostre speranze in un mondo migliore, poiché tutto il resto sembra condannato a fallire in un modo o nell'altro, dobbiamo pur sempre ritenere che la letteratura sia l'unica

Grande Migrazione in atto nel mondo intero scrive: “*Gastarbeiter* turchi[...] i *boat people* del Vietnam[...] gli straccioni messicani che strisciano negli anfratti della California meridionale[...] e i pakistani che sbarcano su qualche costa del Kuwait o dell'Arabia Saudita[...] le moltitudini di etiopi che attraversano a piedi qualche deserto per arrivare in Somalia – o è tutto il contrario? – e sfuggire alla carestia[...]”.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

forma di assicurazione morale di cui una società può disporre: che essa sia l'antidoto permanente alla legge della giungla; che essa offra l'argomento migliore contro qualsiasi soluzione di massa che agisca sugli uomini con la delicatezza di una ruspa – se non altro perché la diversità umana è la materia prima della letteratura, oltre a costituirne la ragion d'essere”¹⁹⁹. Concordiamo con Édouard Glissant, critico e autore delle Antille che scrive in francese e discende dagli schiavi africani deportati, per il quale aggiornare la coscienza storica equivale a riconoscere che il mondo si creolizza. “La creolizzazione esige che gli elementi eterogenei messi in relazione si intervalorizzino, che non ci sia degradazione o diminuzione dell'essere, sia dall'interno che dall'esterno, in questo reciproco, continuo mischiarsi”²⁰⁰.

Glissant consegna a chi legge il “pensiero della traccia”²⁰¹ come nuova dimensione da apporre al “pensiero del sistema” o ai “sistemi di pensiero”, ideologie ingombranti che in passato hanno conquistato il favore di critici e accademici approdati a concetti totalizzanti e monologici, ma che oggi non sono più valide per via della falsa universalità che propongono; e se l'implicazione è che la letteratura sia un campo di

¹⁹⁹ Ivi, pp. 14-15.

²⁰⁰ Cfr. Édouard Glissant, *Introduction à une poétique du divers*, Gallimard, Paris 1996, trad. it. *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma, 1998, pp. 16-17.

²⁰¹ Ivi, p. 14.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

transizione linguistico-simbolico-letteraria che produce relazioni multiple e complesse in più aree del discorso²⁰² – occasione per inventare altro dalla cultura egemonica, conservare valori e tradizioni non dominanti – i segni e le scritture di soggetti in transizione ci costringono ad una riflessione sulla poetica del luogo, a interrogarci, cioè, sulle tracce ri-formate da differenti posizionalità: dalla condizione di cittadino a pieno titolo o da esiliato, da profugo, da emigrato, da parlante nativo, bilingue o più lingue²⁰³.

Alcuni studi di questioni ebraico americane fanno notare come nessun altro gruppo immigrato nella storia d'America abbia esperito la stessa ascesa sociale e una tale assimilazione culturale, riconducibili a caratteristiche dell'ebreo, colto, capace di una integrazione rapida anche per via della consonanza di valori tra la comunità ebraica e quella anglosassone di origine puritana²⁰⁴.

Narrare della necessità di conservare la memoria e di ridare forma ad un patrimonio di simboli, lingue e narrazioni

²⁰² Cfr. P. Zaccaria, *Mappe Senza Frontiere. Cartografie Letterarie dal modernismo al transnazionalismo*, cit, p. 20.

²⁰³ Di ibridazione delle culture scrive Tzvetan Todorov che utilizza la *Malinche*, la madre indigena, azteca, interprete e amante del *conquistador*, per introdurre il concetto che “se non sempre siamo bilingui, siamo tutti inevitabilmente partecipi di due o tre lingue”. Cfr. Tzvetan Todorov, *La Conquista dell'America. Il problema dell' "altro"*, Einaudi, Torino, 1992, p.124.

²⁰⁴ Cfr. J. L. Blau, *Judaism in America*, The University of Chicago Press, Chicago, 1976.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

tradizionalmente escluse dallo scenario di rappresentazione predominante, cessa di esser un gesto minore, misconosciuto.

Nel tentativo di superare ogni forma di amnesia storica nei confronti di una produzione, quella sefardita americana, prodotta da donne e quindi sottoposta a doppia marginalizzazione, ci siamo posti la questione di quei testi in cui i conflitti e le frizioni dovuti all'autorità continuamente rinegoziata e ridefinita – rappresentata soprattutto dall'identità religiosa, dalla famiglia, dal suo sistema di valori patriarcali e linguistici – sono un pretesto per illuminare le comunità attraverso le quali transitano, le dinamiche di emarginazione e le difficoltà connesse al desiderio di emanciparsi.

All'interno del nostro percorso storico critico che intende far reagire letterature e culture distanti tra loro va sicuramente restituita importanza alla “poetica della relazione”²⁰⁵ di Edouard Glissant, una poetica che prende le mosse da una

²⁰⁵ Cfr. Édouard Glissant, *Poetica del diverso*, cit., p.13. Lo scrittore martinicano stabilisce l'impossibilità di tenere distinte le molte voci dei Caraibi e articola una poetica della relazione che definisce “creola” che ha origine da una relazione speculare tra il suo mare e il Mediterraneo di cui esalta un legame culturale dialogante con l'immaginario letterario. “Ho sempre detto che il mare dei Caraibi si differenzia dal Mediterraneo perché è un mare aperto, un mare che diffrange, mentre il Mediterraneo è un mare che concentra.[...] Al contrario, quello dei Caraibi è un mare che diffrange e favorisce l'emozione della diversità. Non solo un mare di transito e di passaggio, ma un mare d'incontri e di coinvolgimenti. Ciò che è avvenuto in tre secoli nei Caraibi è letteralmente un incontro di elementi culturali provenienti da orizzonti assolutamente diversi e che realmente si creolizzano, che realmente si stratificano e si confondono l'uno con l'altro per dar vita a qualcosa di assolutamente imprevisto, e di assolutamente nuovo, la realtà creola.”

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

riflessione sulla propria cultura, quella caraibica, ma che si rivolge al mondo intero. Essa annulla piani e valori monoculturali, accosta immaginari ritenuti differenti e difficilmente relazionabili, adopera il fenomeno della riscrittura attraverso la rielaborazione e la traduzione creativa di miti e testi pronti a modificare il concetto mutilo di influenza quando la parodia e la ripresa assumono una cadenza contestativa nei confronti della cultura di origine²⁰⁶; valorizza architetture e contrasti da una prospettiva non più solo intraculturale, ma transnazionale; abbandona le pretese più o meno esplicite di canonizzazione ed egemonia culturale; passa da esempi microtestuali quali memoirs, taccuini, scritture biografiche e diari di viaggi, a macrotesti culturali; agisce contro derive essenzializzanti quali possono essere gli stereotipi che decretano l'inferiorità di un popolo rispetto ad un altro; si scaglia contro la soppressione ideologica o reale dell'altro da sé per sviluppare invece ciò che è una *filia*.

Di primaria importanza per la nostra ricerca anche lo studio di Edward Said²⁰⁷ sulla necessità di adottare una

²⁰⁶ Interessanti approfondimenti legati alla teoria della riscrittura e della traduzione parodica si ritrovano in G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, cit., L. Hutcheon, *A Theory of Parody. The teachings of Twentieth-Century Art Forms*, cit.; M.A. Rose, *Parody/Meta-Fiction. An Analysis of Parody as a Critical Mirror to the Writing and Reception of Fiction*, Croom Helm, London, 1979.

²⁰⁷ Cfr. E. Said, *Culture and Imperialism*, Knopf, New York, 1993, trad.it *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Gamberetti, Roma, 1998.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

prospettiva storica demistificatoria che non faccia l'errore di considerare concluso il problema dell'imperialismo anche quando l'interpretazione delle relazioni di immaginari letterali e culturali avviene dal punto di vista delle culture extra occidentali, poiché anch'esse esistono all'interno di quella relazione coloniale.

Superare il posizionamento univoco, quindi, e dichiarare chi guarda e da dove, poiché, parafrasando il pensiero di Magdalena Zaborowska, il modo in cui l'America guarda all'Europa dell'Est dipende dal suo desiderio di porsi in discussione, di riconoscersi voce irriducibile anche all'interno dei singoli testi dell'immigrazione²⁰⁸ che da una posizione decentrata sfidano la letteratura nazionale mentre ne mostrano il legame con i margini etnici.

Vorrei infine rammentare le parole di Mario Vargas Llosa che in un suo saggio richiama l'attenzione sul bisogno di cancellare il pregiudizio per il quale l'essere debitori di "influenze" diminuisca l'originalità degli scrittori, per rimarcare ulteriormente la positività di fattori dinamici che derivano dall'incontro dell'altro in più modi: "Può sembrare inutile ripetere una simile ovvietà, ma poiché tale erronea convinzione rispunta costantemente in lavori accademici e articoli di giornale, conviene tornarci sopra. Nessuno scrittore è un'isola,

²⁰⁸ Cfr. Magdalena J. Zaborowska, *How We Found America: Reading Gender through East European Immigrant Narratives*, The University of North Carolina Press, North Carolina, 1995, p.10.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

le opere letterarie, anche quelle più innovative, nascono in un contesto culturale che in qualche modo vi si riflette, come reazione o prolungamento, e ogni scrittore esprime la propria personalità – temi, forma stilistica, tecnica, visione del mondo – in uno scambio, consapevole o meno, con l’opera di altri scrittori. Tutti, senza eccezione, sono debitori di influenze che li stimolano e arricchiscono, anche se in certi casi, è pur vero, li soffocano fino a farli diventare meri epigoni. I grandi creatori sono grandi in quanto metabolizzano gli influssi in modo creativo, li incorporano alla propria voce in maniera tale che questa presenza diventa invisibile, parte costitutiva e inseparabile della propria opera”²⁰⁹.

²⁰⁹ M. V. Llosa, “Il Viaggio verso la Finzione”, in J. C. Onetti, *La Vita Breve*, Einaudi, Torino, 2010, pp. VI-VII.

Conclusione

Per me è diverso. Io ricordo tutto: voglio dire, tutto quanto mi è accaduto dall'infanzia. Posso riaccenderne in me la memoria quando desidero, e raccontarlo. Ma anche la mia memoria cellulare è migliore della vostra, anzi è piena: io ricordo tutto quanto è avvenuto ad ognuno dei miei avi, in linea diretta, fino al tempo più remoto. [...]Perciò, il mio dire "io" è più ricco del vostro, e si sprofonda nel tempo. [...] perché io ho ereditato le loro memorie, e pertanto io sono loro.

Primo Levi, *Il fabbro di se stesso*

"Which Suleika do I show you? Bad girl, or good girl?"

La verità su di una storia ha in sé tante storie con una illimitata possibilità di varcare i confini da cui si sono mosse. Questo lo abbiamo compreso, è uno dei segreti di *The Road to Fez*. Ed è il senso delle innumerevoli visioni speculari che siamo riusciti a cogliere, cosa che in effetti suppone una continuità attraverso un dialogo che non cessa mai di complicare la questione dell'identità. Perché le visuali sono importanti. Vedere davvero è includere nella visione e riuscire anche per poco ad estrarne le invisibili verità. Il rischio è nel potenziale omologante della comunicazione. E non può sfuggire alla lettura di *The Road to Fez* l'immagine di un neon particolarmente evocativo della riflessione sul dominio del simulacro che sembra alimentare attese di comunicazione

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

universale mentre allude al contrasto tra dimensione autentica e individui opachi e mascherati che sostituiscono il senso del sacro nel brusio confuso e consumistico attuale, e rischiano un effetto luminescente che ne accelera solo l'implosione.

The Pretzel Factory's red and blue neon light: 17 REASONS
WHY

Ciò che si è inteso fare nel primo capitolo è stato rintracciare le radici nodose di un passato come sicura riaffermazione di una pluralità di voci che sono state declinate nel secondo in un gioco di scoperta e di seduzione del testo attraverso le immagini grafico-letterarie e le declinazioni di memoria e miti. Infine, attraverso un itinerario nel tempo e nello spazio si è concluso il nostro percorso permeabile verso l'altro. Arrivati a destinazione, come l'emigrante che dopo la traversata scopre che di viaggi ne deve ancora intraprendere altri, così noi.

Appendice

Ecco l'Editto:

“...Sapete e dovete sapere, che, poiché noi fummo informati che in questi nostri regni c'erano alcuni cattivi cristiani, che giudaizzavano e commettevano apostasia contro la nostra Santa Fede cattolica, dei quali fatti la colpa in gran parte risaliva al contatto degli ebrei coi cristiani, alle Cortes che tenemmo nella città di Toledo nel trascorso anno del 1480 ordinammo che si appartassero tali ebrei...sperando che la loro segregazione sarebbe stata un rimedio;...consta ed è appariscente il gran danno che è derivato e deriva ai cristiani dalla partecipazione, conversazione, comunicazione che hanno intrattenuto ed intrattengono con gli ebrei; i quali è provato che procurano sempre per quante vie ed in quanti modi possono, di sovvertire e sottrarre alla nostra santa fede cattolica i cristiani fedeli, ed allontanarli da essa, ed attrarli e pervertirli alla loro dannata credenza, ed opinione, istruendoli nelle cerimonie e nell'osservanza della loro legge, organizzando riunioni nel corso delle quali la leggono ed insegnano quello che essi devono credere ed osservare secondo la loro legge, cercando di circondare loro ed i loro figli, dando loro libri sui quali recitare le preghiere, e spiegando loro i digiuni che devono

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

osservare, ed unendosi ad essi per leggere e insegnare la storia della loro legge, notificando loro la Pasqua prima del tempo, avvisandoli di cosa debbano durante tali festività osservare e fare, dando loro e portando loro a casa il pane azzimo e le carni macellate secondo il cerimoniale, istruendoli nelle cose dalle quali debbono astenersi, così per il mangiare come per le altre cose in osservanza alla loro legge, e persuadendoli per quanto possono a rispettare a tramandare la legge di Mosè, facendo loro credere che non esiste altra legge né verità salvo quella; il che consta da molte dichiarazioni e confessioni, sia degli stessi ebrei, che di quelli che da essi furono pervertiti ed ingannati; e questo si è rivelato un gran danno e pregiudizio ed obbrobrio per la nostra santa fede cattolica. E poiché fummo da molte parti informati di ciò prima d'ora, e constatammo che il vero rimedio a tutti questi danni ed inconvenienti consisteva nell'impedire del tutto i rapporti dei detti ebrei con i cristiani e nel cacciarli da tutti i nostri reami, volemmo limitarci ad ordinare loro di uscire da tutte le città e villaggi e località dell'Andalusia, dove pareva che avessero fatto maggior danno, credendo che ciò sarebbe bastato per far desistere quelli delle altre città e villaggi e località dei nostri regni e domini dal fare e commettere quanto detto sopra; e poiché siamo informati che né quello, né la giustizia che ha colpito alcuni di detti ebrei che si sono scoperti essere molto colpevoli in detti crimini e delitti contro la nostra santa fede cattolica, basta come rimedio

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

definitivo; per ovviare e rimediare affinché cessi un sì grande obbrobrio ed offesa della fede e religione cristiana...e perché non vi sia più occasione di offendere oltre la nostra santa fede...il che facilmente potrebbe accadere se non si eliminasse la causa principale di ciò...poiché quando un grave e detestabile crimine è stato commesso da alcuni di una qualche collegialità od universalità, è motivo che tale collegialità ed universalità siano dissolti ed annichiliti, e siano puniti i minori per i maggiori e gli uni per gli altri,... quanto più per il più grande dei crimini ed il più pericoloso e contagioso, quale è questo?

Perciò noi, col consiglio ed il parere di alcuni prelati e nobili e cavalieri dei nostri reami, e di altre persone di scienza e di coscienza del nostro consiglio,...decidemmo di ordinare a tutti i citati ebrei ed ebrei dei nostri regni di uscire,...e che giammai essi tornino e facciano ritorno ad essi, né ad alcuno di essi;...ordiniamo a tutti gli ebrei e le ebreie di qualunque età che vivono ed abitano e stanno nei nostri detti regni e domini...che entro la fine del mese di luglio prossimo futuro di quest'anno abbandonino tutti i nostri detti regni e domini con i loro figli e figlie e servi e serve e familiari ebrei...e non osino tornare in essi né stare in essi né in parte alcuna di essi per vivervi né per passarvi,...sotto sanzione...che incorrano nella pena di morte e confisca di tutti i loro beni...nelle quali pene incorreranno per il fatto stesso di diritto senza altro processo,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

sentenza, o dichiarazione... Ed ordiniamo e vietiamo che nessuno né alcuna persona dei detti nostri regni, di qualunque stato, condizione, dignità che sia, osi ricevere, accogliere, ricoverare, né difendere, né avere presso di sé pubblicamente o segretamente ebreo od ebrea dopo lo scadere del citato termine di fine luglio...

Ed affinché i detti ebrei ed ebree possano durante questo tempo fino alla fine del suddetto mese di luglio disporre meglio di sé e dei loro beni, ed imprese, con la presente li prendiamo ed accogliamo sotto la nostra protezione ed assistenza e difesa reale...perché...possano entrare, e vendere, e cambiare, ed alienare tutti i loro beni mobili ed immobili, e disporre liberamente di essi secondo la loro volontà, e perché durante detto tempo non sia loro fatto alcun male né danno né violenza alcuna...Ed ugualmente diamo licenza e facoltà ai detti ebrei ed ebree di portare fuori da tutti i nostri citati regni e domini i loro beni...a condizione che non esportino oro, né argento, né moneta coniatata, né le altre cose vietate dalle leggi del nostro regno...”.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Avantesti

In our search for Lalla Aziza, the notorious Witch of Fez, whose love-philtres had enchanted half the city, the boy Abdullah and I stumbled onto the Square Bab-Dekaken, where reigned a scene of utter horror. A ferocious, gesticulating crowd, gripped by a violent fever, spilled over the edge of the square—a flood of humanity in this desert kingdom. Moors in green and white turbans brandished sabers and spurred their Arabian steeds, scattering clouds of red dust. Jews in black skullcaps, pathetic creatures with anguished eyes, wailed a name over and over: “Suleika!” Voices were raised in shouts and cries. The stench of sweat was suffocating.

Abdullah had disappeared, but he was like a small playful monkey, exploring whatever caught his fancy. I knew that he would return momentarily, yet my heart beat fast. I felt the fury of the crowd directed against me. Whilst I wore the loose flowing djellabah favored by the women of this tradition-bound Moorish Society, I smoked a small pipe stacked with my favourite cherry tobacco, and I refused to cover my face. I had not voyaged halfway around the world in order to be hampered by a muslim cloth that obstructed my breathing and blocked my vision. I suddenly recalled my father’s words when I left England: “You are not, nor will you ever be, a true woman!”

An old woman at my side made a trilling sound so piercing it unsteadied me. I nearly fell against a tall man wearing a deep

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

scarlet burnoose. With a muttered imprecation, he pushed me away roughly. Despite my uneasiness, I asked him in rudimentary Arabic about the cause of the din and commotion. His large eyes blazed with rage, “A stained girl!” he shouted. “She deserves death!”

“What did she do?” I asked.

His eyes swept over me, his dark face contorting with scorn and loathing.

“A man-woman. Like you! Going where men go. No modesty!” He stopped abruptly and spit in my face.

I felt it on my cheek but did not touch it or look away. I had never before been confronted with such pure hatred.

I tried to move, but the mass of people formed a wall of heads, shoulders, backs, and elbows. They shouted and cursed, fists flailing at the sky. Who was Suleika? What sin was so unforgivable that she could only pay for it with her life?

Loud rifle cracks like thunder exploded through the square. A woman screamed in my ear, “She is dead! Allah be praised! Now we are safe!”

The women trilled their jubilation, a jungle of shrill, bloodthirsty magpies. People leaped into the air, hugged and shouted with laughter.

There was no air. I forgot why I was in this cursed square, why I had ever come to this kingdom of savagery and blood-lust, why I had insisted on seeing what hid behind the veil of civilization...

–Lady Theodora Bird,
Wings of a Bird:
Memoirs of a Lady Traveller in

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

North Africa, 1832-1839

And in the spring of 1865 it came to pass that Alfred Dehodencq, a French artist living in Tangiers, painted Suleika's execution. He spent months working on the huge canvas. His painting depicts the moment of her death. The crowds gathered in the square to watch. Eyes—bloodthirsty, weeping, horrified—dominate the canvas.

Suleika's story fastened onto Dehodencq's soul the way it did to so many others. He spoke to people who had known her family. As he inquired into her death, a different story began to emerge, one involving an Arab lover, implying that perhaps saintly Suleika was not so saintly after all. She fell in love, converted to Islam, then tried to return to Judaism. The Arabs refused to let her go: You recited the Shahada, the Formula of Conversion. Now you belong to us. They ordered her beheaded as a lapsed convert.

During the months he works on Suleika's painting, Dehodencq sees her everywhere he looks, even as he sips Pernod in his favourite café at the entrance of the Great Socco. Her face is always cloaked by her hair. Her beauty tantalizes, leads him down streets he cannot remember entering. He must see her eyes in order to finish the painting. Only one glimpse.

Does she turn and look at him directly?

One night, after wandering through Tangiers in feverish pursuit of Suleika, he returns to his studio and paints until he can paint no more. He stares at the canvas—and knows he has just completed his masterwork, the one that will make his reputation in Paris. He will return to France and exhibit the painting in galleries.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

He tries to sleep, but his mind is restless. He gets up and goes out again, down the familiar streets of Tangiers, and makes his way to the sea. He stands at the edge of the sea, marking the border of Africa, where the wind blows ferociously, and stares at the Rock of Gibraltar. He has been in this land too long. The wind, sun, voices, doors have put a spell on him. For him, Morocco is embodied in the name of an elusive girl whom he has touched only in his dreams at night, or when he brushes her face and body with a lover's delicate strokes. He inhales the fresh salt air and slowly feels his mind clearing. Suleika is dead but he is alive. It is time to leave behind this obsession. He walks home. The door is blown open, the painting slashed—the canvas hanging in tatters, destroyed beyond any possibility of repair.

That very day, Dehodencq leaves Tangiers. He is forgotten, except in the memories of certain Tangerinos who recall the artist in his wide black hat and cape, hurrying down the street after another, gesturing and crying out to someone who is always a few steps beyond.

—Rafael Pinto,

Recuerdos de un vejo tangerino, 1879

In the dark and pain, I see God. A thing that has no face, but that is more beautiful than anything I've ever seen in my life...It penetrates me and carries my spirit to a region over the world...he is everywhere, but can't be seen except in the results of His creation: the sun, earth, stars, men, animals, trees, the sea. He will accompany me to that mansion, I have no doubt. I'll find Him at my side...

—Eugenio Maria Romero,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

El Martirio de la joven hatchuel o la heroína hebrea,
Gibraltar, 1837

The First Question: Why is this night different from other nights?
Why is he different from other men?

What do we see from below? You think that because we are the underside of the city, squatting over the vats of dyes and pigeon shit and cow piss, that we can't see beyond all of you looking down at us through binoculars and cameras, mint leaved pinched to your noses? Well, Monsieur Ficelle—Mr Sting!—I saw a saint. You don't believe me. No one else is alive from those days to bear me witness. But ask yourself this, Monsieur Parisien, why would I lie? If I dreamed her, then why not say I dreamed the years in the Souk Dabbaghin, leaping from vat to vat, dipping the skin in indigo, poppy, mint and saffron? The stains that never wore off my fingers and feet? The rotting stink of goat, sheep, cow and camel skins that made my wife turn away from me in disgust? Have it your way. I never saw Lalla Suleika clutching the bars of her cell at the Prison Sidi-Fraj as I walked to and from the Chouara. Three days the Sultan kept her in that tiny cell facing the square. Guards stood by, making sure no one killed her. We all knew she was an infidel, one who swore to follow the laws of Islam, and later turned her back on the true faith. She was a whore, everyone said. She deserved to die. The aissaouwa, wearing wild beast skins, marched in a frenzy through the Square Bab-Dekaken to her cell. They smashed their skulls with chains until blood pored down their faces and bodies. One of them bit

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

into a live sheep, tore it apart with his hands and teeth, and shoved the heart through the bars.

I was a newlywed, stained yellow and red up to my elbows, not yet knowing how the dye would eat away at my wife's desire, how she would grow to hate me, how my sons would abandon the tanner's trade, one after the other, how I'd be left alone in the tanner's square, under the roof of hundreds of stretched and beaten skins, wondering what had gone wrong. I walked through the square, avoiding the mob gathering at her cell, the stones and eggs they pelted her with. What had she to do with me? An infidel, in two days no longer one of the living. But on the third and last day before her execution, something drew me to her. I pushed through the crowd. The guards tried to control the people but they were engaged, spitting and cursing her. An old woman threw a shoe at her. It almost hit my head. I pushed my way through until I was so close I saw her knuckles. Sore and chapped as mine, pinched white. She'd been gripping those bars a long time. Her eyes stared through me as if I didn't exist, as if none of us did. And then I knew why Allah had sent me here, to her cell. I needed to have her eyes to meet mine. She needed to know I existed. Why, I wasn't sure, but she had to see me. I touched her hand lightly. She jumped and blinked. Then she saw me. Only me. She stared, her black eyes burning holes through my flesh until I was a skin hanging to dry under the sun. She saw everything, everything, and I let her see it, every bit of my sorry life and lonely nights and dreams. I knew in a second the healing would begin. I knew it as sure as I feel your camera on me.

Well, the guards saw me there and dragged me from her. I screamed like I never screamed in my life. You're making a

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

terrible mistake! Let me go! But they kicked me, and the crowd must have thought I was a djinn with my painted stink, and they kicked and beat me. I didn't go to watch them kill her. How could I? They'd already killed her in me. I've been dead since that day. But not a day passes that I don't go to her tomb in the Jewish Cemetery and light a candle. What do I ask for? Only for her to come back. To please come back.

–Mudani bn, Thami, interviewd in Fès,
Ville Ancienne et Secrète,
documentary by Armand Ficelle,
1953

Such was the end of the beautiful and sad Hatchuel. The Jews of Morocco, in the midst of the pain and suffering that have followed them ceaselessly, retain only a vague memory of the heroic young girl. Now and then, in the Jewish quarter of tangiers, you're lucky if you hear the women singing a qerida to Suleika.

Sol's parents have been dead a long time. Her brother Issachar died in 1868, leaving a widow with five daughters and a son. The family lives in the direst misery.

I thought that more than one reader of this paper would be happy to give, in memory of dona Sol, a charitable donation to the members of her family. Not only would this financial support help to alleviate their abject misery, but it would demonstrate to the family's descendants that courageous Sol and her honourable brother are not completely forgotten. Please send donations to M. le Directeur of the Archives Israélites. I promise to transfer them immediately to these poor people.

–Isidore Loeb,

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Archives Israélites,

1880

The Repentant King
When the sun's rays fell in the desert
They hugged a great tree,
How much pain I suffer
Since Sol disappeared!

Day and night I spend crying,
Always for you,
And yet of my pain, you know nothing, Ungrateful One,
Of the torments I suffer for you.

Oh! How far destiny brought me
Like a leaf, the wind carried me
Into dark hell! You don't know, Ungrateful One,
The torments I suffer for you.

I will fall silently to the tomb
To seek the lost calm
Kneeling, Ungrateful One, I pray to you:
Remember me. At least, remember me.

Your red lips
The words that drove me mad
Your sweet voice—my music—sighing,
Whispering: Oh yes! Yes!

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

When you saw me, you felt it, too,
Heat, light, fire—
You sang it with your voice, your hands,
There's no more than this: to be joined to you.
What do rich and honors matter to me?
What use is my throne without you?
I only wanted to live inside you,
And after tasting you, to die.

Where is she, who penetrated my heart?
Where is she, who tore into my soul?
She who changed my life?
Tell me, for God's sake, where she is!

I wonder through the desert, searching for her,
My angel, my delicious love
I'll never see you again.
What good are my hands if they can't touch you?

Give me your hands
Give me your love!
Don't leave me alone
I'm dying, oh God, without you.

—Suleika's qerida,
Sung by the girls
Of the juderia of Tetouan.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

BIBLIOGRAFIA

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Bibliografia Primaria

Prosa e Poesia (<http://www.ruthknafosetton.com/writings.html>)

Setton, Ruth Knafo, *The Road to Fez*, Counterpoint Press, Washington D.C., 2001.

“Homing Pigeon”.

“Suleika and Me”.

“Ten Ways to Recognize a Sephardic Jew-ess” *Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, ed. Ilan Stavans, Schocken, New York, January 2005.

“Down These Mean Streets” *Nothing Makes You Free: Writing From the Second Generation On*, ed. Melvin Jules Bukiet, Norton, 2002.

“The Shiver Test” *Arts & Letters*, Spring, 2002.

“Lag B'omer Hiloula”.

“Down These Mean Streets”, *Nothing Makes You Free: Writings by Descendants of Jewish Holocaust Survivors*, Melvin Jules Bukiet, ed, W.W. Norton & Company, New York, 2002.

“Lag B'omer Hiloula”,

“The Smell of Women”, *Becoming Myself: Reflections on Growing Up Female*, ed. Willa Shalit, Hyperion, May 2006.

“Same Page Blues” *Studies in American Jewish Literature*, Fall 2005.

“Return to Fez” *International Sephardic Journal*, Summer 2005.

“Borders”, *Wrestling With Zion: Progressive Jewish-American Responses to the Israeli-Palestinian Conflict*, ed. Tony Kushner, Grove-Atlantic Press, Winter 2003.

“The Life & Times of Ruth of the Jungle”, *The Flying Camel: Essays on Identity by Women of North African and Middle Eastern Jewish Heritage*, Seal Press, Winter 2003.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“The Loss of Certainty”, “When God Yelled at Me” and “Queen of the Air”.

“I am the Perfect Tourist”

“On Reading Antigone to my Daughter”

“Borders” “My Father Eats Figs” “Honey Moon: Day One, French Quarter” “Rain Dance” “Charlie” “The Orange Came First” *In Posse Review*, Spring/Summer, 2001

“Through These Mean Woods”

“The Smell of Women,” *Becoming Myself: Reflections on Growing Up Female*, ed. Willa Shalit, Hyperion, May 2006.

“I’ve Got You Under My Skin,” *Maggid*, (Fall 2005).

“The Padre’s Bride,” *The North American Review*, Fall/Winter 2005.

“Wake Up, Little Sister,” *In the Arms of Words: Poems for Tsunami Relief*, Summer 2005

"Uji," *Tiferet*, (2004).

“The Life & Times of Ruth of the Jungle” *The Flying Camel: Behind the Veil of Silence*, Seal Press, Winter 2003.

“Hijacked” in *Living With Terror, Working With Trauma*, ed. Jason Aronson, Winter 2003.

"Merman," "What The Water Hides," *Luna*, Spring 2003.

“Speaking in Tongues”, *Bridges*, Spring, 2003.

“The Rubble Women”, *To Mend the World: Women reflect on 9/11* , White Pine Press, 2002.

“Wish You Were Here: Travel & Other Fictions”
Another Chicago Magazine Winter, 2001.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

“I Am the Perfect Tourist”, featured poet, *Ygdrasil*, December 2001.

“The Cat Garden”, *With Signs And Wonders: An International Anthology of Jewish Fabulist Fiction*, Invisible Cities Press, 2001.

“Searching for God in the Sierra”, in *Lost on the Map of the World: Essays and Memoirs on Contemporary Jewish American Women’s Quest for Home*, Peter Lang Publ., 2001.

“In the Blue Room”, *The North American Review*, Fall, 2001.

“Orange Came First”, *In Posse Review*, Spring/Summer, 2001.

“The Black Café”, *Moon Review*, Spring 2001.

“Queen of the Air”, “Through These Mean Woods”, “Girl, Prince, Tower”, *Midday Moon*, Winter 2001.

Per conversazioni con la scrittrice rimando ai siti:

<http://www.ruthknafoSetton.com/interviews.html>

Night Reading: Hunger Artists - Voices from Israel
<http://www.jbooks.com/content/06-2001/nightjune.php>

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Bibliografia Secondaria:

Sugli Ebrei Sefarditi:

Alcalay, A. *After Jews and Arabs: Remaking Levantine Culture*, University of Minnesota, 1993.

Angel D, M. *La America: The Sephardic Experience in the United States*, Philadelphia, 1982.

Matza, D. "Sephardim in America: Why Don't They Write More?" American Jewish Archives, November 1987.

Matza, D. Book Review: Joseph Papo's *Sephardim in Twentieth Century America: A Search for Unity*," American Jewish Archives, Fall, 1988.

Matza, D. *Sephardic American Voices: 200 Years of Literary Legacy* Brandeis University Press, Hanover and London, 1997.

Matza, D. "Sephardi and Mizrahi Women Speak Out" A review of *The Flying Camel, Essays on identity by women of North African and Middle Eastern Jewish Heritage*," *The Forward*, February 2004.

Papo, J. *Sephardim in Twentieth Century America In Search of Unity*, Pele Yoetz Books, San Jose, 1987

Steinhaus, F. *Ebraismo sefardita*, Forni Editore, Bologna, 1969.

Stevens, Ilan, ed. *The Schocken Book of Modern Sephardic Literature*, Schocken New York, 2005.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Sulla Letteratura Anglo-Araba:

Arditti, R. "To be a Hanu" in *The Tribe of Dina: A Jewish Women's Anthology*, (eds) Irena Klepfisz, Melanie Kaye-Kantrowitz, Beacon Press, Boston
Abdelrazeck, A. T. *Contemporary Arab American Women Writers: Hyphenated Identities and Border Crossings*. Cambria Press, New York, 2007.

Beinart, H. *The Expulsion of the Jews from Spain*, Littman Library of Jewish Civilization, Oxford and Portland, 2002.

Belzer, T., Pelc, J. eds. *Joining the Sisterhood -Young Jewish Women Write Their Lives*.

Lerner, M. ed. *Best Contemporary Jewish Writing* , 2001.

Lerner, M., ed. *Best Jewish Writing 2002*.

Majaj, L. S.; Sunderman, P. W.; Saliba, T. *Intersections: gender, nation, and community in Arab women's novels*. Syracuse University Press, 2002.

Memmi, A. *Portrait d'un Juif*, Gallimard, Paris, 1979

Zaborowska, M. J. *How We Found America. Reading Gender through East European Immigrant Narratives*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1995.

Della Vida, G.L.; Gabrieli F., Tessitore, F. *Arabi ed Ebrei nella storia*, Guida, Napoli, 1984.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Su Metodologia, Autobiografia e *Memoir*:

Barrington, J. *Writing the Memoir: From Truth to Art*, Eight Mountain Press, , Portland,1997.

Barthes, R. *S/Z*, Einaudi, Torino, 1972.

Blanchot, M. *L'infinito intrattenimento. Scritti sull'insensato gioco di scrivere*, Einaudi Paperbacks 81, Torino.

Blanchot, M. *Lo spazio letterario*, Einaudi, Torino,1967.

Damissch, H. "L'intrattabile" in Roland Barthes, *L'Immagine e il Visibile*, Marcos Y Marcos, Milano, 2010.

DeSalvo, L. *Writing as a Way of Healing: How Telling Our Stories Transforms Our Lives*, Harper, New York, 1999.

Eco, U. *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979.

Genette, G. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Editions du Seuil, Paris 1982 trad.it. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Giulio Einaudi editore, Torino,1997.

Genette, G. *Seuils*, Paris, Éditions du Seuil trad. it. di Maria Camilla Cederna, *Soglie. I dintorni del testo*,Einaudi, Torino, 1989.

Genette, G. *Figures III*, Seuil, Paris,1972 trad.it. *Discorso del racconto*, Einaudi, Torino,1976

Giunta, E. *Writing with an Accent. Contemporary Italian American Women Authors*. Palgrave, New York, 2002.

Greimas, A.J. *Del senso*, Bompiani, Milano, 1983.

Smith, S. Watson, Julia, eds. *Women, Autobiography, Theory: a Reader*. U. of Wisconsin P., Madison, WI ,1998.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Su Modernismo e Transnazionalismo

Allen, P. G. (a cura di), *Studies in American Indian Literature*, The Modern Language Association, New York, 1983.

Allen, P. G. *The Woman Who Owned The Shadows*, Spinsters/Aunt Lute, San Francisco, 1983.

Allen, P. G. *The Sacred Hoop, Recovering The Feminine in American Indian Traditions*, Beacon Press, Boston, 1986.

Allen, Paula Gunn. *Grandmothers of the Light. Medicine Woman's Source Book*, Beacon Press, Boston, 1992.

Antin, M. *The Promised Land*, Houghton Mifflin, Boston, 1969.

Anzaldù, G. *Borderlands/La Frontera. The New Mestiza*, Spinsters/Aunt Lute, San Francisco, 1987.

Anzaldù, G. *Making Face. Making Soul/Haciendo Caras*, Spinsters/Aunt Lute, San Francisco, 1990.

Benjamin, W. "Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo", in *Metafisica della gioventù. Scritti 1910-18*, Einaudi, Torino.

Bhabha, H. K. *The Nation and Narration*, Routledge, London & New York, 1990.

Bhabha, H. K. *The Location of Culture*, Routledge, London & New York, 1994.

Blau, J. L., *Judaism in America*, The University of Chicago Press, Chicago, 1976.

Boelhover, W. *Immigrant Autobiography in the United States: Four Versions of the Italian-American Self*, Essedue, Verona, 1982.

Boelhover, W. *Through a Glass Darkly. Ethnic Semiosis in American Literature*, Oxford University Press, New York and London, 1984.

Borghi, L. Svandrlik, R. (a cura di), *S/Oggetti immaginari. Letterature comparate al femminile, Quattroventi*, Urbino, 1996.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

- Braidotti, R. *Patterns of Dissonance. A Study of Women in Contemporary Philosophy*, Routledge, New York, 1991.
- Braidotti, R. *Soggetto Nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Milano, 1995.
- Calvino, I. “Barthes e i raggi luminosi” in Roland Barthes, *L’Immagine e il Visibile*
- Calvino, I. *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 1990.
- Canetti, E. *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano, 1980.
- Daniele, D. *Città senza mappa. Paesaggi urbani e racconto postmoderno in America*, ed. Dell’Orso, Alessandria, 1994.
- Deleuze, G. “Il pensiero nomade”, in *Nietzsche*, Bertani, 1973.
- Deleuze, G. F. Guattari, *L’anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* Einaudi, Torino, 1975.
- Deleuze, G. F. Guattari. *Nomadology : The War Machine*, Semiotexte, New York, 1986.
- Derrida, J. *Of Grammatology*, The Johns Hopkins University Press Baltimore, 1976.
- Derrida, J. *Dissémination*, Chicago University Press, Chicago, 1981.
- Derrida, J. *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1982.
- Furetière, A. *Le Roman bourgeois*, Gallimard, Paris 1981.
- Kristeva, J. *Polylogue*, Seuil, Paris, 1977.
- Kristeva, J. *Eretica dell’amore*, La Rosa, Torino, 1979.
- Kristeva, J. *Etrangers à nous-mêmes*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 1988. (*Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano 1990)
- Mohanty, C. T., Russo A., Torres L. (a cura di) *Third World Women and the Politics of Feminism*, Indiana University Press, Bloomington, 1991.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

- Moi, T. *Sexual/Textual Politics: Feminist Literary Theory*, Methuen, London and New York, 1985;
- Nabokov, V. *The Real Life of Sebastian Knight* (1941), Vintage International, 1992, New York.
- Nabokov, V. *Pnin* (1957), Vintage Books, 1989, New York.
- Nabokov, V. *Speak, Memory. An Authobiography Revisited*, G.P. Putnam's, 1966, New York.
- Nabokov, V. *Strong Opinions*, McGraw-Hill, 1973, New York.
- Nabokov, V. *Lezioni di letteratura*, Garzanti, 1982, Milano (*Lectures on Literature*, Harcourt Brace, 1980).
- Ozick, Cynthia, *Lo Scialle, The Shawl*, 1980, Garzanti, Milano, 1993.
- Paley, G. *Little Disturbances of Man (Piccoli contrattempi del vivere)* a cura di SARA POLI, Giunti, Firenze, 1986.
- Paley, G. *Enormous Changes at the Last Minute (Enormi cambiamenti all'ultimo momento)*, La Tartaruga, Milano, 1982.
- Paley, G. *In autobus*, a cura di Daniele D., ed. Empiria, Roma, 1992.
- Paley, G. "Responsabilità e felicità. Conversazioni con Grace Paley", a cura di EDWARD LYNCH, ALESSANDRO PORTELLI, «Acoma», 5, 1995, 46-51.
- Portelli, A. *Il testo e la voce*, Manifestolibri, Roma, 1992.
- Portelli, A. " 'The Sky's the Limit': dove comincia e finisce l'America", «Acoma», 1, I, 1994, 8-18.
- Portelli, A. *La linea del colore. Saggi sulla cultura afroamericana*, Manifestolibri, Roma, 1994.
- Ricatte, R. *Les deux cavaliers de l'orage*, in "Travaux de linguistique et de littérature", VII(1969), 2.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Sollors, W. "E Pluribus Unum, Or, Matthew Arnold Meets George Orwell in the 'Multiculturalism Debate' ", Freie Universität Berlin, John F. Kennedy-Institut für Nordamerikastudien, Working Paper No. 53/1992.

Sontag, S. *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino, 1977.

Stein, G. "Patriarcal Poetry", in: *The Yale Gertrude Stein*, Yale University Press, New Haven, 1980, 106-46.

Stein, G. *Three Lives*, The Grafton Press, New York, 1909.

Stein, G. *Tender Buttons*, Claire Marie Press, New York, 1914.

Stein, G. *Composition as Explanation*, The Hogarth Press, London, 1926,

Todd, J. *Feminist Literary History*, Polity Press- Blackwell, Oxford, 1988.

Walker, A. *In Search of Our Mothers' Gardens*, Harcourt Brace Jovanovitch, New York, 1983.

Wallinger, H.(a cura di), *Transitions: Race, Culture, and the Dynamics of Change*, Lit Verlag, Hamburg, 2007.

Wilson, E. *Mirror Writing. An Autobiography*, Virago Press, London, 1982.

Wimsatt, W.H. Jr., and Beardsley, M. C, *The Intentional Fallacy in The Verbal Icon*, University of Kentucky Press, Lexington,1954.

Zaccaria, P. *Forme della ripetizione. Le ipertrofie di Poe, i deficit di Beckett*, Tirrenia Stampatori, Torino, 1992.

Zaccaria, P. "La parola meteca di Djuna Barnes", «Il piccolo Hans», 77, primavera, Milano, 1993, 92-114.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Miscellanea:

Allen, P. G., *The Woman Who Owned the Shadows* Spinters/Aunt Lute, San Francisco, 1983.

Antonelli, S.; Scacchi, A.; Scannavini, A. *La Babele americana. Lingue e identità negli Stati Uniti d'oggi*. Donzelli, Milano, 2005.

Arbasino, A. *America amore*, Adelphi, Milano, 2011

Augé, M. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Firenze, 2009.

Bhabha, H. K. *The Location of Culture*, Routledge, London and New York, 1994.

Bachelard, G. *The Poetics of Space*, trans Maria Jolas, Beacon Press, Boston, 1969.

Bachelard, G. *L'air et les Songes: Essai sur l'Imagination du Mouvement*, José Corti, Paris, 1943.

Bachelard, G. *La Terra e le Forze: Immagini della Volontà*. Red Edizioni, 1989.

Barthes, R. *Michelet*, Éd. Du Seuil, Paris, 1954, trad.it. *Michelet*, Guida, Napoli, 1989.

R. Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1957.

Barthes, R. *La camera chiara*, trad.it. Torino, Einaudi, 1966.

Baudrillard, J. *America*, Se, Milano, 2000.

Belsey, C. *Poststructuralism: A Very Short Introduction*. Oxford University Press, 2002.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Benjamin, W. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1966.

Blanchot, M. *Vaste Comme la Nuit (L'Assenza di Libro)* in *L'infinito Intrattenimento*, Einaudi, Torino, 1977.

Blau, J. L. *Judaism in America*, The University of Chicago Press, Chicago, 1976.

Brodskij, J. *Dall'esilio*, Adelphi, Milano, 1988.

Burckhardt, T. *Fez, City of Islam*, The Islamic Texts Society, Cambridge, 1992.

De Chiara, M. *Oltre la gabbia: ordine coloniale e arte di confine*, Meltemi, Roma, 2005.

Damissch, H. "L'intrattabile" in Roland Barthes, *L'Immagine e il Visibile*, Marcos Y Marcos, Milano, 2010.

Derrida Jean. *La scrittura e la differenza*. Einaudi, Torino, 1982.

Durand, Gilbert. *Le Strutture Antropologiche dell'Immaginario. Introduzione all'Archetipologia Generale*. Dedalo Libri, 1972.

U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano.

Eliade, M. *La Nascita Mistica. Riti e Simboli d'Iniziazione*. Morcelliana, Brescia, 1980.

Galimberti, U. *Il corpo*. Feltrinelli, Milano, 2008.

Genette, G. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Seuil, Paris, 1982, trad. it. *Palinsesti*, Einaudi, Torino, 1977;

Glissant, É. *Introduction à une poétique du divers*, Gallimard, Paris 1996, trad. it. *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma 1998.

Guadagnini, W. *Fotografia*, Zanichelli, 2000.

Hutcheon, L. *A Theory of Parody. The teachings of Twentieth-Century Art Forms*, Methuen, New York, 1985.

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Izzo, D. Mariani, G. (a cura di). *America at Large. Americanistica Transnazionale e Nuova Comparatistica*, Shake, 2004.

Jabès, Edmond. *Alle Frontiere della Parola e del Libro*, Casa Editrice Il Poligrafo, Padova, "Saggi", 1991 (Ed. orig.: *Écrire le Livre: Autour d'Edmond Jabès*, Editions Champ Vallon, Seyssel, 1989).

Jabès, E. *Le Parcours*, Gallimard, Paris 1985; tr. it. di A. Folin, *Il percorso*, Pironti, Milano, 1991.

Jabès, E. *Le Livre des Questions*, Gallimard, Paris 1963; tr. it. *Il libro delle interrogazioni I*, Marietti, Casale Monferrato, 1985.

Kaldas, P. *Letters from Cairo*. Syracuse Univ Press, 2007.

Kristeva, J. *Revolution in Poetic Language* (trans. Margaret Waller; intro. Leon S. Roudies), Columbia University Press, New York, 1984.

J. Kristeva, *Semeiotike. Recherches pour une sémanalyse*, Paris, 1969.

Kristeva, J. *Powers of Horror: An Essay on Abjection*, Columbia University Press, New York, 1982.

Labi, Al-Tahir, Sa'rawi, Hilmi, Hanafi Hasan. *L'altro nella cultura araba*. Mesogea, Messina, 2006.

Lejeune, Ph. *Le pacte autobiographique*, Seuil, Paris 1975

Levi, P. *La zona grigia*, in *I sommersi e i salvati* (1986), Einaudi, Torino, 1991.

Lévinas, E. *Totalità e Infinito*. Jaca book, Milano, 1996.

Lionnet, F. "Logiques Métisses: Cultural Appropriation and Postcolonial Representations" in *Postcolonial Subjects: Francophone Women Writers*.

Llosa, M. V. "Il Viaggio verso la Finzione", in Onetti, J. C. *La Vita Breve*, Einaudi, Torino, 2010.

Melville, H. *Moby Dick* (1851), Penguin, Harmondsworth 1986,

Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton

Mernissi, F. *Beyond the Veil, Male-Female Dynamics in Modern Muslim Society*, Indiana Univ Press, 1987.

Asher Z. Milbauer, *Transcending Exile. Conrad, Nabokov, Singer*, Florida University Press, Miami, 1985.

Miller, J. H. tratta da *The Critic as Host*, in *Deconstruction and Criticism*, The Seabury Press, New York 1979.

Nin, A. *The Journals of Anaïs Nin*, a cura di Gunter Stuhlmann, Peter Owen, London 1970-1972. Volume I p. 93

Nadotti, M. *Sesso e genere*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

Nocera, G. (a cura di). *America Today: Highways and Labyrinths: : Proceedings of the XV Biennial Conference*. Grafia, Siracusa, 2003.

Papastergiadis, N. *The Turbulence of Migration: Globalization, Deterritorialization and Hybridity*, Uk: Polity, Cambridge, 2000.

Grant, P.; Cook, M.; Goknar, E., eds. *Mediterranean Passages, Readings from Dido to Derrida*. University of North Carolina Press, 2008.

Paley, G. *Più tardi nel pomeriggio*, Einaudi, Torino, 1985.

Portelli, A. *Canoni americani: oralità, letteratura, cinema, musica*. Donzelli, Roma, 2004.

Rushdie, S. *Imaginary Homelands. Essays & Criticism 1981 to 1991*, Granta, London, 1992; trad.it. di C. Di Carlo, *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano, 1991.

Ricoeur, Paul. *Sé come altro*, Ed. M.Jannotta, Jaca Book, Milano, 1993.

Roland Barthes par Roland Barthes, Seuil, Paris, 1979; trad. it. *Barthes di Roland Barthes*, Torino, Einaudi, 1980.

M.A.Rose, *Parody/Meta-Fiction. An Analysis of Parody as a Critical Mirror to the Writing and Reception of Fiction*, Croom Helm, London, 1979.

Said, E. W. *Beginnings: Intention and method*, Columbia University Press, New York, 1985.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Said, *Culture and Imperialism*, Knopf, New York, 1993, trad. it *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Gamberetti, Roma, 1998.

Sibony, D. *Entre-Deux: L'Origine en Partage*, Seuil, Paris, 1991.

Siedel, M. *Exile and the Narrative Imagination*, Yale University Press, New Haven, 1986.

Slavoj, Z. *La violenza invisibile*, Rizzoli, Milano, 2007.

Smith, Z. *Changing My Mind: Occasional Essays*, Hamish Hamilton, 2009; trad. it. *Cambiare Idea*, Minimum Fax, Roma, 2010

Soelle, D. *To Work and to Love*. Fortress Press, Philadelphia, 1988.

Sollors, W. *E Pluribus Unum, or, Matthew Arnold Meets George Orwell in the "Multiculturalism Debate"*, Freie Universität Berlin, John F. Kennedy-Institut für Nordamerikastu, Working Paper no. 53/1992.

Sollors, W. *The Invention of Ethnicity*, Oxford University Press, 1991.

Sollors, W. *Beyond Ethnicity: Consent and Descent in American Culture*, Oxford University Press, 1987.

Sontag, S. *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2004.

Spivak, G. C. *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, New York-London, 2008.

Spivak, G. C. "Acting Bits/Identity Talks", "Critical Inquiry" 18, 4, Summer 1992, 770-803, pag 785.

Stein, G. *Melanchta in Selected Writings*, a cura di C. Van Vechten e F. W. Dupee, The Modern Library, New York.

Stevens, I. ed. *Becoming Americans: Four Centuries of Immigrant Writing*.

Taviano, S. (a cura di.). *Migrazioni e Identità Culturali*, Mesogea 2010.

*Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in
The Road to Fez di Ruth Knafo Setton*

Tzvetan T. *La Conquista dell'America. Il problema dell' "altro"*, Einaudi, Torino, 1992.

Tucker, T. *Literary Exile in the Twentieth Century. An Analysis and Biographical Dictionary*, Greenwood Press, New York, 1991.

Wallace, D. F., *E Unibus Pluram: Television and U.S. Fiction*, Review of Contemporary Fiction, 13:2 (1993:Summer).

Wharton, E. *In Morocco*, Knopf, London, 1927.

Wheeler, K. *Modernist Women Writers and Narrative Art*, New York university Press, New York, 1994.

Wilson, E. *Mirror Writing. An Autobiography*, Virago Press, London, 1982

Zaccaria, P. *Mappe Senza Frontiere. Cartografie Letterarie dal Modernismo al Transnazionalismo*, Palomar Athenaeum, Bari, 1999.

Zandy, J. *Liberating Memory: Our Work and Our Working Class Consciousness*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1995.